



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 14 agosto 2023

Prime Pagine

14/08/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 14/08/2023	5
14/08/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 14/08/2023	6
14/08/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 14/08/2023	7
14/08/2023	La Repubblica Prima pagina del 14/08/2023	8
14/08/2023	La Stampa Prima pagina del 14/08/2023	9

Cooperazione, Imprese e Territori

14/08/2023	Il Foglio Pagina 11 Il granchio blu		10
14/08/2023	La Repubblica Pagina 32 Crimini, musica e inchieste A casa o sotto l'ombrellone è l'estate dei podcast	DI GIOVANNI GAGLIARDI	11
13/08/2023	Corriere del Mezzogiorno (ed. Bari) Pagina 6 Melchiorre: «Va favorito il lavoro degli ex detenuti»		13
14/08/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 21 Stazione crociere e banchine elettrificate A Porto Corsini lavori da cento milioni		14
14/08/2023	Giornale di Brescia Pagina 15 «Cessione bonaria delle aree a Campione? Richiesta mai pervenuta»	SIMONE BOTTURA	16
14/08/2023	Il Cittadino Pagina 21 Le banche in salute sono utili all'intero Paese		18
14/08/2023	Il Gazzettino Pagina 12 Lady Coldiretti: «Difendo le campagne e le colline Il paesaggio è cultura»		20
14/08/2023	Il Mattino di Padova Pagina 10 Bene il salario minimo con un contorno fiscale	GIANPIERO DALLA ZUANNA	23
14/08/2023	Il Secolo XIX Pagina 37 Viadelcampo29rosso amplia le aperture		25
14/08/2023	La Nuova di Venezia e Mestre Pagina 14 Codess smentisce le criticità i sindacati: «Noi minacciati»	MARIA DUCOLI	26
14/08/2023	La Repubblica (ed. Bologna) Pagina 9 "Le comunità energetiche pensano in grande così più vantaggi ambientali e in bolletta"	MARCO BETTAZZI	27
14/08/2023	L'Arena Pagina 16 Il paese del santuario, la sindaca, i dubbi Ma i sei profughi sono già ospitati	MARIA VITTORIA ADAMI	30
14/08/2023	Messaggero Veneto (ed. Pordenone) Pagina 17 Sartoria, mediazione e attività teatrale: 74 donne ai corsi dei servizi sociali		32
13/08/2023	giornaledisicilia.it Palermo, i lavoratori del bar Chantilly confiscato: "Affidatelo alla nostra coop"		33
14/08/2023	Il Giornale Pagina 14 Porto di Lavagna, si riaccende lo scontro		35

14/08/2023	Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano) Pagina 25		37
Anziani e disabili, servizi di assistenza con la tecnologia			
14/08/2023	Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera) Pagina 26	PAOLA SILVI	39
Pubblicato il bando per la co-progettazione			
13/08/2023	larepubblica.it		41
Meno soldi e meno stress: il mantra della Generazione Z sul posto di lavoro			
13/08/2023	larepubblica.it		43
Crimini, musica e inchieste: a casa o sotto l'ombrellone, c'è sempre un podcast a fare compagnia			
13/08/2023	Msn		45
Meno soldi e meno stress: il mantra della Generazione Z sul posto di lavoro			
13/08/2023	Ok Firenze		47
Forteto: Esposto denuncia per danno erariale nei confronti degli enti che non hanno richiesto il risarcimento			
13/08/2023	Ok Mugello		48
Forteto: Esposto denuncia per danno erariale nei confronti degli enti che non hanno richiesto il risarcimento			
13/08/2023	Reggio Report		49
Crisi al Parmigiano Reggiano Bertinelli battuto anche nelle sezioni Reggio, Modena e Mantova chiedono la rimozione dei suoi manager. Parma rinvia la decisione			

Primo Piano e Situazione Politica

14/08/2023	Corriere della Sera Pagina 3	MARIO SENSINI	51
Salario, le opposizioni lanciano la raccolta firme La piattaforma va in tilt			
14/08/2023	Il Foglio Pagina 12	Luigi Marattin	53
La vicenda degli extraprofiti insegna che destra e sinistra non significano più nulla			
14/08/2023	La Repubblica Pagina 6	LORENZO DE CICCO	55
Patuanelli "Con Schlein il Pd è più movimentista Avanti su salari e Pnrr"			
14/08/2023	La Stampa Pagina 7		58
Pd e M5S cercano firme per il Salario			
14/08/2023	La Stampa Pagina 8	ELEONORA CAMILLI	59
Enzo Lattuca "Da Meloni un'offesa ai cittadini ci considera figli di un dio minore" Enzo Lattuca Sindaco di Cesena "			
14/08/2023	Libero Pagina 3	FAUSTO CARIOTI	61
Il Pd vuole provare a sfruttare l'alluvione per rimanere a galla			
14/08/2023	Il Giornale Pagina 7	PASQUALE NAPOLITANO	63
La memoria corta di Elly sugli utili ai lavoratori Ora li boccia ma durante le primarie li voleva			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

14/08/2023	Corriere della Sera Pagina 2	Monica Guerzoni	65
«Sulle banche ho deciso io E Giorgetti è stato coinvolto»			
14/08/2023	Il Resto del Carlino Pagina 19	FRANCA FERRI	69
Alberto Dalmasso Satispay, la sfida dell'unicorno «Puntiamo al podio europeo La Borsa? Può attendere»			
14/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Cristiano Dell'Oste, Valeria Uva	72
Superbonus al 110%, condomini in corsa per non perdere l'incentivo più alto			
14/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	Bianca Lucia Mazzei, Serena Uccello	75
Visti veloci per addetti extra Ue formati da aziende italiane			
14/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 5	Dario Deotto, Luigi Lovecchio	77
La compliance allarga i confini e corre su tre binari			
14/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 5	Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste	79
Riforma fiscale, l'accertamento riparte da dialogo e atti motivati			
14/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 8	Pagina a cura di Claudio Tucci	81
Dagli Its un'alternativa agli studi universitari più incentrata sul lavoro			

14/08/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 16	<i>Mauro Marrucci</i>	83
<hr/>			
14/08/2023	La Stampa Pagina 2	<i>FRANCESCO OLIVO</i>	85
<hr/>			
14/08/2023	La Stampa Pagina 6	<i>PAOLO GRISERI</i>	89
<hr/>			
14/08/2023	Italia Oggi Sette Pagina 4	<i>ANTONIO LONGO</i>	91
<hr/>			
14/08/2023	Italia Oggi Sette Pagina 6	<i>ANTONIO LONGO</i>	94
<hr/>			
14/08/2023	Italia Oggi Sette Pagina 72	<i>PAGINE A CURA DI FEDERICO UNNIA</i>	96
<hr/>			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 50-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 6397510
mail: servizioclienti@corriere.it

Facile la Bontà!
www.hopla.it



Tennis, impresa all'Atp 1000
Sinner vince a Toronto
È il numero 6 al mondo
di **Gaia Piccardi**
a pagina 37



Gli arbitri, le scelte
Calcio e razzismo,
lo stop è l'unica strada
di **Beppe Severgnini**
a pagina 36

Facile la Bontà!
www.hopla.it

Via alla raccolta firme delle opposizioni sul salario minimo

Meloni e la tassa sulle banche: idea mia, lo rifarei

La premier esclude veti su Le Pen in Europa
E il ministro Nordio: «Avanti su carceri e pm»

UN MONDO SOMMERSO

di **Giovanni Bianconi**

Puntuale, d'estate torna l'emergenza carceri. L'anno scorso si registrò il record dei suicidi, 16 solo nel mese di agosto; quest'anno no, ma tre morti in due giorni (e due nello stesso istituto) riportano in primo piano una situazione di disagio straordinario che straordinario non è, poiché è strutturale. Le condizioni di vita dei detenuti (e degli agenti penitenziari) sono critiche sempre, anche quando non si verificano fatti eclatanti che le riportano d'attualità. Ma si tratta di un mondo sommerso, un po' come quello dei migranti, che solitamente si preferisce ignorare. Nonostante la situazione sia sotto gli occhi di tutti.

«La stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale»; sono parole scritte dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nell'ottobre 2013, nel suo unico messaggio alle Camere durante i nove anni trascorsi al Quirinale.

continua a pagina 28

di **Monica Guerzoni** e **Virginia Piccolillo**

La tassa sulle banche? «Una idea mia» dice la premier Meloni. Per le Europee e l'alleanza con Le Pen «niente veti». Su carceri e pm la linea del ministro Nordio. Salario minimo, raccolta firme e sito in tilt.

da pagina 2 a pagina 6

GIANNELLI



I dati, le rotte: il dossier del Viminale L'Italia e i migranti: sbarchi aumentati del 111% in un anno

di **Rinaldo Frignani**

Su 68 mila migranti arrivati in Europa al primo giugno, oltre 50 mila sono sbarcati in Italia. Il nostro Paese si conferma la prima scelta (se non l'unica) dei trafficanti di esseri umani. Dai dati nel dossier del ministero dell'Interno emerge anche un aumento del 111% di arrivi sulle nostre coste. I Balcani la nuova rotta.

a pagina 9

La Nazionale Il malessere, le sirene saudite, l'addio

Mancini: «Lascio, motivi personali» Ipotesi Spalletti

di **Alessandro Bocci** e **Andrea Sereni** alle pagine 10 e 11



Roberto Mancini, 58 anni, ex calciatore e dal 2018 C.T. della Nazionale, che ieri ha lasciato

Quel primo allarme della moglie alla Figc

di **Daniele Dallera** alle pagine 10 e 11

Le mosse di Riad Eldorado del calcio

di **Paolo Tomaselli** a pagina 13

IL CONFLITTO E L'ORRORE

Sofia, 23 giorni, vittima di guerra I 500 bambini morti come lei

di **Lorenzo Cremonesi**

«**A**i piccoli angeli che tanto presto hanno subito la crudeltà degli uomini». A Kharkiv c'è una statua dedicata ai bambini vittime della guerra. La procura generale di Kiev ha ricordato che «i piccoli morti sono oltre 500». E a Kherson uccisi Sofia, 23 giorni, il fratello zenne e i genitori.

alle pagine 14 e 15

BOLZANO, AVEVA 21 ANNI

Uccide la ex, poi fugge in auto Preso al valico

di **Alessandro Fulloni**



L'ha uccisa a coltellate nella sua abitazione in Val Venosta. Poi, in auto, ha provato a scappare in Austria ma è stato fermato. La vittima del femminicidio ha 21 anni, l'assassino era il suo ex.

a pagina 18

INCRIMINAZIONI E SONDAGGI

Un quarto fronte per Trump? E lui: così vinco

di **Massimo Gaggi**

Per Trump incombe la quarta incriminazione, ma vola nei sondaggi. «Un'altra ancora e vinco le elezioni», dice. L'accusa in Georgia, per aver tentato di «alterare i voti nel 2020».

a pagina 16

«Il mare, i regali: mia sorella Michela»

Cristiano Murgia: da ragazza scriveva tutta la notte, l'ultima telefonata è stata per me

di **Elvira Serra**

L'ultimo saluto in chiesa «come una festa piena d'amore». I ricordi nella casa d'infanzia di San Giovanni di Sinis, ad Oristano «dove in inverno ci vivono quattro famiglie e una era la mia». È il racconto di Cristiano Murgia fratello di Michela. «Un anno di differenza, era una leder. Scriveva tutta la notte e quando faceva un regalo aveva sempre un valore». Poi quell'ultima telefonata: «Stanca e serena».

a pagina 21



L'AGGUATO AL GIORNALISTA «Io, l'ex senatore e quegli spari»

di **Silvia M. C. Senette**

Alle 2 di notte tre colpi di pistola, uno sfiora la testa di un bimbo che dorme. L'agguato, nel 2018, contro il giornalista di Padova Arlo Gervasutti. «Il mandante è un ex senatore della Lega che ha pagato un killer», racconta.

a pagina 19

L'ORO HA FATT LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro

ORO - GIOIELLI - MONETE

OBRELLI

DAL 1929

www.oro.obrelli.it

LAVIS | TRENTO | MILANO
0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.it

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA n. 5007737

30814
Pubb. Italiane Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c. 102 Milano
07711250480008

Il Sole 24 ORE del lunedì

© 2 in Italia
Lunedì 14 Agosto 2023
Anno 159°, Numero 223

Prezzi di vendita al pubblico
Cassa Abbonamenti S.p.A. - P. 02.47801

con "L'Espresso" giornale €12,90 in più con "Settimanale di moda" €8,90 in più con "Settimanale di sport" €12,90 in più con "Settimanale di tecnologia" €12,90 in più con "Settimanale di cultura" €12,90 in più con "Settimanale di politica" €12,90 in più con "Settimanale di economia" €12,90 in più con "Settimanale di cronaca" €12,90 in più con "Settimanale di sport" €12,90 in più con "Settimanale di moda" €8,90 in più con "Settimanale di sport" €12,90 in più con "Settimanale di tecnologia" €12,90 in più con "Settimanale di cultura" €12,90 in più con "Settimanale di politica" €12,90 in più con "Settimanale di economia" €12,90 in più con "Settimanale di cronaca" €12,90 in più



Le sezioni digitali del Sole 24 Ore



L'esperto risponde
#AGENDAESTATE
Lavoro e pensioni: quando è possibile il cumulo
Ma attenzione a vincoli e limiti

Secondo speciale de L'esperto risponde. Focus sulla compatibilità dei trattamenti.
di **Aldo Forte**
— nel fascicolo all'interno

Varco
Dal 1965 il Riferimento Sicuro per la Tua Ford.
Ford
Varco FordStore Milano - varco.it

Panorama

DICHIARAZIONI E ACCONTI

Ravvedimento operoso più caro con gli interessi legali al 5%

I ravvedimenti operosi per i pagamenti tardivi delle imposte derivanti dalle dichiarazioni reddituali devono fare i conti con i tassi più alti degli ultimi 25 anni. Nel giro di un biennio il tasso d'interesse legale si è moltiplicato per 500, passando dallo 0,01% del 2021 all'1,25% del 2022, per salire al 5% con decorrenza dal 1° gennaio 2023.

Stefano Vignoli — a pag. 11

PROFESSIONI

Avvocati, la fuga parte dalla laurea in giurisprudenza

In crescita i giovani tra le file dell'esercizio di 24.000 avvocati iscritti a Cassa forense (ma molte donne rinunciano). Il crollo si registra, in prospettiva, tra gli iscritti a giurisprudenza che in dieci anni sono scesi del 32 per cento. Greco (Cn): «Laurea da aggiornare».

Valeria Uva — a pag. 9

IMMIGRAZIONE

Lavoro extra Ue, 8-10mila ingressi per i dipendenti di aziende italiane

Mazzel e Uccello — a pag. 6

LA SENTENZA

Infortunio in hotel, il turista deve essere risarcito

L'albergatore risarcisce l'ospite danneggiato se non ha predisposto cautele adeguate per proteggere integrità e salute. Nel caso concreto, il gradino non era visibile, né segnalato.

Selene Pascasi — a pag. 17

Scuola 24

Guida alle scelte: gli Its, alternativa all'università

Claudio Tucci — a pag. 8

Real Estate 24

In Spagna acquisti in frenata e prezzi a due velocità

Evelina Marchesini — a pag. 10

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
1 mese a soli 4,90 €. Per info: Info@24ore.com / [02.30.300.600](tel:02.30.300.600)
Servizio Clienti 02.30.300.600

Lavori in casa Superbonus, ultima chiamata per i condomini

Cantieri in affanno: opere da completare entro dicembre per non perdere il bonus più alto. Tutti i rischi legati ai ritardi

Dell'Oste, Gavelli, Rivetti e Uva — a pag. 2-3

COME TUTELARSI

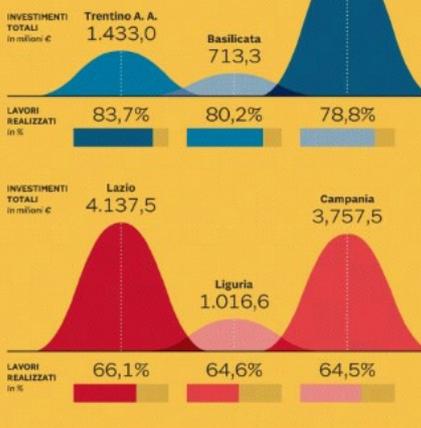
La fretta può portare a lavori difettosi: tagli, varianti e appalti da rivedere tra le ricette anti contenzioso

Maria Chiara Voel — a pag. 3

LO STATO DI AVANZAMENTO

Le prime tre e le ultime tre regioni per percentuale di realizzazioni dei lavori di miglioramento energetico agevolati dal superbonus nei condomini

Fonte: elaborazione su dati Enna



Fisco, più accordi e meno controlli

L'attuazione della delega

Comincia l'attività delle commissioni di esperti sui decreti attuativi

Accertamenti fiscali più semplici e nuove regole per incentivare il dialogo e il pagamento spontaneo delle imposte. I 13 esperti incaricati di scrivere il capitolo della riforma fiscale dedicato all'accertamento tributario sono chiamati a una sfida:

DOMANI E VENERDI

«Speciale delega», le regole su risparmi e accertamenti

— all'interno del quotidiano



garantire più diritti ai contribuenti e migliorare il contrasto all'evasione. Le varie commissioni si stanno organizzando in questi giorni in sotto-gruppi, mentre partono le prime convocazioni per le riunioni dopo il 20 agosto. Nel caso dell'accertamento, il lavoro si articolerà su tre grandi dossier: l'adempimento collaborativo, il nuovo concordato biennale preventivo e le regole generali. Con l'obiettivo di bilanciare i rapporti di forza tra Fisco e contribuente, gli schemi di decreto attuativo andranno completati e inviati entro il 20 settembre al coordinamento centrale.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

SCENARI #3

La variabile del Pnrr sulle riforme della giustizia

di Giovanni Negri

Intercettazioni, abuso del diritto e inappellabilità delle sentenze di assoluzione sono alcuni dei temi da cui — dopo le ferie — ripartirà il confronto sulla giustizia. Ma le riforme in questo campo sono anche parte determinante degli impegni presi con il Pnrr, che chiedono un taglio dei processi arretrati molto difficile da realizzare.

— a pagina 7

EDITORIA

TikTok spinge le vendite di libri tra hashtag, recensioni e video

244mila

LE VENDITE
Il numero di copie del romanzo «Una vita come tante» di Hanya Yanagihara (Sellerio) acquistate in Italia dal 2020 a inizio luglio

Da semplice hashtag a fenomeno mondiale capace di influenzare l'andamento delle classifiche dei libri più venduti, Dal 2020 #BookTok e #BookTokItalia hanno portato al successo titoli inaspettati, per lo più firmati da scrittrici e pubblicati anche 10 anni fa. Registrando centinaia di miliardi di visualizzazioni, trainando nuovi generi per i più giovani e spingendo gli editori a investire nella comunicazione sui nuovi media. Tra i generi più quotati, thriller, narrativa rosa e fantasy.

Colombo e Curcio — a pag. 6

PROCESSO PENALE

Reati a querela, i chiarimenti dei giudici dopo il restyling



Le indicazioni nei primi sei mesi dopo l'ampliamento dei reati procedibili a querela.

Guido Camera — a pag. 17

FLORMART 2023 THE GREEN ITALY
SEPTEMBER 20-22 SETTEMBRE
SALONE INTERNAZIONALE FLOROVIVAISMO, VERDE E PAESAGGIO
INTERNATIONAL EXHIBITION OF HORTICULTURE, GREEN AND LANDSCAPE
FIERA DI PADOVA

Il verde si fa spazio
Make way for the green space

Partner / Key sponsors:
Flormart / Horticulture
Verde Edizioni / Landscape
Technology / TechKnowledge
Innovation / Innovation

Partner / Key sponsors:
FIERA DI PADOVA
FIERA DI PADOVA

IO Lavoro

Aziende del fashion a caccia di personale
da pag. 49

Anno 33 - n° 191 - € 3,00 - CHF 4,50 - Sped. in A.P. art. 1, c. 1 legge 66/81 - DICOMISS - Lunedì 14 Agosto 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 53

Affari Legali

Ddl capitali: la priorità è trattenerne le imprese
da pag. 43

www.italiaoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE
Sette



a pag. 6

Ecco la riforma fiscale

Un insertino centrale di 56 pagine, estraibile, con il testo della legge delega e le spiegazioni degli esperti di ItaliaOggi

Diritto d'autore, stretta penale contro la pirateria online

Loconte-Mentasti a pag. 5



Italia Oggi
Sette

La riforma fiscale

I contenuti più importanti e il testo della legge delega approvata dal parlamento

DI MARINO LONGONI

Non sarà uno stravolgimento totale del sistema tributario, ma un processo di razionalizzazione in prospettiva di durata quinquennale (sempre che la riforma sia approvata) per in cerca di visibilità non si mette a

IN EVIDENZA

Lotta all'evasione - Immobili all'estero: un buco nero fiscale. Le ridotte informazioni favoriscono evasione e riciclaggio. Il richiamo dell'Ocse sulla trasparenza
Rizzi a pag. 2

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7



NON SPEGNERE LA TUA IMPRESA!

FINANZIAMENTI GARANTITI PER LO SVILUPPO AZIENDALE

Affianchiamo le imprese nel loro percorso di crescita con finanziamenti e garanzie per aumentare la competitività e affrontare consapevolmente le sfide del mercato.

Soluzioni semplici e immediatamente fruibili con condizioni di accesso a misura di MICROIMPRESE e PMI. Accendi la Tua impresa.

confidisistema!

contact@confidisistema.com
800 777 775

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Leggere i Fogli Informativi sul sito www.confidisistema.com



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 14 agosto 2023

Anno 30 N° 33 - In Italia €1,70

Il ct lascia, Spalletti probabile successore

Mancini con una mail dice addio alla Nazionale

di Enrico Currò

Non è stata una sorpresa: la voce sul disimmamramento di Roberto Mancini per la Nazionale girava dallo scorso marzo, quando la antipò Repubblica. È stato però un trauma per la squadra e per i suoi 60 milioni di tifosi: complice il vento d'Arabia, il ct ha interrotto con le dimissioni la sua avventura, contrassegnata dall'Europeo vinto nel 2021 e dalla mancata qualificazione al Mondiale 2022.

● a pagina 10

All'interno

Dimissioni fuori tempo massimo

di Maurizio Crosetti ● a pagina 11

Il calcio italiano in acque agitate

di Paolo Condò ● a pagina 10

Una panchina che scotta

di Emanuela Audisio ● a pagina 13



▲ Sul campo Roberto Mancini a Euro 2020

IL TAGLIO DEI FONDI

Pnrr, la rivolta delle città

Da Milano a Palermo, ecco tutti i progetti per oltre 13 miliardi finanziati dal piano europeo e sospesi dal governo Decaro (Anci): "I sindaci hanno già dato via libera alle gare, ma l'esecutivo non offre certezze e le società si ritirano"

Patuanelli (5S): avanti insieme al Pd, Schlein è più movimentista

Il commento

Poveri e Comuni i cittadini traditi

di Francesco Manacorda

C'è del metodo, in questa follia. Prima l'attacco radicale al reddito di cittadinanza, ora un altro taglio a 16 miliardi di fondi del Pnrr.

● a pagina 28

Il piano per il Corviale, il Serpentine di cemento della periferia di Roma, la riqualificazione della Vela B di Scampia a Napoli, i centri di aggregazione per i giovani e le famiglie. 31 progetti con lavori già aggiudicati per il 94 per cento sono stati spostati nei fondi di coesione. I sindaci protestano. Il presidente dell'Anci Decaro chiede al governo di confermare i finanziamenti. E il 5S Patuanelli dice che l'alternativa con il Pd è possibile.

di Amato e De Cicco ● alle pagine 2, 3 e 6

La guerra

Il blocco dei porti I russi sparano su un mercantile

dal nostro inviato Paolo Brera ● a pagina 14

I test delle armi: l'Ucraina come la Spagna del '36

di Gianluca Di Feo ● a pagina 15

L'intervista

Meloni: su Le Pen nessun veto E non temo un autunno caldo

dal nostro inviato Emanuele Lauria



▲ Lo scatto Meloni con Le Pen

CEGLIE MESSAPICA - Difende la legge sugli extraprofiti delle banche, dice che non metterà veti su Le Pen e chiede tempo per il Cnel. La premier Meloni non teme un autunno caldo.

● alle pagine 4 e 5

AN·TRAX IT

RADIATORI DI DESIGN | www.antrax.it

Tennis



Sinner vince a Toronto Ora è il numero 6

di Paolo Rossi ● a pagina 34

Cultura



Fenomeno Murgia quando le idee diventano realtà

di Maura Cancitano ● a pagina 29

L'editoriale

La dottrina sociale della destra

di Ezio Mauro

C'è qualcosa che lega insieme i fili sparpagliati del reddito di cittadinanza cancellato, del salario minimo, della povertà vissuta come una moderna colpa, delle categorie che si autonomizzano come nuove corporazioni, e infine della tassa sugli extraprofiti delle banche.

● a pagina 29

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

LA GEOPOLITICA

Se la Cina non vince più ma conferma l'allenatore

STEFANO STEFANINI



L'economia cinese rallenta. Buona nuova per l'America? No. Biden, non certo tenero verso la Cina...

IL CINEMA

I sessant'anni della Beart "Ho chiuso con la timidezza"

FULVIA CAPRARA



Se incontrassi me stessa da ragazza le direi di non essere così timida, di non prendere tutto così tanto sul serio...



LA STAMPA

LUNEDÌ 14 AGOSTO 2023

Il primo Store per la logistica industriale.

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



Le nostre cartucce sono riciclate al 100%

1,70 € II ANNO 157 II N. 222 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCG-TD II www.lastampa.it



NESSUN VETO SU LE PEN. "SUI MIGRANTI NON CAMBIO IDEA". FRA UN MESE LA NADEF. PER GLI ANALISTI SERVONO 30 MILIARDI

Meloni: "Sulle banche ho deciso io"

Intervista con la premier. Critiche alla "protesta a priori" di Landini. Salario minimo? "Non per tutti"

IL DOCUMENTO

La Cgil cala le sue carte "Detassiamo gli aumenti per battere l'inflazione"

PAOLO GRISERI



FRANCESCO OLIVIO

Giorgia Meloni, in vacanza, risponde alle domande dei cronisti di La Stampa, Corriere della Sera e Repubblica...

L'ANALISI

Il governo del "vorrei ma non posso"

LUCIA ANNUNZIATA

Forse, avremmo dovuto concentrarci su quei primi indizi, all'inizio del governo Meloni...



norme urgenti in materia di Giustizia e Ordine pubblico: cioè reclusione da 3 a 6 anni e multa da 1.000 a 10.000 euro...

IL COMMENTO

SPEZZARE LE CATENE DEL LAVORO POVERO

CHIARA SARACENO

La povertà nonostante il lavoro è un fenomeno drammatico e dalle molte cause. Lo ha ben documentato la relazione del Gruppo di lavoro sulle misure di contrasto alla povertà lavorativa...

CONTINUA A PAGINA 25

IL CT LASCIA A SORPRESA LA NAZIONALE. "RAGIONI PERSONALI". MA FORSE LO VOGLIONO I SAUDITI

Tiro Mancini agli azzurri

PAOLO BRUSORIO, GUGLIELMO BUCCHERI, STEFANO SCACCHI



Il nuovo rinascimento del "Mancio"

GIULIA ZONCA

Il ct, commissario tecnico, dal ruolo scolorito dentro un nome affidabile è sempre stato il punto di riferimento a cui guardare...

FRANCESCO LEVI

L'ANNIVERSARIO

Mattarella e il ponte cinque anni dopo "Accertare ogni verità sul crollo del Morandi"

SERGIO MATTARELLA



Il crollo del Ponte Morandi a Genova ha rappresentato un drammatico appello alle responsabilità di quanti sono incaricati di attendere a un pubblico servizio...

LA GIUSTIZIA

Le celle in caserma? Crosetto non sapeva

FEDERICO CAPURSO

Le carceri italiane sono sovraffollate. Lo sono da anni e poco si è fatto per invertire un trend che ha portato ad avere 10mila detenuti in più...

L'INTERVISTA

Murgia, il fratello e quell'addio in sardo

FLAVIA AMABILE

Cristiano Murgia ha compiuto 50 anni a luglio. Ha tredici mesi in meno della sorella, i suoi occhi profondi e la stessa dolcezza che non è stato costretto a proteggere dietro la corazza...

UN'ANALISI DI PANARARI - PAGINA 20

VALLE D'AOSTA GOFRUITS la montagna in una mela

LE VACANZE

I segreti dell'estate in forma la salute riparte dai muscoli

ANTONELLA VIOLA

Durante le vacanze, tra nuoto, scarpinate in montagna o anche semplicemente passeggiate turistiche nelle città e nei borghi del nostro Paese...

GIUREZZI - PAGINA 23



IL RACCONTO

Sono il mio peggior nemico e adesso mi dichiaro guerra

GIULIA CAMINITO

Cara Stronza, vorrei avere un primo ricordo di te, ma tornano in mente solotte fotografie anni Novanta, come stavi sdraiata a pancia sotto sul tappeto...



GOFRUITS IL SUCCO DI MELA DELLA VALLE D'AOSTA

Il Foglio

Cooperazione, Imprese e Territori

Il granchio blu

Le specie "aliene", introdotte in ecosistemi diversi da quelli originari, si sa, fanno disastri. E' il caso del granchio blu, nome scientifico "callinectes sapidus", che attraverso i cargo è arrivato in Italia dall'Atlantico. Avvistato per la prima volta dalle nostre parti nel 2008, ora ha colonizzato il Mediterraneo dal Veneto alla Toscana. E la sua estrema voracità è un disastro per la pesca e la coltura di frutti di mare. Tanto che il governo stesso ha preso provvedimenti. Numeri di Nicola Contarini.

10.000 I chili di granchio blu pescati nel 2022 nella laguna veneta secondo il presidente di regione Luca Zaia: "Nel 2019 erano stati 87 chili", per sottolineare l'enorme crescita. "Parliamo di un granchio che vive dai tre a quattro anni con una maturità sessuale tra i 12 e i 18 mesi, le femmine fanno dai 2 agli 8 milioni di uova. La nostra laguna diventa l'incubatrice di una bomba esplosiva".

2,9 milioni In euro, i fondi stanziati nel decreto legge Omnibus per contenere la diffusione della specie aliena e per prevenire ulteriori danni all'economia del settore ittico. Saranno indirizzati a consorzi e imprese di acquacoltura. Il ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare sarà responsabile di individuare i beneficiari e le modalità di presentazione delle domande per ottenere i finanziamenti.

100 milioni In euro, il buco provocato dal granchio blu nel settore secondo FedagriPesca-Confcooperative. "Sta mettendo a rischio la sopravvivenza di uno dei luoghi più importanti per la produzione di vongole in tutta Europa", ha dichiarato riferendosi al Delta del Po Paolo Tiozzo, co-presidente dell'**Alleanza** delle **Cooperative** Pesca.

3.000 Le imprese familiari a rischio secondo Coldiretti, che ha denunciato le proporzioni di una vera e propria "calamità naturale che minerà la sopravvivenza della principale economia ittica del Delta del Po".

14 I centimetri di lunghezza degli esemplari di granchio blu sotto i quali la pesca viene multata in America. Ironia della sorte, lì sono una razza protetta e una prelibatezza dal punto di vista culinario.



Centinaia di titoli e storie da ascoltare

Crimini, musica e inchieste A casa o sotto l'ombrellone è l'estate dei podcast

Dai noir alla filosofia compresa l'attualità fino alle parole di Papa Francesco per i giovani

DI GIOVANNI GAGLIARDI

Ferragosto. In vacanza al mare o in montagna? In viaggio in auto o in aereo? Ma anche a casa. Ha poca importanza, perché c'è sempre un podcast a farvi compagnia per il resto dell'estate. L'offerta è illimitata: crime, attualità, musica, intrattenimento, salute (mentale e fisica), cucina. Ad esempio OnePodcast, la podcast factory del Gruppo Gedi propone un catalogo di oltre 150 titoli gratuiti sulle principali piattaforme di streaming audio (Spotify, Apple, Amazon Music, Google) e - se si vuole - scaricabili sul proprio device per essere ascoltati ovunque, anche in modalità offline.

E siccome tra gli argomenti preferiti degli italiani c'è sempre il crime e il giallo, storie di omicidi efferati e inchieste irrisolte, le vacanze possono essere un'ottima occasione per ascoltare (o riascoltare) gli episodi del podcast dei record Elisa true crime, dove la YouTuber Elisa De Marco ripercorre i casi di cronaca nera italiana e internazionale che l'hanno «particolarmente scioccata».

Oppure c'è lo scrittore Carlo Lucarelli con Dee giallo e le sue incredibili e surreali storie di cronaca. O le grandi inchieste del giornalista e conduttore tv Marco Maisano, come Fantasma - Il caso Unabomber, che ha portato alla riapertura delle indagini che potrebbero dare finalmente un volto al "bombarolo" che tra il 1994 e il 2006 ha imperversato tra le province del Nord-Est.

L'isola che non c'era - La favola nera del **Forteto**, narra dei casi di violenze e omertà che si sono consumati nella comunità fondata nel 1977 da Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi. Per gli appassionati di musica c'è - tra le molte proposte - la narrazione di Tormento, pioniere del nostro hip hop, dei segreti del rap con Sotto effetto podcast e la storia dei Black Circle, gruppo di giovani e talentuosi musicisti che hanno terrorizzato la Norvegia e rivoluzionato l'heavy metal raccontata da Antonio Cristiano in Helvete/Infern. Ma c'è posto anche per la filosofia con il prof influencer Matteo Saudino, alias Barbasophia e il suo Pensiero stupendo - Vita e opere dei più grandi filosofi di tutti i tempi.

MC² con Matteo Curti e Francesco Lancia esplora, invece, fenomeni e personaggi del mondo della scienza. Se interessa altro Piacere mio - La storia del sesso di Federica Cacciola, racconta l'evoluzione dell'eros nel corso dei secoli. Ma c'è spazio anche per One more time, il video podcast da milioni di stream in cui Luca Casadei intervista oltre 70 personaggi dal mondo dello spettacolo, dello sport, della cultura e dell'imprenditoria.

La mia smemo, il diario di Fosca Donati è, invece, un tuffo nel passato, nel mondo di una ragazzina degli anni Novanta. Mentre in Pop porno Filippo Ferrari ci accompagna in tour nelle più assurde teorie del web e della pop culture. E a proposito di popolarità se cercate compagnia di volti noti del mondo dello spettacolo i riferimenti cult sono Non hanno un amico di Luca Bizzarri (Chora Media) e Muschio



La Repubblica

Cooperazione, Imprese e Territori

Selvaggio, regno di Fedez (su Apple).

Sempre più fenomeno i podcast appassionano le fasce più diverse di ascoltatori e rendono protagonisti anche gli "insospettabili" come il caso di Popecast (realizzato dai media vaticani) dove, nel nuovo audio, Papa Francesco parla ai ragazzi in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Insomma, per chi vuole avventurarsi in "mare aperto" le possibilità sono infinite: sulle piattaforme c'è un oceano di titoli e solo i contenuti gratuiti in italiano sono decine di migliaia e continuano ad aumentare. Buona navigazione. ©RIPRODUZIONE RISERVATA Gli ascolti Sopra, Elisa De Marco, 33 anni, voce di uno dei podcast più seguiti, Elisa true crime. A lato, Tormento: con i Sottotono è stato uno degli storici protagonisti dell'hip hop italiano.

Melchiorre: «Va favorito il lavoro degli ex detenuti»

Il senatore di FdI Filippo Melchiorre e il consigliere regionale Michele Picaro hanno visitato ieri mattina il carcere di Bari. Melchiorre, componente della commissione Antimafia, ha incontrato gli operatori e un gruppo di detenuti. Con i quali, spiega, «c'è stato un costruttivo scambio di idee». Gli agenti penitenziari sono 248 ma la pianta organica ne prevede 276. Peggiora la situazione per i detenuti: sono 450 rispetto ad una capienza ottimale di 260 persone. Melchiorre ha constatato che l'Osservatorio regionale per la sanità penitenziaria non si è mai riunito dopo la sua costituzione.

Ragion per cui il consigliere Picaro si è impegnato a rivolgere una interrogazione alla giunta regionale. Melchiorre ha chiamato in causa anche il Comune di Bari sulla necessità di offrire un percorso di lavoro e riabilitazione dopo il carcere. Al riguardo ha ricordato la **cooperativa** «Vita Nuova» fondata quando egli era assessore comunale a Bari.



LA LOCALITÀ GUARDA AL FUTURO

Stazione crociere e banchine elettrificate A Porto Corsini lavori da cento milioni

Primi lavori da settembre, le navi potranno sostare a motori spenti e garantire a bordo l'operatività senza smog

ANDREA TARRONI A Porto Corsini una partita da 100 milioni cambierà le sembianze del paese e il punto di svolta, che dovrebbe giungere a settembre, fa già ora vedere i suoi primi segnali.

Il cantiere per le lavorazioni preliminari è stato infatti avviato alla stazione delle crociere, mentre contemporaneamente si completa il progetto esecutivo per elettrificare la banchina, che consentirà alle navi di sostare a motori spenti, pur mantenendo attiva l'operatività a bordo. Per questo secondo lavoro il contratto è ora firmato ed è da 30,5 milioni. Il tutto mentre si muovono gli ultimi decisivi passi per il Parco delle Dune.

Mentre nel piazzale dell'attuale terminal crociere di Porto Corsini si montano reti da cantiere e i pullman vengono per questo fatti parcheggiare al centro ippico "Golden horse - Cavallo felice", è il presidente dell'Autorità di sistema portuale, Daniele Rossi, a spiegare come «ad inizio settembre dovrebbe chiudersi la conferenza dei servizi decisiva, sia per la stazione marittima che per il Parco delle Dune -spiega il vertice di via Antico Squero -

Siamo fiduciosi che gli ultimi chiarimenti, in base ai quesiti posti, siano soddisfacenti e certamente anche la variante passata proprio una settimana fa in consiglio comunale sarà decisiva in tal senso».

Nella seduta del 3 agosto, a Palazzo Merlato, era infatti stata approvata la delibera con cui verrà consentito di eseguire le opere con intervento diretto senza la preventiva approvazione di un Piano urbanistico attuativo (Pua). Un provvedimento che non comporterà modifiche cartografiche agli elaborati legati alla pianificazione urbanistica, ma che comporterà invece modifiche alla classificazione acustica dell'area che passerà dal livello 3 al livello 4.

Un passaggio questo, che secondo Rossi, scioglierà il nodo dopo il quale «potremo istruire due gare. La prima è di una cifra che sarà di una cifra oscillante fra i 40 e i 50 milioni, che comprendono un contributo minoritario da parte nostra, frutto del project financing con cui è partita l'operazione. La gran parte invece sarà in capo a Royal Caribbean, che ha fatto di Ravenna il suo home port». Una somma che si è molto innalzata, rispetto a quando l'accordo fu stretto, per effetto dei rincari sui costi dei materiali: «Prima era un progetto da 26 milioni, con un contributo nostro di 6 -ricorda Rossi -

Verosimilmente l'esborso per le casse dell'Ente non sarà proporzionale ai rincari, che sostanziano un quasi raddoppio dei costi.



Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Cooperazione, Imprese e Territori

Sarà, con ogni probabilità, non troppo superiore ai termini previsti precedentemente e ricalibreremo con altre leve, come durata concessoria e servizi». La seconda gara è invece relativa alla cornice dentro la quale il nuovo terminal sorgerà: «Anche lì, rispetto ai 6,8 milioni precedente previsti, dovremo rivedere l'impegno di spesa - prosegue il presidente dell'Adsp -. Riusciremo comunque a procedere». Gemmo spa (con mandanti Abb spa e **Consorzio Integra**) giunge intanto alla progettazione esecutiva per la realizzazione del Cold Ironing (l'elettificazione della banchina) e questo profila nell'arco di poco più di due anni la realizzazione definitiva: «Si stanno incasellando i tasselli per dare una conformazione di pregio a quello che sta risultando un importante volano per il turismo ravennate, quello delle crociere - conclude Daniele Rossi -. Saranno in definitiva investiti circa 100 milioni su Porto Corsini e ora vediamo, finalmente, questi progetti giungere tutti a concretezza».

«Cessione bonaria delle aree a Campione? Richiesta mai pervenuta»

La replica della proprietà al Comune, che nei giorni scorsi ha deliberato l'acquisizione degli spazi

SIMONE BOTTURA

Simone Bottura Braccio di ferro sugli spazi privati, ma ad uso pubblico, di Campione. Dopo la delibera di Giunta per l'acquisizione delle aree, arrivano le precisazioni della proprietà, la Campione del Garda Nord srl - Società Benefit, che in marzo ha acquistato dal fallimento di Campione del Garda Spa strade, piazze e aree verdi della frazione a lago di Tremosine. Aree ora finite nel mirino del Comune, che ha avviato la procedura per acquisirle.

«Quelle opere di urbanizzazione spiega Torquato Bertani, presidente del Cda di Campione del Garda Nord - sono state realizzate da due privati, le società **Coopsette** e Campione del Garda Spa, in attuazione di convenzioni urbanistiche stipulate con il Comune nel 2006 e nel 2011. Convenzioni tuttora in vigore, volte a realizzare un'operazione edilizia che, se venisse completata, farebbe di Campione una vera perla del Garda».

La società contesta le dichiarazioni del sindaco circa il mancato accordo per una cessione bonaria: «È una richiesta che ad oggi non è mai pervenuta. In marzo si era convenuto di sottoscrivere un comodato gratuito, in favore del Comune, su tali aree ed opere, poi l'Amministrazione comunale ha cambiato idea. Auspichiamo un confronto sul futuro del borgo, ma il Comune ci ha chiuso la porta in faccia».

La vicenda. Ricordiamo che fino al 2022 tali aree e opere erano proprietà del Fallimento Campione del Garda Spa, che tramite accordo annuale le concedeva in comodato gratuito al Comune per la gestione.

«Gestione - sottolinea Bertani - tutt'altro che impeccabile, visto che si consentiva il traffico e la sosta nelle zone pedonali e il passaggio indiscriminato nelle zone previste a traffico limitato».

Da marzo 2023 tali aree sono, come detto, di proprietà della Campione del Garda Nord, che ha una sua visione dello sviluppo del borgo: «Assicurare l'accesso e la fruizione a residenti e operatori spiega Bertani -, nel rispetto però degli spazi dedicati alla pedonalità, così come sono indicati nella convenzione urbanistica, tuttora in vigore. È per questo che le abbiamo acquistate, dopo 8 anni durante i quali la procedura fallimentare non è mai riuscita a consegnarle al Comune».

Campione del Garda Nord solleva anche le questioni del Park Nord, danneggiato dalla frana del 2014 e chiuso da allora («Sul suo recupero il Comune ha una posizione aprioristicamente contraria»), e del blocco del rilascio dell'agibilità degli edifici recuperati dagli operatori («Che hanno investito centinaia di migliaia di euro per comprarli e recuperarli»), perché mancano i parcheggi al servizio degli immobili, che erano tutti ubicati, appunto, nel Park Nord collassato.

La società Campione del Garda Nord avanza diverse e articolate proposte, che presto renderà pubbliche



Giornale di Brescia

Cooperazione, Imprese e Territori

su un sito web.

//.

Le banche in salute sono utili all'intero Paese

continua dalla prima pagina le banche sono solide e resilienti a eventuali shock sistemici. Nel dibattito degli ultimi giorni su opportunità e modulazione di un'extra tassa sui ricavi incrementali del settore - collegati all'aumento dei tassi voluto dalla BCE a contrasto dell'inflazione - andrebbe considerato che banche in buona salute sono un bene per tutti: risparmiatori, imprese e politica. Va poi detto che, oltre a consentire l'accesso al credito (e quindi capacità di investimento sul futuro) a famiglie e aziende, le banche contribuiscono in rilevante misura anche alla sottoscrizione del debito pubblico nazionale.

Tornando ai test europei, ottimo posizionamento è stato ottenuto dai Gruppi Bancari Cooperativi ai quali afferiscono circa 190 **BCC** in Italia; 27 nella sola Lombardia con oltre 205.000 soci, 5.400 dipendenti, 736 sportelli e 1 milione di clienti. Nelle simulazioni ICCREA e Cassa Centrale hanno registrato, per tenuta e robustezza, i risultati migliori nella classifica sia italiana che europea.

Trascorsi 140 anni dalla nascita della prima cassa rurale, 30 anni dall'emanazione del Testo Unico Bancario che aggiornò la regolamentazione delle banche di credito cooperativo e dopo quasi un lustro dalla nascita dei Gruppi Cooperativi, il "modello **BCC**" trova ora rinnovata e certificata conferma della propria attualità ed efficacia. Una prassi "differente" di fare banca a "trazione" cooperativa e mutualistica, orientata allo sviluppo integrale delle comunità. Tre le "regole auree" che forse non tutti conoscono: l'obbligo di prestare denaro per almeno il 50,1% ai soci; di erogare credito per oltre il 95% a chi vive e lavora nel territorio dove è raccolto il risparmio; di destinare - per tornare al tema di questi giorni - almeno il 70% degli utili (in realtà in media il 90%) a riserva indivisibile.

Un'originalità riconosciuta anche dal Presidente Mattarella che durante l'Assemblea di Federcasse ha ringraziato il Credito Cooperativo, a nome della Repubblica Italiana, per il servizio e il ruolo economico e sociale a sostegno della popolazione delle aree interne del Paese, in controtendenza rispetto al fenomeno della "desertificazione": in 702 Comuni le **BCC** rappresentano l'unica presenza bancaria.

Guardando al futuro delle **BCC** le sfide si giocheranno su più fronti. Segnali positivi a livello europeo sembrano arrivare circa il riconoscimento di un più adeguato livello di applicazione del principio di "proporzionalità" nella traduzione operativa di normativa e vigilanza.

Nell'azione quotidiana, poi, occorrerà restare fedeli al concetto di "prossimità", rinnovando e coniugando la relazione diretta col territorio con le opportunità del digitale, per rispondere alle nuove esigenze della comunità.



Il Cittadino

Cooperazione, Imprese e Territori

Infine, una delle partite decisive si giocherà nel "passaggio intergenerazionale": puntare con entusiasmo e fiducia sul protagonismo dei giovani soci farà sì che questa storia di valore e successo possa arricchirsi di nuovi capitoli.

n * Presidente Federazione Lombarda Banche di credito cooperativo.

Il Gazzettino

Cooperazione, Imprese e Territori

La padovana Montedoro dirige l'organizzazione agricola veneta e presiede l'associazione dell'area di Conegliano-Valdobbiadene «Ho scelto Agraria perché mi piace sapere cosa mangio. Zaia mi chiamò al ministero e poi mi ha coinvolta nell'avventura Unesco La gente non vuole più capannoni: siamo la regione della biodiversità. La passione? Di notte traduco la Bibbia dal greco antico»

Lady Coldiretti: «Difendo le campagne e le colline Il paesaggio è cultura»

L'INTERVISTA È lei che deve tutelare le colline del Prosecco come patrimonio dell'Unesco, stando attenta a che nessuno tocchi quel paesaggio. Dirige la Coldiretti del Veneto, la regione italiana col maggior numero di aziende agricole, la seconda per fatturato in un esercito di oltre un milione e mezzo di coltivatori diretti. Marina Montedoro, padovana di 47 anni, ha un segreto poco attinente al suo ruolo: traduce dal greco antico la Bibbia, un passo dopo l'altro, anche poche righe per notte. «Ci metterò forse tutta la vita». Cappellino bianco da baseball, la visiera che fa ombra al verde degli occhi, un piede in laguna e uno sulle colline, la Montedoro da qualche settimana è sbarcata a Venezia.

Come si sente dopo essere appena diventata veneziana?

«Mi sono trasferita a Venezia e la città mi ha stregata. Non pensavo di farlo, da padovana l'avevo sempre guardata con diffidenza: troppo turismo, troppo scomoda, evitare il Carnevale... Speravo di essere il veneziano numero 50.000, in Comune ho scoperto che sono l'abitante numero 49.465. Ho anche imparato a guidare una barchetta, è un "Cigala e Bertinetti" originale del 1980, interno bianco e rosso. Ho preso lezioni di guida da un'associazione della Giudecca che si chiama "Fie a manetta", ragazze a tutto gas, ho messo la barca sui social e gli amici hanno pensato che avessi sbagliato a scrivere "Fiammetta" che, poi, è diventato il nome della barca».

Un viaggio lunghissimo da Padova a Venezia?

«Sono nata a Padova dove lavorava papà Angelo, che era un poliziotto della Celere. Mamma Alba ha fatto crescere mia sorella Antonella e me. Papà era in città in anni segnati dal terrorismo, ha preso parte alle indagini su Autonomia Operaia, era tra quelli che hanno arrestato Toni Negri. Ha partecipato anche alle indagini sul sequestro Dozier, l'ufficiale americano rapito dalle Br. Prima della pensione abbiamo girato un po' per l'Italia, da Pesaro a Trento. Quando dovevo scegliere l'università, sono tornata a Padova che considero la mia casa. Mi sono iscritta in Agraria perché mi è sempre piaciuto sapere cosa mangio. La sede di Agropolis è a Legnaro; oggi per il Censis è la facoltà d'Agraria più importante d'Italia, ma allora veniva vista come una succursale sfortunata del Bo: era un cantiere a cielo aperto, problemi per la mensa, mancavano i trasporti. Anche grazie allo sforzo dei docenti e degli studenti è diventata



Il Gazzettino

Cooperazione, Imprese e Territori

una facoltà all'avanguardia. Ho fatto la rappresentante degli studenti, divertendomi tantissimo. Ho vinto la borsa di dottorato prima di laurearmi, ricerca economica e politica agroalimentare. Nel 2004 ho incominciato a lavorare in **Confcooperative** Veneto e da allora le cose sono andate sempre bene.

Ho fatto il lavoro che volevo».

A quel punto cosa è successo?

«Nel 2008 la svolta. L'allora vicepresidente della Regione Luca Zaia era diventato ministro dell'Agricoltura, ci siamo incontrati in un convegno e io quasi scherzando gli ho fatto la battuta: "Se vuole, ministro, la seguo a Roma". Mi ha preso sul serio, poche settimane dopo ero dirigente a contratto. Devo moltissimo alla capacità di Zaia di aver visto in me una persona che poteva dare un contributo al settore. Nell'agosto del 2008 sono a Roma nell'ufficio ricerca, direttamente a contatto con l'università. A 30 anni ero il dirigente di fascia più giovane, i colleghi mi hanno insegnato il mestiere, non avevo basi amministrative».

Poi è arrivata la Coldiretti?

«Nel 2013 ho conosciuto l'allora vicepresidente della Coldiretti nazionale, Ettore Prandini, oggi è il presidente. Era anche al vertice di un ente di ricerca nazionale per il settore agroalimentare, lo "Spallanzani", e cercava un direttore. Avevo esaurito la mia esperienza al ministero, mi sono trasferita in Lombardia. Abbiamo preso in mano l'istituto in un momento complicato e siamo riusciti a far tornare i conti e a garantire un futuro ai dipendenti. Nel 2019 Prandini diventa presidente nazionale della Coldiretti e mi propone di fare il direttore per la Lombardia, la regione in assoluto più importante in termini di produzione e di fatturato. Non in termini di aziende, il Veneto ha quasi il doppio di imprese agricole».

È stato complicato lavorare in un mondo come quello dei coltivatori diretti?

«Sono stata direttore nel tempo della pandemia con tutte le difficoltà del momento, il primo caso di Covid era stato in Lombardia, a Codogno. All'epoca avevamo problemi con gli allevamenti che non potevano fermarsi, ogni giorno dovevamo concordare con le prefetture gli elenchi delle persone autorizzate a entrare per lavoro nelle aree rosse. Gestivamo un vero e proprio check point. Oggi, sbagliando, la gente tende a dimenticare cosa è stato il Covid.

Ma volevo sempre tornare in Veneto ed è accaduto prima di quanto pensassi. Nel 2020 il governatore Zaia mi ha chiesto di ricoprire il ruolo di presidente della costituenda Associazione per il patrimonio delle colline Unesco del Prosecco. Ho detto di sì e ho incominciato un'avventura per me totalmente nuova per la valorizzazione di una vasta area culturale, paesaggistica, fatta di agricoltori. Sono innamorata

Il Gazzettino

Cooperazione, Imprese e Territori

delle colline perché sono un paesaggio che merita di essere conosciuto anche dai veneti. Si produce un nettare che ci porta nel mondo ed è un valore aggiunto inestimabile. L'esperienza mi consente di avere relazioni con gli amministratori dei 29 Comuni ed è bello perché lavoriamo con un'unità di intenti dovuta alla passione di gente che ama la sua terra. Oggi c'è la giusta attenzione all'ambiente, alla sostenibilità e la cultura è fatta anche di paesaggio. Devono andare d'accordo il paesaggio e chi lo mantiene ogni giorno: l'agricoltore non lo inquina, non ha interesse a deprezzare il suo bene; anzi, lo coccola».

Infine, l'incarico di direttore della Coldiretti del Veneto «A vederla da fuori la Coldiretti ti dà l'impressione di essere un gigante: i soci sono 1 milione e 600 mila e le aziende agricole sono mezzo milione. Vivendola da dentro è una struttura con capacità organizzativa che fai fatica a trovare da altre parti. L'ho visto negli anni del Covid, abbiamo fatte grandi cose per la popolazione. Gli agricoltori hanno il senso della solidarietà che viene dalla tradizione rurale. Ancora oggi penso che il valore di Coldiretti sia questo suo ruolo sociale. La storia dei Coldiretti è quella della mezzadria non certo del latifondo. Il Veneto è una regione che continuerà sempre a vivere di agricoltura che dopo il turismo è il settore più importante. La campagna veneta non cederà mai il passo all'industria soprattutto oggi che il consumo del suolo e la conservazione del suolo diventano elemento fondamentale. I veneti non vogliono più vedere capannoni, vogliono vedere campi coltivati. E poi il Veneto deve sempre di più puntare sulla discontinuità, non possiamo competere in termini di numeri, ma in qualità. Siamo la regione della biodiversità: 350 prodotti tipici, primi in Italia. Dobbiamo saper vendere il prodotto e la sua storia ed è questo che fa la differenza».

Non solo agricoltura nella sua vita?

«Si può fare qualsiasi cosa a ogni età. Ho sempre voluto giocare a tennis e ho preso lezioni. A tennis sono portata e continuerò. Mi sarebbe piaciuto da bambina suonare il piano e ora prendo lezioni di pianoforte, ci vorrà tempo, ne riparleremo tra un anno.

Ho sempre suonato la chitarra e ho fatto tanti anni di canto, voce da soprano, ero in un coro gospel, il "Novo Spirito", a Trento».

La cosa più bella fatta?

«Sono molto grata al dono della vita, sono molto positiva, è difficile che non abbia il sorriso. So anche di essere stata molto fortunata. Ogni giorno è un giorno in più per andare avanti nella mia passione: la traduzione dal greco antico. Da dieci anni traduco la Bibbia nella versione greca della Biblioteca Vaticana».

Edoardo Pittalis © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Bene il salario minimo con un contorno fiscale

GIANPIERO DALLA ZUANNA

Sono molto favorevole al salario minimo, per diverse ragioni. Innanzitutto, è una misura semplice, che tutti sono in grado di capire. Una soglia minima per tutti introdurrebbe un elemento di chiarezza, sia per il lavoratore, sia per il datore di lavoro.

In secondo luogo, il salario minimo è una misura tutt'altro che dirigista, tanto è vero che è stata introdotta ed è tuttora in vigore in sistemi economici a forte impronta liberista, come Australia e Nuova Zelanda, Usa e Regno Unito. In un mondo del lavoro che muta rapidamente, è disperso in mille rivoli e ha mille diverse facce, per la protezione dei lavoratori servono regole semplici, di nuovo ben comprensibili, che siano in grado di instradare le scelte di tutti i soggetti economici, inclusi i datori di lavoro. Alcune di queste regole già ci sono, ad esempio l'età minima per iniziare a lavorare, il numero massimo di ore di lavoro, una maggiore retribuzione per il lavoro notturno e festivo. Il salario minimo sarebbe un altro paletto, che tutti dovrebbero rispettare. L'uscita del ministro Tajani, che ha definito il salario minimo una misura "sovietica", rivela una mentalità sospettosa verso il libero mercato.

In terzo luogo, come rilevato da molti economisti, il lavoro minimo non dovrebbe essere troppo alto, per evitare l'incremento del lavoro nero e della disoccupazione. Tuttavia, la soglia non dovrebbe neppure essere troppo bassa, per ridurre il lavoro malpagato, che in Italia è molto diffuso. Ciò accade specialmente nel settore dei servizi, anche per grandi aziende, spesso attraverso meccanismi di appalto a **cooperative**.

Ad esempio, chi legge i contatori del gas padovani, per conto di Hera, è dipendente di una **cooperativa**, e riceve un salario lordo (paga base più contingenza), per 30 ore settimanali, attorno ai 1.000 euro mensili, ossia di 7,5 euro l'ora. Tutto in regola, naturalmente, ma è proprio questo il problema: oggi molti contratti collettivi, firmati anche dai sindacati, prevedono retribuzioni modeste, ridotte che si ulteriormente quest'anno dall'elevata inflazione. Un salario orario minimo, specialmente se associato a un orario di lavoro pieno, garantirebbe a milioni di persone e di famiglie una vita più dignitosa.

Quest'ultimo discorso introduce una questione che non può essere ignorata. Se i salari di molti lavoratori dei servizi venissero aumentati (dalla lettura dei contatori alle pulizie degli ospedali, dallo sfalcio dell'erba alle pulizie dei treni), i costi per i cittadini salirebbero, perché i margini di profitto per gli imprenditori in questi settori economici sono spesso assai contenuti. La vera "rivoluzione" sarebbe ridurre la differenza fra salario lordo e salario netto per i lavoratori con salari modesti, fiscalizzando in modo drastico i contributi assistenziali e previdenziali, che oggi in Italia sono



Il Mattino di Padova

Cooperazione, Imprese e Territori

i più alti d'Europa (mediamente il 33% dello stipendio lordo ente: per l'esempio succitato più di 300 euro al mese). Ma per farlo senza mandare lo Stato in bancarotta, bisognerebbe cambiare tutto il sistema fiscale e previdenziale: lottando in modo drastico contro l'evasione fiscale, favorendo sistemi misti di pensione e lavoro, limitando le spese inutili, ma anche elevando l'età effettiva pensionabile, e aumentando l'imposizione su rendite e successioni consistenti. Forse è per questo motivo che il governo è contrario al salario minimo.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA gianpiero dalla zuanna.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

Oggi dalle 15 alle 19

Viadelcampo29rosso amplia le aperture

Il museo Viadelcampo29rosso, dedicato a Fabrizio De André e ai cantautori genovesi, cambia orario. Oggi è eccezionalmente aperto, dalle 15 alle 19, e da domani amplia le sue aperture, per accogliere appassionati e turisti, curiosi di scoprire lo spazio dedicato alla scuola genovese dei cantautori. Gestito dalla **Cooperativa** Solidarietà e Lavoro per conto del Comune di Genova, con oltre 50 mila visitatori l'anno, sarà infatti aperto nelle giornate di martedì, giovedì e venerdì, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19, al sabato e alla domenica dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19. Si tratta di un museo a ingresso gratuito ma anche di un laboratorio culturale che organizza rassegne, incontri, performance musicali e teatrali, ospitando artisti genovesi e non solo, un presidio culturale nel cuore del centro storico. La valorizzazione economico-sociale della città vecchia e la conservazione del patrimonio culturale di De André e della scuola genovese sono un'eredità da mantenere viva in tutti i suoi aspetti, coinvolgendo le nuove generazioni. Info: 010 2474064 e info@viadelcampo29rosso.com -



La Nuova di Venezia e Mestre

Cooperazione, Imprese e Territori

Carenza di personale nelle cASE DI RIPOSO

Codess smentisce le criticità i sindacati: «Noi minacciati»

MARIA DUCOLI

Maria Ducoli Non ha tardato ad arrivare la risposta di Codess - società **cooperativa** sociale che si occupa della gestione dei servizi delle case di riposo Carlo Steeb e Stella Maris del Lido - dopo l'allarme lanciato dalle sigle sindacali, preoccupate per la grave carenza di personale.

Nella lettera - inviata all'assessora Lanzarin, al direttore dei servizi sociosanitari di Usl 3 Massimo Zuin e alle sigle sindacali - Codess «respinge integralmente il contenuto della nota che ha trovato riscontro anche sugli organi di stampa» scrive il direttore dei servizi Marco Ranzato, riferendosi alle dichiarazioni dei sindacalisti che, la scorsa settimana, avevano denunciato il mancato rispetto degli standard previsti dalla Regione, chiedendo all'assessora Lanzarin e all'Usl di eseguire degli accertamenti, nella tutela sia dei dipendenti che degli ospiti.

Infatti, secondo Cgil, Cisl e Uil, la carenza di organico è tale per cui ci sono delle giornate in cui ci sono solo tre infermieri a fronte di 150 utenti, e due operatori socio sanitari per 25 ospiti non autosufficienti. I sindacalisti ritornano sul tragico episodio avvenuto sul nascere dell'estate, quando un ospite della casa di riposo di Pellestrinaera morto dopo le ustioni provocate da un incendio che aveva appiccato nella sua stanza.

Già allora in diversi avevano lanciato un allarme circa le conseguenze che la carenza di personale avrebbe potuto avere sull'incolumità degli ospiti. Ma Ranzato smentisce, dicendo che si sta facendo tutto il possibile per garantire un'adeguata assistenza degli anziani e, in ogni caso, assicura che gli standard richiesti dalla normativa regionale sono rispettati. Infine, dichiara che Codess è sempre stata aperta alle trattative sindacali, non negando mai incontri. Tuttavia, in chiusura arriva una frase che fa storcere il naso ai sindacalisti, che già la scorsa settimana si erano detti ad un passo dal dichiarare lo stato di agitazione: «A fronte di quanto dichiarato da Cgil, Cisl e Uil, la scrivente si riserva di intraprendere ogni azione a tutela della società e della gestione dell'assistenza».

«Praticamente una minaccia» commenta Massimo Grella della Cisl. Scuote la testa Cristiano Zanetti della Cgil: «L'unica cosa che sanno fare è minacciare». Lo stato di agitazione verrà annunciato, presumibilmente verso la fine del mese, ma se la data è ancora tutta da vedere, di certo c'è che la dichiarazione ci sarà.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA La struttura per anziani Carlo Steeb del Lido.



"Le comunità energetiche pensano in grande così più vantaggi ambientali e in bolletta"

MARCO BETTAZZI

Intervista a Paolo Benfenati vicepresidente di WeVéz di Marco Bettazzi Una maxi- comunità energetica regionale che tenga dentro famiglie e imprese produttrici. È quello che si propone di fare WeVéz, che presto si costituirà in cooperativa. «Perché solo con le dimensioni ci sono veri vantaggi ambientali e in bolletta», assicura il vicepresidente Paolo Benfenati.

Come nasce la società?

«È nata a fine 2021 con l'obiettivo di supportare la nascita delle Comunità energetiche. Io sono alla terza startup nel settore e il mio socio, Matteo Fini, è stato manager industriale. Siamo noi i "vèz" della società, i vecchi, ma anche amici.

Questo è un progetto che abbiamo lanciato per restituire qualcosa al territorio, nella nostra ultima parte di carriera. Abbiamo deciso di trasformare la nostra società in una cooperativa, che costituiamo a metà settembre, e per questo siamo stati premiati da Coopstartup, promosso da **Legacoop**».

Esistono o stanno partendo già comunità energetiche, però.

«Noi abbiamo un progetto un po' diverso, e infatti nel bando regionale siamo gli unici a non essere dei Comuni, perché iniziative private ce ne sono ben poche. Vogliamo costituire una cooperativa regionale, abbiamo già ricevuto le manifestazioni di interesse da circa 500 condomini che potrebbero entrare come consumatori o di aziende coi loro impianti fotovoltaici.

Stiamo aspettando trepidanti che escano i decreti legge definitivi».

Chi saranno i finanziatori?

«Oltre a me e al mio socio alcune società specializzate in servizi ai condomini. Lo scopo mutualistico della coop consente infatti di dare anche servizi agli altri soci. Poi se faremo i bravi potremo trovare altri supporti».

Ma come funzionerebbe la vostra comunità energetica?

«Con uno scambio tra soci produttori e soci consumatori, ed è il motivo per cui abbiamo scelto questa forma. Il produttore è chiunque abbia un impianto, che può associarsi e cedere alla coop l'energia che non consuma, mettendola a disposizione dei soci consumatori, come negozi o famiglie.

I soci poi oltre a condividere energia si dividono anche l'incentivo previsto dalla legge, per esempio con un ristoro, uno sconto in bolletta o con altre tipologie di servizi».



Quali sarebbero i vantaggi per i produttori di energia?

«Se hai un impianto hai due fonti di ricavo, l'autoconsumo e la vendita di energia, e in più la legge prevede un incentivo per l'energia condivisa. Gli incentivi poi sono costruiti in modo intelligente, che consente di stabilizzare il mercato evitando oscillazioni o bolle, come avvenuto per esempio con Conto energia o Superbonus».

Quale risparmio consentirete?

«Da una parte c'è un beneficio ambientale, perché si usano fonti rinnovabili, poi c'è un risparmio in bolletta di circa il 10%. In più come detto c'è l'incentivo che viene diviso.

I veri vantaggi infatti ci sono se si costruisce una comunità veramente grande che consente economie di scala e di fare innovazione: se nasceranno comunità molto grandi, le società del settore dovranno abituarsi a dialogare con loro».

Ma che obiettivi avete?

«Entro fine anno definiremo il nostro piano di sviluppo, ma vorremmo coprire tutto il territorio regionale e arrivare a qualche migliaia di soci in un triennio. Certo, mettere assieme tanti consumatori non è facile, serviranno processi di comunicazione e di trasparenza evoluti. Ma potremmo coinvolgere anche impiantisti o grandi aziende, per portare dentro nuovi soci».

Esistono esempi simili, all'estero o in Italia?

«Soprattutto nel Nord Europa, con comunità che acquistano energia in maniera più efficace grazie alle dimensioni. In Italia forse è ancora presto perché ci si basava sulle norme sperimentali che obbligavano alle piccole dimensioni. Ma i successivi chiarimenti del gestore hanno puntualizzato molti aspetti, per esempio che puoi fare un'unica comunità con più cabine elettriche».

Le comunità di condominio o quartiere sono troppo piccole?

«Andavano bene nella fase sperimentale, ma se vuoi fare qualcosa che duri devi crescere di dimensioni».

Cosa chiedete adesso alle istituzioni?

«Intanto i decreti attuativi. Poi noi abbiamo partecipato al confronto avviato sul tema dal Comune di Bologna ed è stato interessante.

Quello che serve sono punti di ascolto, dove i cittadini possano andare per capire come funzionano le Comunità energetiche. Bologna ha fatto uno Sportello energia, sarebbero utili cose simili anche negli

La Repubblica (ed. Bologna)

Cooperazione, Imprese e Territori

altri. E poi servirebbe che sia il Comune a fare un controllo e certificare le comunità già avviate e fatte a regola d'arte. Per fortuna viviamo in un territorio che si muove in anticipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA f g.

Ferrara di Monte Baldo

Il paese del santuario, la sindaca, i dubbi Ma i sei profughi sono già ospitati

MARIA VITTORIA ADAMI

Ferrara di M.B. Dalle coste del Sud Italia alle pendici del Monte Baldo. Le prime 48 ore nel verde di Ferrara sono trascorse tranquille per i sei diciassetenni nordafricani, non accompagnati da genitori, giunti con recenti sbarchi e accolti, per accordo della prefettura di Verona, all'istituto Fortunata Gresner delle Suore della compagnia di Maria nel paese del Santuario di Madonna della Corona. Nella struttura già risiede una ventina di ucraini.

I ragazzi africani, però, essendo minori senza genitori, sono gestiti con una procedura, anche legislativa, ad hoc, e alloggiano in un'ala a parte dell'Istituto, dove ingressi e uscite seguono regole ferree e sono più controllati.

La lettera Nel Comune montano, dunque, nonostante la lettera aperta ai suoi cittadini della sindaca Carla Giacomazzi, che avanza perplessità sulla capacità di Ferrara di poter accogliere questi ragazzi, l'accoglienza è, dunque, realtà. I giovani nordafricani hanno già preso coscienza degli spazi al Gresner e si sono organizzati per le pulizie.

C'è chi si occuperà di loro e di come impostare le loro giornate. Giacomazzi sottolinea le difficoltà di un piccolo Comune nel garantire determinati servizi come quelli sanitari e di presidio medico, - problemi che comunque affronta nel periodo estivo quando la popolazione aumenta con i vacanzieri. Vi aggiunge i temi dell'«assenza di figure destinate alla gestione dell'ordine pubblico, distanza dalla stazione dei carabinieri, impossibilità di assumere un vigile per garantire maggior sicurezza e controllo del territorio, scarsità di trasporti pubblici, di risorse economiche e personale».

La prefettura Tuttavia dei sei minori non dovrà occuparsi il Comune, ma il Gresner che ha stipulato una convenzione con la Prefettura. Così come accade con gli ospiti ucraini che sono il triplo dei giovani africani: una ventina tra anziani, donne e famiglie. Non ci sarà alcun peso economico e di servizi, dunque, sul municipio. Ma sulla presa di posizione della sindaca, l'istituto Gresner - diretto tra l'altro da Paolo Saggiani, consigliere comunale di Ferrara già candidato sindaco nella primavera 2023 - per ora non rilascia dichiarazioni. I primi due giorni di permanenza dei giovani, tuttavia, sono trascorsi senza intoppi. Il tempo dirà se ci saranno le conseguenze paventate.

L'esempio di Sanguinetto Una convivenza tra ucraini e africani è già rodata, invece, all'hotel Ex Ilva di Sanguinetto, nella Bassa Veronese, dove da alcune settimane, al nucleo di ucraini, giunti lì allo scoppio della guerra, nelle ultime settimane si è aggiunta una quindicina di africani: tunisini e ivoriani che risiedevano in Tunisia. Sono quattro donne sole e alcune famiglie per le quali la prefettura aveva chiesto, alla **cooperativa** vercellese Igea che si occupa dei rifugiati ucraini all'ex Ilva, la



L'Arena

Cooperazione, Imprese e Territori

disponibilità per un'emergenza contingente in Tunisia dove in molti ora stanno prendendo la via del mare.

Non trattandosi di casi di minori soli, a Sanguinetto le famiglie nordafricane convivono con gli ucraini e con una famiglia del Kosovo. I rifugiati oggi sono una settantina in tutto. E se ci sono tensioni si risolvono con i mediatori.

Ma c'è una buona convivenza. «Il piccolo di un anno della famiglia kosovara è accudito anche dalle mamme africane che se lo caricano sulla schiena come i loro bambini. È un'immagine molto bella», spiegano dalla **cooperativa**. «Qui gli ospiti si danno una mano a vicenda e noi cerchiamo di agevolare questi rapporti».

Il tricolore di LegnagoLa posizione di Ferrara di Monte Baldo non è, però, l'unica nel Veronese.

È di alcuni giorni fa la provocazione del sindaco di Legnago, Graziano Lorenzetti, che depono la fascia tricolore finché lo Stato non modificherà la normativa sull'immigrazione e «non ci metterà nelle condizioni di difendere i nostri cittadini».

Lorenzetti ha deciso di protestare dopo aver ricevuto, in municipio, l'ennesima segnalazione di comportamenti poco consoni da parte di stranieri e di occupazioni abusive di immobili operate da immigrati.

il progetto

Sartoria, mediazione e attività teatrale: 74 donne ai corsi dei servizi sociali

fontanafredda Si stanno avviando alla conclusione i laboratori di sartoria sociale, animazione teatrale e le attività di mediazione e consulenza etno-psicologica organizzati dal Servizio sociale Livenza Cansiglio Cavallo e dalla **coop** Nuovi Vicini di Pordenone.

Si tratta di una serie di servizi messi in campo con l'obiettivo di favorire l'integrazione sociale dei cittadini immigrati, la partecipazione alla vita pubblica e la promozione di attività di sensibilizzazione sui temi del dialogo interculturale. Una serie di iniziative costruite insieme da assistenti e operatori sociali, che hanno prodotto sinergie per costruire un progetto triennale che lavorasse sul campo diretto verso l'utenza. Realizzati sui territori di Sacile, Aviano, Fontanafredda, Vigonovo, Maron di Brugnera e Caneva, i laboratori hanno ospitato 74 partecipanti, tutte donne, per un totale di 258 ore, mentre le attività di mediazione sociale si sono sviluppate nell'arco di 38 ore e quelle di consulenza etno-psicologica per 22,5 ore.

Organizzati con cadenza settimanale, i laboratori di sartoria sociale hanno ospitato piccoli gruppi di donne di origine italiana, marocchina, ghanese, romena che si sono trovati per conversare, scambiarsi consigli sui figli e la vita familiare e per apprendere le nozioni base del cucito. A guidarle la sarta del laboratorio di sartoria sociale T-essere della Nuovi Vicini e alcune volontarie delle Caritas parrocchiali. Un'esperienza che ha centrato l'obiettivo, riuscendo a creare ambienti informali di collaborazione e condivisione, dove ognuno è stato in grado di mettere in campo le proprie conoscenze ed abilità. Situazioni in cui le volontarie delle parrocchie e le assistenti dei servizi hanno potuto incontrare e condividere le attività con gli utenti al di fuori dei consueti luoghi di lavoro, arricchendosi di nuove chiavi di lettura.

Simile l'esperienza dei laboratori teatrali organizzati sul territorio dove piccoli gruppi di donne provenienti da diversi paesi del mondo hanno potuto cimentarsi in attività di body theatre e rielaborazione della propria storia personale, sotto la guida di Lucia Zaghet della Scuola sperimentale dell'attore.

Diverse invece le attività di mediazione culturale e consulenza etnopsicologica messe in campo dal Servizio sociale Livenza Cansiglio Cavallo e dalla Nuovi Vicini: si è trattato di un progetto messo a disposizione delle assistenti sociali per permettere loro di mettersi in relazione con l'utenza migrante, affiancati da mediatori e professionisti della tutela psicologica con l'obiettivo di agevolare le attività del Servizio e dare sostegno soprattutto alle famiglie.

- RIPRODUZIONE RISERVATA I servizi sono stati messi in campo dall'Ambito e da Nuovi Vicini.



Palermo, i lavoratori del bar Chantilly confiscato: "Affidatelo alla nostra coop"

Sono in 12, appello al prefetto: "La nostra speranza è di poter realizzare questo progetto, siamo del mestiere, abbiamo espresso tutti quanti la volontà di dare continuità al lavoro che svolgiamo da anni" Sognano di potere gestire in proprio l'azienda dove lavorano da anni, a Palermo, ormai confiscata. Sono i 12 lavoratori e lavoratrici di Chantilly 2, il bar pasticceria di via Strasburgo in amministrazione giudiziaria, sequestrato il 9 settembre del 2019 ad un imprenditore, assieme ad altri beni. Dal 7 luglio scorso, il locale è stato definitivamente confiscato. E i lavoratori chiedono l'affidamento dell'attività, con la costituzione di una cooperativa. "La nostra speranza è di poter realizzare questo progetto, siamo del mestiere, abbiamo espresso tutti quanti la volontà di dare continuità al lavoro che svolgiamo da anni", hanno detto i rappresentanti dei lavoratori al tavolo tecnico che si è svolto in Prefettura, alla presenza delle organizzazioni sindacali di Filcams Cgil Palermo e Fisascat Cisl Palermo Trapani, dell'amministratore giudiziario della società "Chantilly 2 srl Unipersonale" Alessandro Virgara, dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, rappresentata dal dirigente Giuseppe Quattrone e da **Legacoop**

Sicilia. La riunione del tavolo tecnico è stata convocata dal prefetto, per dare seguito alla richiesta giunta dall'amministratore giudiziario. A dar man forte al progetto dei lavoratori sono Filcams Cgil Palermo e Fisascat Cisl Palermo Trapani. "E' partito il percorso - dichiarano per la Filcams Cgil Palermo il segretario generale Giuseppe Aiello e la segretaria provinciale Alessia Gatto e per la Fisascat Cisl Palermo Trapani il segretario generale Stefano Spitalieri e il segretario Salvo Marrone -. Il tavolo tecnico ha esaminato la situazione, ha preso atto favorevolmente della richiesta dei lavoratori e sarà avviato uno studio per valutare la fattibilità e la sostenibilità economica della proposta. Prefettura, Agenzia Nazionale per i beni confiscati e **Legacoop** hanno espresso interesse e la disponibilità ad avviare e sostenere il percorso, comprendendo che si tratta di un progetto che nasce dalla tenacia dalle lavoratrici e dai lavoratori di Chantilly 2 e che anche noi come sindacati sosteniamo". La cooperativa sarebbe per questi lavoratori la conclusione di un percorso di emersione alla legalità e che ha già portato alla stabilizzazione di tutte le maestranze, secondo le previsioni contrattuali e la legge. "I lavoratori hanno affrontato periodi complicati, in questi anni hanno assicurato la continuità dell'attività anche in un contesto di difficoltà economica, dovuto anche alla pandemia - aggiungono Aiello e Gatto per la Filcams Cgil Palermo e Spitalieri e Marrone per la Fisascat Cisl Palermo Trapani - Subentrata l'amministrazione giudiziaria sono stati regolarizzati i contratti, con l'ausilio delle organizzazioni sindacali. Abbiamo chiesto e ottenuto che tutti i lavoratori avessero un contratto a tempo indeterminato: c'erano lavoratori in nero, in grigio, part-time che effettuavano lavoro full time



Sono in 12, appello al prefetto: "La nostra speranza è di poter realizzare questo progetto, siamo del mestiere, abbiamo espresso tutti quanti la volontà di dare continuità al lavoro che svolgiamo da anni" Sognano di potere gestire in proprio l'azienda dove lavorano da anni, a Palermo, ormai confiscata. Sono i 12 lavoratori e lavoratrici di Chantilly 2, il bar pasticceria di via Strasburgo in amministrazione giudiziaria, sequestrato il 9 settembre del 2019 ad un imprenditore, assieme ad altri beni. Dal 7 luglio scorso, il locale è stato definitivamente confiscato. E i lavoratori chiedono l'affidamento dell'attività, con la costituzione di una cooperativa. "La nostra speranza è di poter realizzare questo progetto, siamo del mestiere, abbiamo espresso tutti quanti la volontà di dare continuità al lavoro che svolgiamo da anni", hanno detto i rappresentanti dei lavoratori al tavolo tecnico che si è svolto in Prefettura, alla presenza delle organizzazioni sindacali di Filcams Cgil Palermo e Fisascat Cisl Palermo Trapani, dell'amministratore giudiziario della società "Chantilly 2 srl Unipersonale" Alessandro Virgara, dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, rappresentata dal dirigente Giuseppe Quattrone e da Legacoop Sicilia. La riunione del tavolo tecnico è stata convocata dal prefetto, per dare seguito alla richiesta giunta dall'amministratore giudiziario. A dar man forte al progetto dei lavoratori sono Filcams Cgil Palermo e Fisascat Cisl Palermo Trapani. "E' partito il percorso - dichiarano per la Filcams Cgil Palermo il segretario generale Giuseppe Aiello e la segretaria provinciale Alessia Gatto e per la Fisascat Cisl Palermo Trapani il segretario generale Stefano Spitalieri e il segretario Salvo Marrone -. Il tavolo tecnico ha esaminato la situazione, ha preso atto favorevolmente della richiesta dei lavoratori e sarà avviato uno studio per valutare la fattibilità e la sostenibilità economica della proposta. Prefettura, Agenzia Nazionale per i beni confiscati e Legacoop hanno espresso interesse e la disponibilità ad avviare e

o altre mansioni, sottoinquadrati e irregolari. L'amministrazione giudiziaria è stata subito sensibile e ha accolto le nostre istanze". Adesso con la confisca definitiva e con una situazione che si è quasi normalizzata, l'obiettivo principale è garantire la continuità occupazionale, fanno sapere i sindacati. A settembre il prossimo aggiornamento per un confronto a seguito dello studio di un piano di fattibilità che possa essere sostenibile: le parti valuteranno se esistono le condizioni economiche perché l'attività venga affidata a una cooperativa di lavoratori che si costituirebbe per assumere la gestione diretta del bar. "Dopo tanti sacrifici, i lavoratori chiedono di poter restare al loro posto e continuare a far valere le loro professionalità nello stesso campo in cui si sono ormai formati e specializzati - aggiungono i segretari di Filcams e Fisascat - Che un bene confiscato alla mafia e passato allo Stato dia certezze ai lavoratori dal punto di vista delle garanzie occupazionali è importante, sia come risvolto sociale che per il significato politico della legge sui patrimoni sequestrati e confiscati, che trova così la sua applicazione. Per realizzare il progetto si potranno utilizzare i fondi e le agevolazioni per le imprese già confiscate o sequestrate alla criminalità organizzata. Tali finanziamenti, previsti dal Mise, sono a tasso zero e sono dedicati alle imprese con queste caratteristiche o come in questo caso ai lavoratori che si uniscono in cooperativa".

LA STRANA VICENDA CHE SI TRASCINA DAL 1974

Porto di Lavagna, si riaccende lo scontro

Concessione in scadenza nel 2024 tra carte bollate e sospetti di mafia

A pochi mesi dalla scadenza naturale della concessione governativa torna a riaffiorare il pasticciaccio brutto del porto di Lavagna, 23.000 mq di area demaniale e uno specchio acqueo di 290.000 mq con quasi due mila posti barca. Una strana vicenda che intreccia società fallite e resuscitate, sentenze della Corte costituzionale rimaste sostanzialmente lettera morta e una concessione senza un titolare.

Un guaio che i diportisti milanesi conoscono bene da molti anni e che e che da qualche settimana si è (nuovamente) spiaggiato tra Procura di Milano, Tar e Consiglio di Stato.

È spuntata una richiesta di risarcimento monstre contro il vecchio amministratore Gianni Potenza, intentata degli eredi dell'albanese Rock Jack Mazreku (oggi defunto). Quando la Cala dei genovesi inizia a costruire una diga foranea e una serie di opere «a terra» (box, magazzini, edifici) che a fine concessione diventeranno beni pubblici, gli appetiti delle cooperative rosse, in testa la potentissima Ccpl, si fondono con gli interessi dei partiti di sinistra. In

un braccio di ferro annegato in un mare magnum di carte bollate la società che aveva vinto la concessione governativa nel 1974 salta dopo il ko deciso dal tribunale fallimentare di Milano. Alcuni imprenditori che avevano già «comprato» un posto barca nel porto danno vita alla società Porto di Lavagna: a capo c'è Mazreku, tricolore spiantato cacciato dagli Usa e sfiorato dalle risultanze di una commissione parlamentare d'inchiesta, eppure diventato amministratore grazie a una misteriosa liquidità di 80 miliardi in titoli. Subentra la nuova società, l'ex ministro Pds Claudio Burlando, titolare del dicastero dei Trasporti dal 1996 al 1998, si sarebbe fatto garante dell'operazione. L'albanese era coinvolto anche in inchieste di mafia condotte dalla Guardia di Finanza, confermate anche da una corposa inchiesta giornalistica dell'Espresso, che la Procura di Genova ha deciso di ignorare. Ma lo Stato ha autorizzato il subingresso nella concessione senza aver effettuato alcuna verifica sul possesso dei requisiti di capacità tecnica, economico-finanziaria e di moralità su chi gestiva il Porto? Sì, che diventa nel tempo crocevia di interessi oscuri e teatro di molte vicende ancora oggi avvolte in un alone di mistero: come la storiaccia del traffico di rifiuti della Jolly Rosso, costata probabilmente la vita alla giornalista Ilaria Alpi e al maresciallo Natale de Grazia.

I ricchi proprietari dei natanti ormeggiati vengono convinti che la Cala avrebbe perso ogni diritto, la sentenza stabilisce l'annullamento dei contratti di ormeggio già stipulati, rifatti con un bizzarro contratto di «vendita della proprietà superficiaria» di uno specchio d'acqua. Oggi la concessione si avvia alla scadenza il prossimo 10 aprile, ma lo Stato non sa chi sono i soci effettivi del capitale sociale della Società Porto di Lavagna SpA, scudati da quote per interposta persona in sfregio all'obbligo previsto dalla legge. La questione si palleggia tra Tar (con sentenza 458/2023 del 26 aprile scorso)



Il Giornale

Cooperazione, Imprese e Territori

e Consiglio di Stato, che deciderà a ottobre. Intanto qualche giorno fa il Comune di Lavagna ha invitato i concorrenti alla concessione con un project financing (misura anticoncorrenziale o quasi) ad accollarsi decine di milioni di euro di debiti. Antitrust e Anac non pervenute, la politica neppure. Finora.

FMan.

Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano)

Cooperazione, Imprese e Territori

Anziani e disabili, servizi di assistenza con la tecnologia

Agostini di "Nuovo Futuro" spiega gli accordi fatti in questo settore

Rossignano Come le tecnologie possono aiutare nella cura delle persone. Un tema di grande attualità. Marco Agostini, presidente di Nuovo Futuro, spiega cosa sta facendo l'azienda in questo settore.

«Le dinamiche dell'occupazione e del benessere collettivo stanno assumendo una nuova prospettiva nel panorama nazionale e comunitario e le politiche adottate a livello sia nazionale e dalle organizzazioni sovranazionali stanno mettendo in luce il ruolo fondamentale svolto dalle imprese sociali in questo processo di cambiamento» afferma Agostini. Ciò che distingue l'impresa sociale è la sua connessione radicata con il territorio in cui opera. «Negli ultimi anni, molte di queste aziende hanno intrapreso un processo di adattamento, abbracciando le nuove tecnologie che stanno emergendo nel settore del welfare. Nuovo Futuro, sta integrando queste innovazioni nei propri processi produttivi. «La crescente complessità delle sfide sia sociali che economiche richiedono un approccio flessibile e tempestivo da parte delle istituzioni poiché le strutture e i processi tradizionalmente rigidi spesso possono diventare ostacoli nell'affrontare situazioni in rapida evoluzione. In questo scenario, l'impresa sociale diventa un vero e proprio strumento di valore per affrontare la complessità delle sfide e non dovrebbe, come in molti casi, essere solo una strategia di ripiego momentaneo, ma un vero e proprio pilastro etico su cui fare affidamento. Quando la cooperazione è guidata da un sincero impegno nell'interesse e nelle necessità del collettivo, può veramente giocare un ruolo determinante nel superare le sfide complesse che emergono.

Il ruolo positivo delle imprese sociali e nell'occupazione è sotto gli occhi di tutti, sono capaci di rispondere in modo nuovo alle sfide dell'economia e della società. Non solo forniscono posti di lavoro stabili e di qualità, ma aiutano anche a far sentire tutti parte della società, migliorano i servizi locali e rafforzano i legami tra le persone». E ancora: «Oggi abbiamo a disposizione molte tecnologie mature e accessibili che possono migliorare i servizi di assistenza, ma la vera sfida è farle entrare effettivamente a pieno regime nei servizi.

Dobbiamo cambiare la strada che per abitudine seguiamo, formare chi lavora nel settore e chi riceve l'assistenza, e quando investiamo risorse, perseverare anche se non vediamo risultati immediati».

Lo sviluppo delle nuove tecnologie deve essere fatto in modo etico e rispettoso dei diritti. «Anche per questi motivi Nuovo Futuro ha stretto collaborazioni con player affermati come Engineering, Gruppo Informatico spa, Struttura Pegaso Network, Consorzio Nazionale Servizi, e molto altri e di ricerca e sviluppo in rapporti collaborativi con i presidi Universitari presenti nella Regione



Il Tirreno (ed. Piombino-Elba-Cecina-Rossignano)

Cooperazione, Imprese e Territori

Toscana. L'integrazione sinergica tra tecnologia e assistenza non solo apre le porte a nuovi modelli di impresa, ma rivela anche un potenziale significativo per migliorare la qualità della vita delle persone, soprattutto dei soggetti anziani. In questo contesto, le imprese sociali svolgono un ruolo di rilievo.

Queste possono fungere da ponte tra le innovazioni tecnologiche e coloro che necessitano di assistenza, creando un legame importante e funzionale al miglioramento della vita delle persone coinvolte. Attraverso questo approccio le nuove tecnologie non si traducono semplicemente in soluzioni meccaniche, ma si trasformano in strumenti che offrono supporto empatico e ravvicinato; l'assistenza diventa più che un servizio distante; diventa un atto caloroso e vicino, alimentato dalla comprensione e dall'attenzione umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il progetto per il coworking è alle battute finali

Pubblicato il bando per la co-progettazione

Obiettivo

Dopo aver ristrutturato gli ex uffici del Cpt il Comune di Pontedera ha lanciato un appello al terzo settore per gestire gli spazi del coworking Pontedera Il Comune di Pontedera cerca soggetti del terzo settore interessati a co-progettare gli spazi di coworking che nasceranno nei locali al primo piano del Palazzo Rota, quello che ospitava gli uffici del Cpt, nel quartiere della stazione, in via Sacco e Vanzetti. E la pubblicazione del bando è l'ultimo passaggio di un percorso iniziato qualche mese fa, dedicato a chi ha difficoltà a reperire luoghi di lavoro dove poter svolgere la propria attività. A chi magari preferisce non andare in ufficio perché ha la sfortuna di abitare distante e deve passare parecchio tempo nel traffico o sui mezzi, oppure a chi, come i freelance, i talenti del digitale, i giovani professionisti proprio l'ufficio non ce l'hanno e hanno bisogno di lavorare in smart.

Così, dopo la risistemazione dell'immobile e l'attivazione delle linee Internet, è arrivato il momento di avviare un'indagine che porti a trovare un gestore. E, alla base dell'iniziativa c'è un'evidente spinta alla condivisione, di stanze, di menti, di idee. «Il coworking - si legge nel bando - rappresenta un'alternativa, a costi contenuti, al lavoro nella propria abitazione o a sistemazioni occasionali per imprenditori o aspiranti tali che, in ogni caso, non necessitano di un ufficio strutturato a tempo pieno oppure, soprattutto nella fase iniziale della propria attività, non possono economicamente permetterselo. Ma risponde anche a un'altra necessità: quella di creare sinergie, contatti, relazioni tra persone, un processo sociale collaborativo ed informale dove le conoscenze, le competenze e le aspirazioni si possono incontrare e scambiare. Non è solo uno spazio fisico, ma è anche una comunità dove i partecipanti ricavano i vantaggi che scaturiscono dalla condivisione di obiettivi e problemi comuni, in particolare quelli delle start up».

Perché l'intenzione non è solo quella di dare un'occasione a chi, per vari motivi, non può averla, ma è anche quella di puntare su probabili matrimoni professionali. Di fatto si sceglie il coworking soprattutto per la possibilità di interagire e condividere conoscenze, di sviluppare aree di interesse legate a diverse professionalità, dalla comunicazione alla rigenerazione urbana, dalla grafica al design, e di organizzare i tempi di lavoro secondo le proprie esigenze. Chi avrà i requisiti potrà accedere al luminoso ambiente, dotato anche di terrazzo, gratuitamente per due anni. Saranno attive 15 postazioni con tutti i comfort, e con un'attenzione particolare alle quote rosa.

I soggetti del terzo settore, come associazioni, imprese sociali e **cooperative**, che vorranno invece candidarsi per essere partner dell'amministrazione pontederese nel progetto, dovranno presentare

PAOLA SILVI



Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera)

Cooperazione, Imprese e Territori

una proposta, con scadenza fissata per il 20 settembre, tesa «alla trasformazione - riporta il documento - dei locali di proprietà comunale, compresa la fornitura degli arredi e alla successiva gestione degli stessi, con il controllo e la vigilanza sul corretto utilizzo degli spazi e con un'offerta di attività di animazione rivolte ai giovani e al quartiere, tramite lo strumento del coworking».

La convenzione avrà una durata biennale ma potrà essere rinnovata anche per ulteriori due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Meno soldi e meno stress: il mantra della Generazione Z sul posto di lavoro

I giovani di tutto il mondo dicono no a responsabilità e lavori stressanti e sono disposti a guadagnare meno pur di avere una migliore qualità della vita. Ecco le nuove regole e le occupazioni più ambite ROMA - I giovani lavoratori inglesi della Generazione Z - riferisce Bloomberg - sono sempre più alla ricerca di lavori meno stressanti che diano loro uno stipendio ragionevole. Non puntano insomma a nulla di esagerato. Sono consapevoli della priorità dell'equilibrio tra lavoro e vita privata, rispetto a una cultura ambiziosa e workaholic, che le generazioni precedenti hanno condiviso sino all'estremo. Cosa succede in Italia? Se questa è la situazione nel Regno Unito, il fenomeno è ampiamente condiviso nel resto del mondo. Il recente Report Fragilità Italia "I giovani generazione Z e il lavoro", elaborato da Area Studi **Legacoop** e Ipsos fotografa le priorità dei giovani italiani: quelli della fascia 18-24 anni preferiscono uno stipendio con una base fissa e una componente variabile legata ai risultati raggiunti. Un altro modo per dimostrare che anche loro attribuiscono più valore alla flessibilità di orario e alla disponibilità di tempo libero. Di più. Nella scala dei valori che gli italiani considerano più importanti, la Generazione Z indica al primo posto la famiglia (60%, rispetto ad una media nazionale del 78%), seguita dall'amicizia (54%, media nazionale 59%) e dall'amore (50%, media nazionale 63%). Il lavoro occupa la sesta posizione con il 38% (rispetto alla media nazionale del 49%), preceduto da divertimento (46%) e cultura (44%). La ricerca delle nuove occupazioni La piattaforma di ricerca di lavoro Adzuna - aggiunge Bloomberg - ha registrato un aumento dei clic sui post per posizioni come amministratori di ufficio, account manager e addetti al marketing, lavori che generalmente sono associati a maggiore flessibilità e meno stress. Sta insomma crescendo l'interesse per quelli che secondo Adzuna sono tipicamente lavori junior in cui le persone possono facilmente ottenere una combinazione tra occupazioni e vita privata guadagnando almeno 35 mila sterline (40 mila euro) all'anno. Ciò significa ruoli che consentono flessibilità con orari e lavoro in smart working, e soprattutto senza grandi responsabilità come la gestione di un team o straordinari regolari. Le ricerche quotidiane per molti di questi ruoli sono raddoppiate nella prima metà del 2023 rispetto alla seconda metà del 2022. I clic per gli annunci dell'amministratore dell'ufficio sono aumentati del 131% in quel periodo. I ruoli di analista di dati sono aumentati del 50%. Il quiet quitting Un equilibrio tra lavoro e vita privata non è qualcosa su cui i lavoratori della Gen Z sono disposti a scendere a compromessi, spiega Andrew Hunter, co-fondatore di Adzuna. La ricerca di questo tipo di lavoro meno stressante segue il movimento "quiet quitting" che ha visto anche la Gen Z tra i portabandiera. Cosa si intende? Lavorare il necessario per non perdere il posto di lavoro, rifiutarsi di fare straordinari, aderire a progetti e assumersi responsabilità



I giovani di tutto il mondo dicono no a responsabilità e lavori stressanti e sono disposti a guadagnare meno pur di avere una migliore qualità della vita. Ecco le nuove regole e le occupazioni più ambite ROMA - I giovani lavoratori inglesi della Generazione Z - riferisce Bloomberg - sono sempre più alla ricerca di lavori meno stressanti che diano loro uno stipendio ragionevole. Non puntano insomma a nulla di esagerato. Sono consapevoli della priorità dell'equilibrio tra lavoro e vita privata, rispetto a una cultura ambiziosa e workaholic, che le generazioni precedenti hanno condiviso sino all'estremo. Cosa succede in Italia? Se questa è la situazione nel Regno Unito, il fenomeno è ampiamente condiviso nel resto del mondo. Il recente Report Fragilità Italia "I giovani generazione Z e il lavoro", elaborato da Area Studi **Legacoop** e Ipsos fotografa le priorità dei giovani italiani: quelli della fascia 18-24 anni preferiscono uno stipendio con una base fissa e una componente variabile legata ai risultati raggiunti. Un altro modo per dimostrare che anche loro attribuiscono più valore alla flessibilità di orario e alla disponibilità di tempo libero. Di più. Nella scala dei valori che gli italiani considerano più importanti, la Generazione Z indica al primo posto la famiglia (60%, rispetto ad una media nazionale del 78%), seguita dall'amicizia (54%, media nazionale 59%) e dall'amore (50%, media nazionale 63%). Il lavoro occupa la sesta posizione con il 38% (rispetto alla media nazionale del 49%), preceduto da divertimento (46%) e cultura (44%). La ricerca delle nuove occupazioni La piattaforma di ricerca di lavoro Adzuna - aggiunge Bloomberg - ha registrato un aumento dei clic sui post per posizioni come amministratori di ufficio, account manager e addetti al marketing, lavori che generalmente sono associati a maggiore flessibilità e meno stress. Sta insomma crescendo l'interesse per quelli che secondo Adzuna sono tipicamente lavori junior in cui le persone possono facilmente ottenere una combinazione tra occupazioni e vita privata guadagnando almeno 35 mila sterline (40 mila euro) all'anno. Ciò significa ruoli che consentono flessibilità con orari e lavoro in smart working, e soprattutto senza grandi responsabilità come la gestione di un team o straordinari regolari. Le ricerche quotidiane per molti di questi ruoli sono raddoppiate nella prima metà del 2023 rispetto alla seconda metà del 2022. I clic per gli annunci dell'amministratore dell'ufficio sono aumentati del 131% in quel periodo. I ruoli di analista di dati sono aumentati del 50%. Il quiet quitting Un equilibrio tra lavoro e vita privata non è qualcosa su cui i lavoratori della Gen Z sono disposti a scendere a compromessi, spiega Andrew Hunter, co-fondatore di Adzuna. La ricerca di questo tipo di lavoro meno stressante segue il movimento "quiet quitting" che ha visto anche la Gen Z tra i portabandiera. Cosa si intende? Lavorare il necessario per non perdere il posto di lavoro, rifiutarsi di fare straordinari, aderire a progetti e assumersi responsabilità

che non rientrano strettamente nell' orario di lavoro e nelle mansioni indicate sul contratto . Una richiesta che accomuna anche i dipendenti sempre più inclini al burnout. E infine: un sondaggio globale di Cigna International ha rilevato che i lavoratori della Generazione Z sono i dipendenti più esausti, con il 91% degli intervistati che afferma di sentirsi stressato , ben al di sopra dell'84% rilevato per tutti i dipendenti.

Crimini, musica e inchieste: a casa o sotto l'ombrellone, c'è sempre un podcast a fare compagnia

Sono oltre 150 i titoli gratuiti tutti da scaricare su OnePodcast: dalle storie noir di De Marco e Lucarelli alle inchieste di Maisano fino alla filosofia del prof Saudino e ancora scienze, sesso e musica Ferragosto. In vacanza al mare o in montagna? In viaggio in auto o in aereo? Ma anche a casa. Ha poca importanza, perché in ogni caso c'è sempre un podcast a farvi compagnia quest'estate. L'offerta è illimitata: crime, attualità, musica, intrattenimento, salute (mentale e fisica), cucina. L'estate di OnePodcast, la podcast factory del Gruppo Gedi propone un catalogo di oltre 150 titoli gratuiti sulle principali piattaforme di streaming audio (Spotify, Apple, Amazon Music, Google) e - se si vuole - scaricabili sul proprio device per essere ascoltati ovunque, anche in modalità offline. E siccome tra gli argomenti preferiti degli italiani c'è sempre il crime e il giallo, storie di omicidi efferati e inchieste irrisolte, le vacanze possono essere un'ottima occasione per ascoltare (o riascoltare) gli episodi del podcast dei record Elisa true crime , dove la YouTuber Elisa De Marco ripercorre i casi di cronaca nera italiana e internazionale che l'hanno «particolarmente scioccata». Oppure c'è lo scrittore Carlo Lucarelli con Dee giallo e le sue incredibili e surreali storie di cronaca. O le grandi inchieste del giornalista e conduttore tv Marco Maisano , come Fantasma - Il caso Unabomber , che ha portato alla riapertura delle indagini che potrebbero dare finalmente un volto al "bombarolo" che tra il 1994 e il 2006 ha imperversato tra le province del Nord-Est e L'isola che non c'era - La favola nera del **Forteto**, sui casi di violenze e omertà all'interno della comunità fondata nel 1977 da Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi Per gli appassionati di musica c'è - tra le molte proposte - la narrazione di Tormento , pioniere del nostro hip hop, dei segreti del rap con Sotto effetto podcast e la storia dei Black Circle , gruppo di giovani e talentuosi musicisti che hanno terrorizzato la Norvegia e rivoluzionato l'heavy metal raccontata da Antonio Cristiano in Helvete/Infern . Ma c'è posto anche per la filosofia con il prof influencer Matteo Saudino , alias Barbasophia e il suo Pensiero stupendo - Vita e opere dei più grandi filosofi di tutti i tempi MC² con Matteo Curti e Francesco Lancia conduce, invece, all'esplorazione di fenomeni e personaggi del mondo della scienza. Niente di tutto questo? Gli interessi sono più per salute, benessere e sesso? Ecco Cazzi nostri - Cose tra maschi di Diego Passoni e l'urologo Nicola Macchione per un viaggio alla scoperta dell'organo maschile e con numerosi ospiti, tra cui J-Ax, Francesco Mandelli, Tommaso Zorzi, Cristian Brocchi, Max Pezzali . O Piacere mio - La storia del sesso di Federica Cacciola , che racconta l'evoluzione delle usanze e delle pratiche sessuali nel corso dei secoli. E ancora One more time , il video podcast da milioni di stream in cui Luca Casadei intervista oltre 70 personaggi dal mondo dello spettacolo, dello sport, della cultura e dell'imprenditoria; La mia smemo , il diario



Sono oltre 150 i titoli gratuiti tutti da scaricare su OnePodcast: dalle storie noir di De Marco e Lucarelli alle inchieste di Maisano fino alla filosofia del prof Saudino e ancora scienze, sesso e musica Ferragosto. In vacanza al mare o in montagna? In viaggio in auto o in aereo? Ma anche a casa. Ha poca importanza, perché in ogni caso c'è sempre un podcast a farvi compagnia quest'estate. L'offerta è illimitata: crime, attualità, musica, intrattenimento, salute (mentale e fisica), cucina. L'estate di OnePodcast, la podcast factory del Gruppo Gedi propone un catalogo di oltre 150 titoli gratuiti sulle principali piattaforme di streaming audio (Spotify, Apple, Amazon Music, Google) e - se si vuole - scaricabili sul proprio device per essere ascoltati ovunque, anche in modalità offline. E siccome tra gli argomenti preferiti degli italiani c'è sempre il crime e il giallo, storie di omicidi efferati e inchieste irrisolte, le vacanze possono essere un'ottima occasione per ascoltare (o riascoltare) gli episodi del podcast dei record Elisa true crime , dove la YouTuber Elisa De Marco ripercorre i casi di cronaca nera italiana e internazionale che l'hanno «particolarmente scioccata». Oppure c'è lo scrittore Carlo Lucarelli con Dee giallo e le sue incredibili e surreali storie di cronaca. O le grandi inchieste del giornalista e conduttore tv Marco Maisano , come Fantasma - Il caso Unabomber , che ha portato alla riapertura delle indagini che potrebbero dare finalmente un volto al "bombarolo" che tra il 1994 e il 2006 ha imperversato tra le province del Nord-Est e L'isola che non c'era - La favola nera del Forteto, sui casi di violenze e omertà all'interno della comunità fondata nel 1977 da Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi Per gli appassionati di musica c'è - tra le molte proposte - la narrazione di Tormento , pioniere del nostro hip hop, dei segreti del rap con Sotto effetto podcast e la storia dei Black Circle , gruppo di giovani e talentuosi musicisti che hanno terrorizzato la Norvegia e rivoluzionato l'heavy metal raccontata da Antonio Cristiano in

di Fosca Donati per ritornare nel mondo di una ragazzina degli anni Novanta, o Pop porno di Filippo Ferrari per un viaggio nelle più assurde teorie del web e della pop culture. Ma si tratta, ovviamente, solo di spunti, visto che quello dei podcast è un fenomeno in costante ed esponenziale crescita, capace di coinvolgere persino il Papa: sulle piattaforme c'è Popecast, il nuovo audio di Francesco con i ragazzi, realizzato dai media vaticani in occasione della Giornata mondiale della gioventù. Insomma, per chi vuole avventurarsi in "mare aperto" le possibilità sono infinite: sulle piattaforme, c'è un oceano di titoli e solo i contenuti gratuiti in italiano sono decine di migliaia e continuano ad aumentare. Buona navigazione.

Meno soldi e meno stress: il mantra della Generazione Z sul posto di lavoro

I giovani lavoratori inglesi della Generazione Z - riferisce Bloomberg - sono sempre più alla ricerca di lavori meno stressanti che diano loro uno stipendio ragionevole. Non puntano insomma a nulla di esagerato. Sono consapevoli della priorità dell'equilibrio tra lavoro e vita privata, rispetto a una cultura ambiziosa e workaholic, che le generazioni precedenti hanno condiviso sino all'estremo. Chiedimi se sono felice: il burnout compie 50 anni ma metà dei lavoratori sono ancora stressati. Cosa succede in Italia? Se questa è la situazione nel Regno Unito, il fenomeno è ampiamente condiviso nel resto del mondo. Il recente Report FragillItalia "I giovani generazione Z e il lavoro", elaborato da Area Studi **Legacoop** e Ipsos fotografa le priorità dei giovani italiani: quelli della fascia 18-24 anni preferiscono uno stipendio con una base fissa e una componente variabile legata ai risultati raggiunti. Un altro modo per dimostrare che anche loro attribuiscono più valore alla flessibilità di orario e alla disponibilità di tempo libero. Di più. Nella scala dei valori che gli italiani considerano più importanti, la Generazione Z indica al primo posto la famiglia (60%, rispetto ad una media nazionale del 78%), seguita dall'amicizia (54%, media nazionale 59%) e dall'amore (50%, media nazionale 63%). Il lavoro occupa la sesta posizione con il 38% (rispetto alla media nazionale del 49%), preceduto da divertimento (46%) e cultura (44%).

Lavorare meno, ma meglio. La ricerca delle nuove occupazioni. La piattaforma di ricerca di lavoro Adzuna - aggiunge Bloomberg - ha registrato un aumento dei clic sui post per posizioni come amministratori di ufficio, account manager e addetti al marketing, lavori che generalmente sono associati a maggiore flessibilità e meno stress. Sta insomma crescendo l'interesse per quelli che secondo Adzuna sono tipicamente lavori junior in cui le persone possono facilmente ottenere una combinazione tra occupazioni e vita privata guadagnando almeno 35 mila sterline (40 mila euro) all'anno. Ciò significa ruoli che consentono flessibilità con orari e lavoro in smart working, e soprattutto senza grandi responsabilità come la gestione di un team o straordinari regolari. Le ricerche quotidiane per molti di questi ruoli sono raddoppiati nella prima metà del 2023 rispetto alla seconda metà del 2022. I clic per gli annunci dell'amministratore dell'ufficio sono aumentati del 131% in quel periodo. I ruoli di analista di dati sono aumentati del 50%. Il quiet quitting. Un equilibrio tra lavoro e vita privata non è qualcosa su cui i lavoratori della Gen Z sono disposti a scendere a compromessi, spiega Andrew Hunter, co-fondatore di Adzuna. La ricerca di questo tipo di lavoro meno stressante segue il movimento "quiet quitting" che ha visto anche la Gen Z tra i portabandiera. Cosa si intende? Lavorare il necessario per non perdere il posto di lavoro, rifiutarsi di fare straordinari, aderire a progetti e assumersi responsabilità che non rientrano strettamente nell'orario di lavoro e nelle mansioni indicate sul contratto. Una richiesta che accomuna



Msn

Cooperazione, Imprese e Territori

anche i dipendenti sempre più inclini al burnout. E infine: un sondaggio globale di Cigna International ha rilevato che i lavoratori della Generazione Z sono i dipendenti più esausti, con il 91% degli intervistati che afferma di sentirsi stressato, ben al di sopra dell'84% rilevato per tutti i dipendenti. Contenuto sponsorizzato.

Ok Firenze

Cooperazione, Imprese e Territori

Forteto: Esposto denuncia per danno erariale nei confronti degli enti che non hanno richiesto il risarcimento

Cinque milioni di risarcimenti non sono stati richiesti dal Comune di Vicchio, Borgo S. Lorenzo, Unione dei Comuni, Provincia (Città Metropolitana) e Regione. **Forteto**. Danno erariale? © OKNews24 Il presidente dell'associazione Vittime del **Forteto**, Sergio Pietracito, con tramite l'avvocato Giovanni Marchese ha denunciato alla Corte dei Conti che gli enti pubblici non hanno promosso le azioni giudiziarie contro i condannati del **Forteto** al fine di ottenere il risarcimento loro riconosciuto dal tribunale di Firenze e il rimborso delle spese legali liquidate ai difensori. La Regione Toscana, la Provincia (oggi Città Metropolitana), l'Unione Montana e i Comuni di Vicchio e Borgo San Lorenzo avevano richiesto, nel processo di primo grado, risarcimenti fino a 5 milioni di euro nei confronti di Rodolfo Fiesoli e i suoi sodali. Gli enti pubblici non hanno chiesto la citazione come responsabile civile della cooperativa, nonostante fosse " politicamente deprecabile ma giuridicamente insindacabile Raccomandato da In particolare, la Regione Toscana si era impegnata, fra l'altro, " a garantire un'adeguata richiesta di risarcimento del danno derivante dal riconoscimento della Regione Toscana quale parte lesa e alla destinazione di tale risarcimento: - al potenziamento del progetto "per la riacquisizione di autonomia per minori e giovani in uscita dalla comunità Il **Forteto** e vittime di abusi e alla sua prosecuzione in continuità" A oggi, nonostante la penuria economica delle casse comunali o regionali, nessun ente ha promosso alcuna azione giudiziaria contro i condannati, nonostante i solleciti inviati dall'avvocato Marchese. Il tempo perso ha consentito ai condannati di disporre a loro piacimento dei propri patrimoni al fine di sottrarli alle azioni risarcitorie. Gli enti pubblici hanno quindi provocato un danno all'erario. La Corte dei Conti dovrà ora valutare l'esposto e decidere se avviare un'indagine. Qui disponibile l'esposto inviato alla Procura Regionale della Corte dei Conti.



Ok Mugello

Cooperazione, Imprese e Territori

Forteto: Esposto denuncia per danno erariale nei confronti degli enti che non hanno richiesto il risarcimento

Cinque milioni di risarcimenti non sono stati richiesti dal Comune di Vicchio, Borgo S. Lorenzo, Unione dei Comuni, Provincia (Città Metropolitana) e Regione. Il presidente dell'associazione Vittime del **Forteto**, Sergio Pietracito, con tramite l'avvocato Giovanni Marchese ha denunciato alla Corte dei Conti che gli enti pubblici non hanno promosso le azioni giudiziarie contro i condannati del **Forteto** al fine di ottenere il risarcimento loro riconosciuto dal tribunale di Firenze e il rimborso delle spese legali liquidate ai difensori. La Regione Toscana, la Provincia (oggi Città Metropolitana), l'Unione Montana e i Comuni di Vicchio e Borgo San Lorenzo avevano richiesto, nel processo di primo grado, risarcimenti fino a 5 milioni di euro nei confronti di Rodolfo Fiesoli e i suoi sodali. Gli enti pubblici non hanno chiesto la citazione come responsabile civile della cooperativa, nonostante fosse " politicamente deprecabile ma giuridicamente insindacabile Raccomandato da In particolare, la Regione Toscana si era impegnata, fra l'altro, " a garantire un'adeguata richiesta di risarcimento del danno derivante dal riconoscimento della Regione Toscana quale parte lesa e alla destinazione di tale risarcimento: - al potenziamento del progetto "per la riacquisizione di autonomia per minori e giovani in uscita dalla comunità Il **Forteto** e vittime di abusi e alla sua prosecuzione in continuità" A oggi, nonostante la penuria economica delle casse comunali o regionali, nessun ente ha promosso alcuna azione giudiziaria contro i condannati, nonostante i solleciti inviati dall'avvocato Marchese. Il tempo perso ha consentito ai condannati di disporre a loro piacimento dei propri patrimoni al fine di sottrarli alle azioni risarcitorie. Gli enti pubblici hanno quindi provocato un danno all'erario. La Corte dei Conti dovrà ora valutare l'esposto e decidere se avviare un'indagine. Qui disponibile l'esposto inviato alla Procura Regionale della Corte dei Conti.



Reggio Report

Cooperazione, Imprese e Territori

Crisi al Parmigiano Reggiano Bertinelli battuto anche nelle sezioni Reggio, Modena e Mantova chiedono la rimozione dei suoi manager. Parma rinvia la decisione

DI PIERLUIGI GHIGGINI - Crisi al Consorzio Parmigiano Reggiano : si fa ancora più difficile la posizione del presidente Nicola Bertinelli . Dopo la nuova drammatica riunione il 9 agosto del Comitato Esecutivo di via Kennedy, in cui è finito nettamente in minoranza sul rinnovo dei contratti ai guru della comunicazione consortile Mangini e Turrini - suoi stretti collaboratori e da lui difesi a spada tratta - e ha evitato il voto solo con un rinvio al 24 chiesto dal direttore Deserti, Bertinelli ha subito un nuovo smacco nei consigli di sezione del Parmigiano-reggiano, convocati venerdì mattina 11 agosto, per decidere la decisione da tenere nell'esecutivo consortile convocato il pomeriggio del 24 per preparare l'Ordine del Giorno del Consiglio generale P-R in calendario per il 30 agosto La sezione reggiana si era già pronunciata in precedenza, con un mandato unanime al presidente Catellani di chiedere la rimozione dei due manager. Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio Parmigiano Reggiano e vice nazionale di Coldiretti Ecco il quadro della situazione dopo gli esecutivi sezionali Sezione di Modena (cinque consiglieri nel consiglio di amministrazione del Consorzio) unanime per non rinnovare le consulenze a Mangini e Turrini. Stessa posizione espressa dal consigliere di Bologna; Sezione di Mantova (tre consiglieri nel cda) unanime contro Bertinelli e per la rimozione dei due manager; Sezione di Reggio Emilia (nove consiglieri nel cda di via Kennedy) unanime contro Bertinelli e per non confermare i due manager: da rilevare la saldatura tra Confcooperative e **Legacoop**, che sarebbero concordi nel chiedere le dimissioni anche di Bertinelli, dalla presidenza del Consorzio. La sezione di Parma (dieci consiglieri in cda), rimanda la decisione a una nuova riunione convocata per giovedì mattina 24 agosto, poche ore prima del Comitato esecutivo consortile. A Parma Bertinelli gioca in casa, ma evidentemente anche lì è sotto schiaffo. Perché questa crisi, che dimostra come al di là delle dichiarazioni trionfistiche e dei comunicati luccicanti che il mondo del Parmigiano Reggiano e i media si sorbiscono da anni, una fronda molto v asta covava sotto la cenere? Gli elementi che hanno innescato lo scontro sono fondamentalmente due: i conflitti d'interesse, veri o presunti, su cui Bertinelli appare in difficoltà al punto che molti consiglieri, alla luce della policy consortile e a quanto si dice di documenti ufficiali, ritengono che il presidente dovrebbe dimettersi: ma soprattutto il crollo delle quotazioni del Parmigiano-Reggiano, che ora spunta 9 euro al chilo all'ingrosso (come nei periodi di mercato più neri), anche a fronte del forte aumento delle spese pubblicitarie finanziate con l'incremento del prelievo per ogni forma prodotta, con alcuni successi ma anche alcuni flop che i produttori non hanno perdonato. Il tutto nell'illusione di sfidare e piegare a suon di spot e storyteller le antiche leggi dell'economia: ancora una volta le armate della promozione si sono infrante contro la forza di chi controlla la distribuzione,



DI PIERLUIGI GHIGGINI - Crisi al Consorzio Parmigiano Reggiano : si fa ancora più difficile la posizione del presidente Nicola Bertinelli . Dopo la nuova drammatica riunione il 9 agosto del Comitato Esecutivo di via Kennedy, in cui è finito nettamente in minoranza sul rinnovo dei contratti ai guru della comunicazione consortile Mangini e Turrini - suoi stretti collaboratori e da lui difesi a spada tratta - e ha evitato il voto solo con un rinvio al 24 chiesto dal direttore Deserti, Bertinelli ha subito un nuovo smacco nei consigli di sezione del Parmigiano-reggiano, convocati venerdì mattina 11 agosto, per decidere la decisione da tenere nell'esecutivo consortile convocato il pomeriggio del 24 per preparare l'Ordine del Giorno del Consiglio generale P-R in calendario per il 30 agosto La sezione reggiana si era già pronunciata in precedenza, con un mandato unanime al presidente Catellani di chiedere la rimozione dei due manager. Nicola Bertinelli, presidente del Consorzio Parmigiano Reggiano e vice nazionale di Coldiretti Ecco il quadro della situazione dopo gli esecutivi sezionali Sezione di Modena (cinque consiglieri nel consiglio di amministrazione del Consorzio) unanime per non rinnovare le consulenze a Mangini e Turrini. Stessa posizione espressa dal consigliere di Bologna; Sezione di Mantova (tre consiglieri nel cda) unanime contro Bertinelli e per la rimozione dei due manager; Sezione di Reggio Emilia (nove consiglieri nel cda di via Kennedy) unanime contro Bertinelli e per non confermare i due manager: da rilevare la saldatura tra Confcooperative e Legacoop, che sarebbero concordi nel chiedere le dimissioni anche di Bertinelli, dalla presidenza del Consorzio. La sezione di Parma (dieci consiglieri in cda), rimanda la decisione a una nuova riunione convocata per giovedì mattina 24 agosto, poche ore prima del Comitato esecutivo consortile. A Parma Bertinelli gioca in casa, ma evidentemente anche lì è sotto schiaffo. Perché questa crisi, che dimostra come al di là delle dichiarazioni trionfistiche e dei comunicati luccicanti che il mondo del Parmigiano Reggiano e i media si sorbiscono da anni, una fronda molto v asta covava sotto la cenere? Gli elementi che hanno innescato lo scontro sono fondamentalmente due: i conflitti d'interesse, veri o presunti, su cui Bertinelli appare in difficoltà al punto che molti consiglieri, alla luce della policy consortile e a quanto si dice di documenti ufficiali, ritengono che il presidente dovrebbe dimettersi: ma soprattutto il crollo delle quotazioni del Parmigiano-Reggiano, che ora spunta 9 euro al chilo all'ingrosso (come nei periodi di mercato più neri), anche a fronte del forte aumento delle spese pubblicitarie finanziate con l'incremento del prelievo per ogni forma prodotta, con alcuni successi ma anche alcuni flop che i produttori non hanno perdonato. Il tutto nell'illusione di sfidare e piegare a suon di spot e storyteller le antiche leggi dell'economia: ancora una volta le armate della promozione si sono infrante contro la forza di chi controlla la distribuzione,

Reggio Report

Cooperazione, Imprese e Territori

e di conseguenza determina i prezzi al consumatore. E nel caso del Parmigiano-Reggiano, è arcinoto, a farla da padrone sono gli stessi grandi commercianti del Grana Padano, concorrente numero 1 del re dei formaggi. Così a fronte di 9 euro/chilo all'ingrosso, nei supermercati a poca distanza dalla zona di produzione il Parmigiano Reggiano 22 mesi costa 21 euro al chilo, il 40 mesi (marchio fiorfiore Coop) 28 euro e un 12 mesi (!) 19 euro /chilo : l'unico prodotto, questo, che regge il prezzo rispetto al Grana Padano detto "Riserva" a 17,40 euro/chilo. Poi troviamo sugli scaffali anche un sedicente Parmigiano Reggiano Dop c.d. "Millesimato" di 24 mesi a ben euro/chilo: tre volte il prezzo spuntato oggi dai caseifici. E' noto, tuttavia, che nel disciplinare non esiste alcun "Millesimato", e del resto non si comprende bene cosa significhi, tenuto conto che tale termine molto sussiegoso è mutuato dai vini, in particolare lo champagne. A conferma, per l'ennesima volta, che furbi e birichini non mancano nel P-R, in quali nondimeno finiscono per trasformarsi in emuli di Tafazzi. Ma questa è un'altra storia. Lascia un commento.

Il confronto

Salario, le opposizioni lanciano la raccolta firme La piattaforma va in tilt

Durigon (Lega): c'è un tema più ampio, la povertà del lavoro

MARIO SENSINI

ROMA Sarà stato per i troppi tentativi di accesso iniziali, come fanno sapere gli organizzatori, o per gli hacker, come dicono i sospettosi sostenitori di Giuseppe Conte, o magari solo per un problema tecnico: il grande affondo mediatico dell'opposizione sul salario minimo, con il lancio di una piattaforma online per raccogliere le firme dei cittadini sulla legge per i 9 euro l'ora, riesce solo in parte. Il sito internet salariominimosubito.it, creato e registrato il 4 agosto scorso, è stato online, ieri, neanche un paio d'ore dopo il lancio. Proprio mentre tutti i leader dell'opposizione, escluso Matteo Renzi, invitavano su tutti i canali social i propri sostenitori a firmare l'appello, è andato giù.

Aveva iniziato poco dopo le 12 Angelo Bonelli, dei Verdi, seguito un minuto dopo dal Pd, prima sui social del partito, poi su quello della segretaria Elly Schlein. Carlo Calenda è arrivato alle 12.20, Nicola Fratoianni dieci minuti dopo.

Giuseppe Conte è stato l'ultimo, ma quando è partito il suo appello, dopo le due del pomeriggio, il sito era già down. E così è rimasto fino alle otto di ieri sera.

L'effetto annuncio era importante, perché l'obiettivo neanche tanto velato è quello di superare il milione di firme. Sfumato il beneficio, il sito è comunque ripartito, e la raccolta di firme continuerà anche nelle piazze, nei banchetti delle feste di partito, perché l'opposizione sente il governo Meloni in difficoltà sul tema del lavoro povero, ed è determinata all'affondo.

«Coinvolgere il Cnel di Brunetta, che già in passato si è espresso contro il salario minimo, è solo un modo per gettare la palla in tribuna mentre 3,6 milioni di lavoratori hanno paghe da fame» dice Giuseppe Conte. «Da Giorgia Meloni non è arrivata nessuna proposta concreta. Ecco perché ora abbiamo bisogno che tantissime cittadine e tantissimi cittadini italiani, durante l'estate, in ogni iniziativa pubblica che organizzeremo, nelle feste del nostro partito, facciano sentire la propria voce e il loro supporto alla nostra iniziativa» incalza Francesco Boccia, presidente dei senatori Pd. «È una protezione giusta ed equa contro lo sfruttamento, una misura di civiltà» twitta il leader di Azione, Carlo Calenda. Sulla stessa linea +Europa, i Verdi, la Sinistra, e anche dentro Italia viva, unica assente sul fronte delle opposizioni, c'è chi dice, come Elena Bonetti, che restare fuori dal tavolo delle discussioni sia un errore.

La raccolta di firme è a sostegno della proposta definita unitaria dall'opposizione, che verte su due punti essenziali. L'estensione delle retribuzioni minime definite dai contratti collettivi di lavoro di riferimento anche agli accordi deboli, fatti dalle piccole rappresentanze, e un salario minimo di 9 euro lordi l'ora,



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

per tutti i contratti di lavoro, stabilito per legge. Principio al quale, altrettanto compatta, la maggioranza è contraria. Sull'estensione erga omnes dei minimi salariali, che affronta la mancata applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, è disposta a ragionare.

«Parlare di salario minimo è riduttivo, c'è un tema più ampio, la povertà del lavoro» ripete il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, della Lega. La maggioranza vuole allargare il tavolo della partita, oltre il salario minimo, affermando che le prime risposte al lavoro povero arriveranno dalla riduzione delle tasse nel 2024, prevista dalla delega per la riforma. Che sia meglio continuare a lasciare i minimi salariali alla contrattazione collettiva, magari rafforzandola, e che si debbano affrontare, piuttosto, due problemi concreti irrisolti da sempre: i ritardi cronici nei rinnovi contrattuali, una pratica che interessa 7,5 milioni di lavoratori, ai quali si mangia una buona parte dello stipendio, e gli appalti nei servizi. Cinquanta, sessantamila lavoratori, secondo le stime del Cnel, senza alcuna protezione contrattuale effettiva. Le aziende private e pubbliche, come scuole e ospedali, appaltano pulizie, portierati, sicurezza, al massimo ribasso.

La vicenda degli extraprofitti insegna che destra e sinistra non significano più nulla

Luigi Marattin

Il direttore del Foglio ci ricorda spesso come la Meloni-premier sia spesso molto diversa dalla Meloni-leader dell'opposizione. E ha ragione: in questi primi dieci mesi di governo, sull'Ucraina, sul profilo di finanza pubblica, sul fisco, sulla politica energetica, su Ita, persino sull'evasione fiscale ha fatto esattamente l'opposto di quello che diceva nei dieci anni di opposizione, passando dal 3 al 30 per cento. Però, è arrivato probabilmente il momento di chiederci se queste scelte siano state frutto di una consapevole evoluzione politica o, piuttosto, di un sentiero obbligato accettato a mezza bocca. Il sottoscritto propende decisamente per la seconda ipotesi.

La retromarcia sull'Ucraina e sulla collocazione internazionale era obbligata, altrimenti la Meloni non si sarebbe neanche avvicinata all'ingresso laterale di Palazzo Chigi. Quella sulle scelte di finanza pubblica pure, altrimenti coloro che ogni anno ci prestano 400 miliardi di euro per mandare avanti la baracca avrebbero richiesto una remunerazione maggiore per continuare a prestarci i soldi, mandandoci piuttosto velocemente a gambe all'aria. E le scelte su energia, fisco e Ita sembrano dettate da una ragione di convenienza spicciola: "A Matte" - deve aver detto Giorgia al Capitano Salvini - qua ci stanno le cose già preparate da Draghi, ma chi ce lo fa fare di metterci a farle noi daccapo? Anche perché, diciamo la verità, ci sarebbe pure da studiare".

La prova che queste scelte siano state una violenza auto-imposta alla propria natura sta nel fatto che in questi mesi la vena autenticamente populista della coalizione di governo - o quantomeno della sua carrozza motrice salvinian-meloniana - sia venuta fuori più volte: sui rave party, sul Mes, sul Fondo sovrano (e in genere su tutte gli argomenti sui cui abbia messo bocca o mano il ministro Urso), sulle critiche alla Bce, sulle scelte pubblicitarie sul cuneo fiscale il 1° maggio. E, nei giorni scorsi, sulla scelta di tassare i cosiddetti extraprofitti delle banche. Una scelta istantaneamente festeggiata con caroselli in piazza da Fratoianni, dai sindacati, dal M5c e a quanto pare persino dal Pd schleiniano.

Nel gennaio 2019 scrissi sul Foglio una lunga riflessione in cui argomentai che le categorie politiche che fin dalla Rivoluzione francese avevano caratterizzato lo spettro politico ("destra" e "sinistra") non avevano retto allo shock della globalizzazione e delle sue prime crisi. Lasciando spazio non certo a un arido panorama di "pensiero unico", ma semplicemente a nuove categorie politiche, divise da linee discriminanti ancora più profonde delle precedenti. A distanza di qualche anno, sono ancora più convinto di questa tesi. E la vicenda degli extraprofitti non fa altro che confermarla. In Italia, infatti, "destra" e "sinistra" non significano praticamente più nulla. Abbiamo una "sinistra" che difende lo status-quo



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

di rendita, e una "destra" che rifiuta il mercato, la concorrenza e spinge per pre-pensionamenti e intervento dello stato in economia.

Le divisioni sono altre. Abbiamo un fronte populista che unisce Lega, la Meloni nella sua versione non draghiana, la Cgil, il M5s, la sinistra estrema e la corrente schleiniana del Pd. Sono coloro che mugugnano di fronte all'atlantismo e all'eupeismo senza se e senza ma, coloro che preferiscono la redistribuzione alla crescita, che pensano che non ci sia un problema che non possa essere risolto dall'intervento statale e da un po' spesa pubblica in più.

Sono venuti allo scoperto, diventando chiaramente identificabili, proprio in occasione della vicenda degli extraprofitti. Ma sono molto più d'accordo tra loro di quanto sembri: non a caso, per recuperare un po' di sana conflittualità, sono costretti a ricorrere a eventi di 40 anni fa o oltre.

Al fronte populista si contrappone quello di chi crede nella società aperta, europeista, atlantista, pro mercato, pro crescita e dove lo stato è più spesso il problema di quanto sia la soluzione. Il fronte dei liberal-democratici riformisti, che non si esaurisce nella acciaccata galassia centrista ma comprende a pieno titolo i riformisti del Pd e coloro che in Forza Italia non si sono rassegnati a fare i camerieri dei populistici.

Probabilmente il primo fronte, quello populista, non si raccoglierà mai in un'offerta politica omogenea: vedere Fratoianni e Meloni in uno stesso partito è oggettivamente fantascienza. Un po' meno fantascienza potrebbe - e dovrebbe - essere, invece, vedere il fronte liberal-riformista iniziare un cammino di amalgama ben riuscito. Ma di questo parleremo dopo le ferie.

Intervista al capogruppo M5S al Senato

Patuanelli "Con Schlein il Pd è più movimentista Avanti su salari e Pnrr"

LORENZO DE CICCO

ROMA - «Il Pd di Schlein ha avuto una metamorfosi movimentista.

Un'altra cosa rispetto al partito di Enrico Letta, incapace di contrapporsi davvero alle élite», dice Stefano Patuanelli, più volte ministro, ora capogruppo del Movimento di Conte in Senato.

Lei si è sempre definito il "trattino" di unione fra Pd e M5S.

Sembrava scomparso, un anno fa, quel trattino. E adesso?

«Adesso è ricomparso».

Merito di Schlein?

«Sicuramente il Pd di Schlein sta convergendo su alcune battaglie che il M5S ha sempre portato avanti, anche in solitaria, quando il Pd era distante. Ha superato posizioni che hanno cancellato quel trattino per tanto tempo».

Quindi è il Pd che si accoda a voi, sul salario?

«Beh, si dice sempre "ddl Zan", anche se Zan è il primo firmatario, ma non l'unico. O "Rosatellum", ma anche lì Ettore Rosato era il primo firmatario, mica il solo. E quello del salario minimo è in tutto e per tutto il ddl Conte, non a caso quella del nostro presidente è la prima firma».

C'è stata una metamorfosi movimentista del Pd, con la nuova segretaria?

«Vedo un cambio di pelle, rispetto al partito di Letta che era dirigista e che di fondo non riusciva mai a sposare davvero elementi di contrasto a un certo sistema di potere. Rimangono però distanze su temi come la guerra in Ucraina e sulla transizione ecologica».

Schlein su Repubblica di ieri ha detto: non solo salario minimo, ora compattiamoci con le altre opposizioni anche su Pnrr e Sanità. Condividi?

«Per forza: dove c'è convergenza sui programmi dobbiamo essere uniti, dal Pnrr alla difesa della sanità pubblica».

Si inizia a intravedere uno schema, un modello di alternativa alla destra?

«Io penso da tempo che l'obiettivo debba essere quello. Dobbiamo far capire agli italiani che prima



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

questo governo va a casa, meglio è per tutti. Non dobbiamo solo essere uniti contro qualcuno, ma disegnare un'idea di alternativa per il Paese, insieme».

Calenda è affidabile come partner in questa campagna sul salario minimo?

«Sì, su questa battaglia. Ha portato avanti le posizioni che abbiamo concertato in comune».

Ed è possibile che in futuro converga anche su qualcosa di più strutturato?

«Non lo so. È possibile che ci siano altre battaglie da fare insieme, per esempio con Carlo parlo spesso di Transizione 4.0, il più grande investimento del Pnrr che ho lanciato da ministro dello Sviluppo».

Ieri avete lanciato la petizione sul salario minimo, con un sito comune, ma senza simboli.

Perché?

«Perché vogliamo rivolgerci anche agli elettori del centrodestra. Non è una battaglia di una parte politica.

Tutti abbiamo letto i sondaggi: il 75% degli italiani è favorevole al fatto che venga stabilito per legge un minimo tabellare di stipendio, sotto al quale non è lavoro ma sfruttamento. E questi sondaggi li ha visti anche Meloni, dato che ha fatto una piroetta, aprendo al confronto in pieno agosto, dopo avere bocciato la nostra proposta.

Vedrete, la petizione la firmeranno in tanti».

Cifre?

«Tante persone, non fisserei un obiettivo adesso».

Ci saranno anche banchetti comuni, Pd-M5S?

«No, penso che ognuno si attiverà separatamente. Il Pd con le feste dell'Unità, noi con la rete territoriale che abbiamo appena strutturato, modificando lo statuto del M5S. Mettiamo in pista oltre 200 gruppi territoriali.

Saremo presenti in tutte le province, fisicamente».

Meloni dice che il salario minimo rischia di essere un boomerang, che potrebbe livellare verso il basso i salari.

«Una bugia. Meloni o non ha letto la nostra proposta di legge oppure è in malafede. Anche perché a proporre il salario minimo orario, nel 2019, era pure Fratelli d'Italia, con una proposta depositata alla Camera. È falso dire che si corre il rischio di abbassare i salari che oggi sono più alti di 9 euro, perché la nostra proposta mette due paletti: il rafforzamento della contrattazione collettiva, con l'estensione del contratto più rappresentativo a tutti i lavoratori dello stesso settore. E poi fissa per tutti una soglia minima legale sotto la quale non si può scendere».

Ha senso per il M5S coinvolgere il Cnel?

«Può avere senso se è l'ente terzo che con i suoi esperti stabilisce la soglia esatta del salario minimo, cioè se vanno bene 9 euro, o se è meglio 8.50 o 9.50, o 10. Non se serve a bocciare il salario minimo, anche perché la posizione di Renato Brunetta è arcinota: contraria. Fa bene Conte a dire: Meloni non mandi la palla in tribuna».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL portale

Pd e M5S cercano firme per il Salario

Sul portale salariominimosubito.it è stata lanciata una petizione per raccogliere firme a favore del salario minimo garantito. La sostengono il Partito democratico, i Cinquestelle e altre forze di opposizione. «Se pensi anche tu che in Italia bisogna fissare un salario minimo, metti una firma!» è l'appello del **Pd**, mentre Giuseppe Conte invita a «firmare la petizione per far sentire al governo la voce dei cittadini che non hanno voce».



l'intervista

Enzo Lattuca "Da Meloni un'offesa ai cittadini ci considera figli di un dio minore" Enzo Lattuca Sindaco di Cesena "

Il primo cittadino di Cesena: "In aumento gli assistiti dai servizi sociali"

ELEONORA CAMILLI

Eleonora Camilli Roma «Un'offesa ai cittadini che hanno perso tutto, una risposta burocratica e distante», difficile da digerire per chi in Romagna sta ancora contando i danni. Enzo Lattuca, il giovane sindaco di Cesena, una delle città più colpite dall'alluvione del maggio scorso, non trattiene la sua irritazione per la lettera della presidente del Consiglio sui fondi per la ricostruzione. E torna a chiedere un piano per «mettere in sicurezza i territori e fare in modo che quanto successo non accada più». Misure «urgenti su cui il governo non può più tentennare».

La presidente Meloni dice però che «non bisogna cedere alla fretta e alla frenesia che pare rispondere al desiderio di qualcuno di avere un po' di visibilità, alimentando polemiche inutili».

«Purtroppo la fretta non è quella dei sindaci, ma dei cittadini per riavere la loro casa.

Cosa gli dobbiamo dire: che hanno troppa fretta? Queste parole sono un'offesa a loro.

Sono passati tre mesi, non è arrivato un euro. Inoltre, la nostra fretta è anche operativa. Per il ripristino delle situazioni in collina i lavori si possono fare solo in estate. In autunno/inverno sull'Appennino piove o fa molto freddo. È impossibile lavorare».

Il governo sostiene che i fondi ci sono. Non è così?

«I fondi messi a disposizione con il decreto del 1 giugno sono 1,6 miliardi, non 1,8 come sostiene Meloni. Di questi, 1,2 miliardi, cioè la maggior parte, non sono spendibili fino al 30 settembre. Inoltre, la nostra proposta è quella di riprogrammare le risorse perché sono state allocate male, su un binario morto, cioè su capitoli che non rispondono al bisogno dei territori».

Per esempio?

«Per esempio, i soldi per la cassa integrazione alle imprese che hanno chiuso ma che, nella realtà, sono rimaste ferme pochissimo, o gli indennizzi pensati solo per quelle che fanno export. Stiamo buttando un altro mese e mezzo ad aspettare risorse che non saranno utili per l'emergenza. Il 7 giugno scorso, l'unica volta che siamo stati ricevuti dalla presidente, le abbiamo spiegato le nostre priorità. Ma questo governo agisce al contrario del "whatever it takes" di Draghi».

C'è chi pensa che questa polemica agostana sui fondi sia frutto di uno scontro politico, con i sindaci del **Pd** che vorrebbero solo mettere in difficoltà il governo.

«Noi siamo stati sempre collaborativi. Il problema non è politico, il problema sta nella realtà dei fatti e nell'inefficienza di questi mesi. Ci sono migliaia di cittadini abbandonati ai loro cocci. In



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

tanti non hanno la forza economica per rialzarsi da soli e stanno aumentando le persone assistite dai servizi sociali. Il tema è sociale».

Vi siete sentiti abbandonati?

«Sì, c'è una distanza anche emotiva. Meloni non parla più di noi nelle interviste, negli incontri, e neanche nei video di 27 minuti in cui espone la sua agenda».

Come spiega questa distanza?

«Forse ci considera figli di un dio minore».

A tre mesi dall'alluvione, com'è la situazione sui territori?

«A Cesena abbiamo 1.500 abitazioni in difficoltà. Decine di migliaia in tutta l'Emilia Romagna. L'entità dei danni è gigantesca e l'impatto maggiore è sui cittadini. Oltre agli sfollati, che sono i più sfortunati, c'è chi ha subito forti danni in casa. Alcuni proprietari sono riusciti a fare i lavori e ora aspettano l'indennizzo, altri sono fermi. Ci sono persone ancora accampate, alcuni hanno il pavimento disastrosato. C'è anche chi ha perso l'auto, inghiottita dal fango.

Su questo, per esempio, il governo non ha pensato a nulla, ci penserà la Regione con i soldi delle donazioni: 50 milioni raccolti dalla Protezione civile».

Dopo le frizioni di questi giorni, cosa pensate di fare ?

«Noi pensiamo che sia necessario un ravvedimento del governo. Non è nell'interesse di nessuno accumulare ritardi e inefficienze. Incontreremo a fine mese il generale Figliuolo, che si occupa della macchina operativa, ma per scongelare un miliardo di euro è necessario che sia il governo ad attivarsi.

E a farlo presto».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA I fondi citati dalla premier sono 1,6 miliardi e non 1,8 Di questi, 1,2 non sono spendibili fino al 30 settembre.

Le bugie sulla Romagna

Il Pd vuole provare a sfruttare l'alluvione per rimanere a galla

Bonaccini e Schlein rifiutano la collaborazione del governo sulla ricostruzione Preferiscono giocare allo scaricabarile per coprire le proprie responsabilità...

FAUSTO CARIOTI

L'arena del combattimento tra Elon Musk e Mark Zuckerberg è ancora ignota, ma in compenso sappiamo già in quale teatro si consumerà lo scontro politico più cruento di domenica 9 giugno 2024, quando si decideranno le sorti di Elly Schlein e si capiranno molte cose importanti sulla tenuta del governo: l'Emilia-Romagna.

Per tre buoni motivi, almeno. Il primo, il più ovvio, è che la segretaria del **Pd** è da lì che viene: bolognese d'adozione, ex vicepresidente della giunta regionale ed assessore al patto per il clima, eccetera. Alle elezioni europee non può permettersi di prendere una batosta in casa; dovesse accadere, addio Elly e brodini ideologici multigender: il partito sceglierebbe un altro leader da cui farsi guidare alle elezioni regionali emiliano-romagnole e toscane del 2025, perse le quali si aprirebbe l'abisso, e alle elezioni politiche.

La seconda ragione è che al **Pd**, ormai, non è rimasto molto altro. La fotografia scattata dall'Istituto Cattaneo di Bologna all'indomani del 25 settembre è impietosa: «Da un punto di vista territoriale, la Zona rossa è l'unica delle vecchie zone politiche italiane a resistere, anche se a fatica. Le roccaforti del **Pd** restano quelle dell'Italia centrale (in particolare la Toscana, l'Emilia-Romagna il Nord delle Marche e dell'Umbria), anche se con percentuali ancora più basse che nel 2018». Alle Europee del 2019 il Partito democratico aveva preso in Emilia-Romagna il 31,2%, quota che alle ultime Politiche è scesa al 28,1. Lo attende una guerra di trincea.

Il terzo motivo è che, nella stessa regione, il **Pd** che la guida (è una delle quattro che gli sono rimaste) e il governo nazionale sono divisi dalle responsabilità sui ristori non ancora erogati alle popolazioni e sulla mancata ricostruzione nelle zone colpite dall'alluvione. Sarà questo il grande tema della campana elettorale: anzi, lo è già.

Se sembra duro lo scambio di accuse tra Stefano Bonaccini e Giorgia Meloni culminato nella lettera inviata dalla premier al governatore, aspettiamo di vedere ciò che succederà quando (si spera molto in là) ricominceranno le piogge e si scoprirà che ci sono ancora strade da liberare dalle frane e opere necessarie da costruire.

Tutto fa credere che il peggio debba ancora venire.

L'OFFERTA RESPINTA Lo sa pure la Schlein, che proprio per questo ha deciso di mettere le mani avanti e rifiutare l'offerta di collaborazione avanzata dalla Meloni. La sfida per riportare l'Emilia-Romagna alla normalità è «certamente impegnativa» e deve essere superata «lavorando tutti nella stessa direzione»,



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

ha scritto la premier al governatore, porgendogli un ramoscello d'ulivo. La risposta gliel'ha data la segretaria del Pd in un'intervista apparsa ieri su Repubblica, nella quale alza il livello dello scontro, annunciando di essere pronta ad una «mobilitazione» contro il governo sull'alluvione. «Meloni si è precipitata con gli stivali nel fango, ma di fatto queste terre sono abbandonate», insiste. «E se i cantieri non partono in estate, è un grave danno alla prevenzione». Quest'ultima cosa è vera. Anche se la Schlein, che per contrastare il governo ora fa fronte comune con Bonaccini, si guarda bene dal dire dove ricadono le colpe principali: sugli uffici del governatore, gli stessi che non avevano saputo prendersi cura del territorio nel modo dovuto.

La presidente del consiglio, oltre a ricordare ciò che il governo ha fatto e quello che ha messo in cantiere, ha elencato nella lettera alcuni errori e inadempienze della Regione.

Una lista lunga eppure incompleta, proprio perché lo scopo era mettere le cose in chiaro e andare avanti, non aprire uno scontro frontale, come invece ha deciso di fare la Schlein.

Gli uffici di Bonaccini, scrive la Meloni, non hanno ancora inviato al governo la «richiesta di anticipazione e la necessaria delimitazione» per liquidare le somme promesse ad alcune categorie, inclusi gli agricoltori ai quali l'esecutivo ha destinato 50 milioni di euro per le prime urgenze. E da Bologna nemmeno hanno trasmesso «i dati relativi alla cura e manutenzione» del territorio colpito dall'inondazione, «indispensabili per verificare quale fosse la situazione di cura e sicurezza idrogeologica prima dell'alluvione».

A Francesco Paolo Figliuolo, commissario per la ricostruzione, la Regione non ha ancora inviato le «stime precise e dettagliate», ricavate dalle perizie fatte dai privati, «che consentano una corretta quantificazione dei danni e quindi dell'adeguato fabbisogno finanziario da stanziare». E sempre alle strutture di Bonaccini si deve «l'errata perimetrazione delle zone alluvionate trasmessa dalla Regione al governo», che ha costretto l'esecutivo ed il parlamento a fare una correzione legislativa in corsa.

Prima di accusare il governo per ciò che non è stato fatto, insomma, Bonaccini dovrebbe rimediare alle tante mancanze dei suoi. Ha scelto un'altra strada, d'intesa con la Schlein: quella dello scaricabarile e dello scontro politico.

Creando così una cortina fumogena che copre ogni responsabilità e non lascia presagire nulla di buono per gli emiliano-romagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL CASO

La memoria corta di Elly sugli utili ai lavoratori Ora li bocchia ma durante le primarie li voleva

Nella sua mozione congressuale si diceva favorevole all'ipotesi che piace a Fdi

PASQUALE NAPOLITANO

Colpo di scena (e di sole) sul salario minimo. Elly Schlein potrebbe appoggiare la proposta della Cisl (che piace a Renzi e Meloni) sulla partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa. Addio Landini? A meno che la segretaria del Pd non sia «fulminata» da un improvviso vuoto di memoria e dimentichi ciò che prometteva appena sei mesi fa. A pagina 24 della mozione congressuale, con cui Schlein si è candidata alle primarie del Pd contro Stefano Bonaccini, c'è un passaggio (che inchioda la segretaria) che ripropone l'idea lanciata in questi giorni dal segretario della Cisl Luigi Sbarra e appoggiata in Parlamento da Italia Viva. Di cosa parliamo? Del «modello tedesco» che contempla il coinvolgimento dei lavoratori agli utili e alla gestione delle aziende come risposta alla questione dei salari bassi. A febbraio scorso, Schlein la pensava esattamente come Renzi e Sbarra. Ecco la proposta contenuta nella mozione «Parte da Noi» con la quale Schlein ha vinto il congresso. «La partecipazione dei lavoratori è in grado di migliorare la qualità dell'impresa e la produttività, come insegnano alcuni modelli interessanti diffusi in altri paesi europei tra cui la Germania. Aumentare la partecipazione strategica di lavoratrici e lavoratori alle scelte delle imprese e alla condivisione di obiettivi e risultati è un passo importante per migliorare le relazioni nell'impresa».

Parole di Schlein. Non di Boschi o Marattin. E dunque la segretaria dei democratici quando lanciava la scalata al vertice del partito sposava l'idea di coinvolgere i lavoratori negli utili dell'impresa. E c'è il richiamo del caso Germania che viene assunto a modello ideale da Renzi e dalla Cisl. Proposta però che oggi Schlein avrebbe accantonato per sposare invece la linea barricadera di Conte, Landini e Fratoianni impuntandosi sui 9 euro all'ora come soglia di partenza per il salario minimo. Il segretario della Cisl ha lanciato la proposta di legge di iniziativa popolare chiamata «Partecipazione al Lavoro», chiedendo di dare piena applicazione all'articolo 46 della Costituzione che sancisce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Come ha spiegato lo stesso segretario generale Cisl a La Verità - «c'è una riforma cardine che riteniamo indispensabile in 1 questa stagione di transizione: quella della partecipazione dei lavoratori alla vita, agli utili e all'organizzazione delle imprese». Una idea su cui il governo, in particolare l'ala meloniana, è pronto ad aprire il dialogo. Il capogruppo Fdi alla Camera Tommaso Foti al Giornale ha promosso la strada della partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa. C'è il sì anche di Fi. Pieno sostegno arriva anche dal fronte renziano: «Fondamentale è invece andare avanti sulla proposta della Cisl a prima firma Renzi di partecipazione agli utili dei lavoratori. Si tratta di un vero e proprio cambio di paradigma. La partecipazione dei lavoratori agli utili d'impresa è una risposta giusta perché si lega a due temi fondamentali per l'economia italiana:



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

l'au- _ mento dei salari e del reddito dei lavoratori italiani e il miglioramento della produttività aziendale che è più debole in Italia rispetto ai competitor europei più importanti. La misura va accompagnata con un regime fiscale di favore che premia la corresponsione di questi utili partecipativi detassandoli», chiarisce Raffaella Paita. Strano che proprio Elly Schlein non abbia ancora detto sì all'idea di Sbarra. Colpo di sole o vuoto di memoria?

«Sulle banche ho deciso io E Giorgetti è stato coinvolto»

Meloni: le critiche di Tajani sulla questione di metodo? Le comprendo, ma non bisognava far girare la notizia Paga a 9 euro all'ora, do il mandato al Cnel e vediamo

Monica Guerzoni

CEGLIE MESSAPICA (Brindisi) Rinchiusa con la famiglia nell'ormai celebre masseria tra gli ulivi della Valle d'Itria e tentata dall'invito del presidente albanese Edi Rama, che la aspetta sulle coste di Valona per due o tre giorni di relax, Giorgia Meloni si ritaglia una ventina di minuti per rispondere ai giornalisti di Corriere, Repubblica e Stampa. E si concede anche un piccolo sfogo sull'attenzione, per lei eccessiva, sollevata dalle sue ferie nella «masseria luxury» a quattro stelle. Si sente tutti gli occhi addosso, fotografi, telecamere e «persino un drone».

Presidente, i soldi per la seconda manovra economica del suo governo scarseggiano. Riuscirete a rifinanziare in modo strutturale il taglio del cuneo fiscale?

«Il rinnovo del cuneo fiscale è una delle mie priorità e così la difesa del potere di acquisto delle famiglie, come nella precedente manovra. Quindi taglio del cuneo, detassazione dei premi di produttività, bonus energia... La mia linea è concentrare i fondi sui salari più bassi».

Non teme l'assalto alla diligenza da parte di Lega e Forza Italia?

«Ho parlato con Giorgetti e con il capigruppo di maggioranza per essere certa che tutti condividessimo l'obiettivo. Siamo tutti d'accordo, poi in base alle risorse decideremo quali misure possono dare un impatto maggiore».

Le fa paura l'autunno caldo, con i lavoratori e le opposizioni in piazza?

«Quando tu hai uno dei principali sindacati italiani che convoca una manifestazione prima che la legge di bilancio sia scritta, sai che non è un tema di merito, ma di opposizione pregiudiziale. Penso che gli italiani vedano che il governo sta facendo il massimo, che non si è risparmiato e qualche risultato arriva. L'Italia cresce più dei principali Paesi europei, si registra il minimo di disoccupazione degli ultimi 14 anni e il record di occupazione femminile».

Il Pil è calato dello 0,3%.

«C'è una congiuntura internazionale. Se la Germania va in recessione tecnica è ovvio che qualche contraccolpo c'è, siamo economie interconnesse. Al netto del Pil, i dati dicono che un po' di risultato del lavoro del governo si vede. Poi ci sarà sempre una opposizione pregiudiziale che pensa che tu non debba stare al governo, anche se hai vinto le elezioni».



Ma ci sta».

Per il Financial Times la tassa sugli extraprofiti è stato un errore. Lo rifarebbe?

«Certo che la rifarei, è una iniziativa che ho voluto io perché ritengo che si debba mandare un messaggio rispetto all'idea di uno Stato giusto, che fa le cose che si devono fare senza tempi punitivi. Ho massimo rispetto del sistema bancario e non ho intenzione di colpire le banche. Ma c'era una situazione di squilibrio. Con il consistente e prolungato aumento dei tassi da parte della Bce si rischia di penalizzare famiglie e imprese».

Vi siete accorti che colpire le banche rischiava di rivelarsi un boomerang?

«Il sistema bancario è stato veloce ad alzare i tassi dei mutui, ma ha lasciato invariati i tassi che venivano riconosciuti ai risparmiatori e si è creata una distorsione».

Non le brucia il rimprovero che le hanno rivolto anche da destra, di aver fatto una **manovra «socialista»?**

«Chi parla di socialismo ha una concezione distorta del libero mercato. Non ricordo socialisti che tassano le banche, solo socialisti che danno soldi pubblici alle banche».

Tajani ha detto «mai più un simile blitz in Consiglio dei ministri». Non c'è anche un problema di metodo?

«Ci può essere sicuramente una questione di metodo. È più facile intervenire su una misura del genere se la notizia non gira troppo, quindi io mi assumo la responsabilità politica. Tutti i partiti sono sempre estremamente coinvolti, questa è una materia molto particolare e delicata su cui mi sono assunta la responsabilità di intervenire. Ne ho parlato con Antonio».

Giorgetti ha subito una decisione che non condivideva?

«Giorgetti è stato pienamente coinvolto essendo il ministro che scrive il provvedimento. In questo caso non ho fatto le riunioni che generalmente faccio, ma c'era un problema di tempi riguardo a una norma che abbiamo deciso di portare all'ultimo Cdm, senno' sarebbe slittata a settembre».

Sulle banche ha prevalso il patto con Salvini?

«È una iniziativa che ho assunto io. Punto».

Le Europee stanno già facendo ballare la maggioranza. Salvini dice che chi non vuole Le Pen vuole i socialisti, Tajani mette il veto. Come pensa di uscirne?

«È troppo presto per parlare delle Europee, sbaglia chi pensa che si possano a monte definire alchimie. Io lavoro per far crescere la famiglia dei conservatori e mi pare che questo margine esista fortemente.

Vorrei costruire una alleanza omogenea. Non credo nelle larghe intese: se non funzionavano in Italia, figuriamoci in Europa».

Non ha risposto sul veto di Tajani su Marine Le Pen.

«Io non metto veti, non ritengo di avere questa autorevolezza e comunque non mi pongo adesso il tema».

Vedrà Bonaccini dopo lo scontro che avete avuto sui fondi per l'alluvione e l'attacco a La Russa?

«Francamente questo mi è sfuggito. Mi pare che Bonaccini sia molto nervoso e non credo per il tema ricostruzione, ma per le scelte che abbiamo fatto sul commissario. Non ho capito se Bonaccini, quando vuole incontrare me, non riconosce la figura del commissario Figliuolo. Se qualcuno vuol fare politica sulla ricostruzione può farlo, ma deve sapere che lo sta facendo sulla pelle dei cittadini».

L'ha sorpresa il muro alzato dalle opposizioni dopo l'incontro a Palazzo Chigi sul salario minimo? «Non mi ha sorpreso la reazione. La mia impressione è che sul tema si voglia fare politica e per carità, lo rispetto, ma questo prevale sull'af

frontare seriamente la questione. Loro ti dicono "siamo consapevo

li che il salario minimo non risolve il problema del lavoro povero, ma vogliamo andare avanti con la raccolta di firme"». Schlein e Conte la accusano di aver buttato la palla in tribuna. «Io non mando la palla in tribuna. Ho presentato una proposta precisa dando al

Cnel 60 giorni prima della legge di Bilancio per fare una proposta complessiva di lotta al lavoro povero, che magari per alcune categorie può prevedere anche il tema del salario minimo». Ci sta ripensando, perché gli italiani sono favorevoli a fissare per legge una paga minima di 9 euro? «A me viene il dubbio su chi voglia davvero combattere il lavoro povero. Io il mandat

o al Cnel lo do lo stesso, poi vediamo cosa esce. Mi ha colpito anche che nella p

roposta di legge della sinistra è previsto un fondo p

er gli imprenditori che dovranno aumentare i salari. Giusto. Ma non immaginano una co

pertura e dicono che questo dipende dal governo. Curioso, no? A casa mia si chiama gioco del cerino». Come risponde ai sindaci, in allarme per il taglio di 16 miliardi ai fondi del Pnrr? «Non abbiamo tagliato niente, le opere saranno portate avanti. Temi come i mille euro sulla piccola ringhiera sono incompatibili con i grandi obiettivi strategici e di infrastrutt

ure previsti dal Pnrr. Vogliamo fare quello che serve per modernizzare questa nazione

e stiamo spostando al

cuni fondi su altre voci del bilancio dello Stato». Gli sbarchi sono da record. E in questo scenario c'è anche la Francia che valuta l'intervento militare in Niger. L'Italia è d'accordo? «Bisogna essere molto prudenti sul tema del Niger, ma non è una minaccia per il piano Mattei che presenteremo in autunno per un

a cooperazione non predatoria da pari a pari. Alla ripresa ci saranno altre misure nella lotta contro i trafficanti. Io non ho cambiato idea, ma l'approcc

io securitario non può bastare». Nella maggioranza c'è il timore di un rimpasto, innescato da eventuali sv

iluppi giudiziari sulle aziende della ministra Santanchè. Ci sta pensando, vero? «Sono tutte ricostruzioni fantasiose di giornali di gossip. Non ho mai pensato a un rimpasto di governo».

Alberto Dalmasso Satispay, la sfida dell'unicorno «Puntiamo al podio europeo La Borsa? Può attendere»

Vale oltre un miliardo di euro, ha rivoluzionato i pagamenti digitali e ora corre per la leadership Il Ceo: le difficoltà? Trovare le persone giuste, all'inizio come oggi. Mancano competenze

FRANCA FERRI

di Franca Ferri MILANO Gli unicorni esistono, almeno in economia: sono le **startup** che superano il valore di un miliardo di euro. Satispay, società di pagamenti digitali fondata nel 2013 da Alberto Dalmasso, Dario Brignone e Samuele Pinta, è diventata un unicorno dopo meno di dieci anni, lo scorso settembre. Come nasce l'idea vincente, e soprattutto come si trasforma in unicorno?

«L'idea è la parte meno importante - spiega Alberto Dalmasso, classe 1984, uno dei tre fondatori e oggi Ceo -. Sta tutto nell'esecuzione. È facile pensare di fare un sistema di pagamento più economico delle carte di credito per farlo accettare di più dagli esercenti, però poi bisogna realizzarlo. Serve un'ambizione enorme e puntare estremamente in alto».

Uno spunto l'avrete avuto...

«Volevamo trovare un modo più trasparente per fare donazioni alle Onlus. Abbiamo intercettato un macrotrend, in un settore grande e in crescita: è stato centrale capire che i pagamenti elettronici erano all'inizio e potevamo innovare in un mercato destinato a esplodere».

Idee chiare fin da subito?

«Fin dall'inizio noi abbiamo voluto creare il network di pagamento leader a livello europeo.

Diventare un unicorno è solo una tappa».

Obiettivo ambizioso: come si resta coi piedi per terra?

«Serve avere umiltà di riconoscere che quello che stai realizzando è molto più grande di te e quindi devi ogni giorno migliorarti per essere all'altezza di quello che stai creando».

La difficoltà maggiore, all'inizio?

«La stessa di oggi: trovare le persone giuste. All'inizio nessuno vuole lavorare con te, devi convincere tutti. Poi quando trovi chi coglie l'ambizione del progetto e si vuole buttare, devi capire se è la persona giusta per te. Vale anche oggi: stiamo assumendo più di una persona al giorno (Satispay ha oltre 550 dipendenti) e non è semplice, perché certe competenze in Europa e in Italia non ci sono».

A proposito di competenze, cosa avevate studiato?

«Io ho studiato Economia e Dario (ndr Brignone) ha studiato Informatica. Anche Samuele (ndr Pinta),



Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

che si è unito a noi poco dopo, ha una formazione informatica».

Finiti gli studi, sapeva già cosa fare?

«Non ero consapevole nemmeno del tipo di carriera che volevo. Mi sono serviti gli insegnamenti del collegio dove stavo a Torino. Era un collegio dove studiavano persone di tutte le università, e dove si era apprezzati e valutati in funzione di quante cose si facevano oltre allo studio: organizzare i tornei sportivi, le feste, tenere pulito il bosco della collina. Mi ha portato a capire cosa avrei eventualmente voluto fare».

Un hobby che le è rimasto?

«Facevo già pallanuoto e sci.

Ho iniziato a fare vela: mi ha insegnato come si debba essere leader mettendo gli altri a proprio agio perché, se nella situazione difficile in barca ti metti a urlare, si crea il panico e fai il disastro. E poi la corsa: correvo lungo il Po a Torino e poi nelle colline, fino al Parco Leopardi, al Parco della Maddalena.

Adesso a Milano ho meno posti dove correre, però continuo, a volte anche sul tapis roulant.

La corsa ha la flessibilità per cui basta poco tempo e la puoi fare anche quando viaggi».

Quanto conta continuare a imparare?

«È fondamentale, a tutti i livelli. Non sei mai competente abbastanza, nel senso che ciò che funziona oggi non funzionerà domani».

Cos'è che tiene questo fuoco così acceso?

«Sapere perché lo facciamo, sentire che stiamo aiutando piccoli esercenti a rimanere rilevanti nell'epoca della digitalizzazione. Anche decidere cosa non fare ci tiene motivati».

Ad esempio?

«Abbiamo scelto di non gestire pagamenti del gambling, del gioco online. Sapere che Satispay ha certi valori, va in certe direzioni,

è un contesto sicuro, si è rivelata una scelta importante più verso l'interno che verso l'esterno». Come si bilancia tutto questo con la vita privata? «Per i primi 4 anni, noi tre fondatori non ci siamo mai fermati, se non a Natale o per il compleanno. È giusto così, e siamo contenti di averlo fatto. Non è così adesso. Io ora sono più a lottare perché sono i due bambini piccoli a chiedere il mio tempo, perché li voglio portare all'asilo al mattino, li voglio crescere, vog

Il Resto del Carlino

Rassegna Stampa Economia Nazionale

lio stargli vicino. Avviene con un giusto tempismo, perché ti
forza a delegare e a responsabilizzare altri». Cosa trova, chi viene a lavorare con voi? «È un'azienda dove cerchiamo
di lavorare bene più che tanto. Vogliamo che Satispay sia l'occasione di successo per persone di talento che hanno
voglia di avere successo. Ci sono momenti di grande urgenza, dove capita a tutti di
lavorare anche nei
weekend. Però l'importante è che ci sia questa sensazione di essere parte di una squadra che sta giocando il
campionato del mondo». E lo smartworking? «Non siamo dei fan. Chiediamo di essere tutti in ufficio dal lunedì al
mercoledì e diamo la possibilità di scegliere se venire in ufficio il giovedì e il venerdì. All'inizio non c'era quasi
nessuno, ora vedo sempre più persone. Sanno che il giovedì
è il giorno in cui è più facile trovare il tempo per fare due chiacchiere, è diventato
momento di confronto. Per noi il luogo fisico è fondamentale». Un milione di utenti prima del Covid, ora sono
quattro: una opportunità ben
sfruttata. «Abbiamo fatto vedere che col Covid era
vamo diventati più forti. Nel giro di un paio di anni abbiamo raccolto più di 400 milioni di euro». Quanto manca a
diventare leader a livello europeo? «Ci vor
ranno 20 anni e ci sarà
nno delle fasi: vogliamo diventare i più usati in Italia, poi in Francia e via via diventeremo rilevanti nei principali
Paesi». Vi quoterete in Borsa? «S
ì, ma non ora, forse fra 5 o 6 anni. Possiamo e dobbiamo ancora investire per crescere molto rapidamente. La Borsa
non è fondamentale, ma è probabile». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Superbonus al 110%, condomini in corsa per non perdere l'incentivo più alto

Il punto sui tempi. Maxi interventi in affanno: restano ancora solo 145 giorni Negli edifici plurifamiliari ci sono opere in corso per quasi 12 miliardi di euro: le spese pagate nel 2024 avranno il 70%. A luglio avviati quasi 3.700 cantieri

Cristiano Dell'Oste, Valeria Uva

La corsa contro il tempo nei condomini è ormai partita. Da qui al 31 dicembre restano 145 giorni - ferie comprese - per completare lavori agevolati dal **superbonus** pari a quasi 12 miliardi di euro. Per i ritardatari lo spettro è quello di un taglio del bonus dall'attuale 110% (o 90%) al più magro 70% previsto per le spese sostenute nel 2024. Un taglio che potrebbe far saltare l'equilibrio finanziario di molte operazioni, impedire di completare il progetto o generare contenziosi, con una domanda che aleggia minacciosa sullo sfondo: chi pagherà la quota di investimento non più coperta dal bonus?

Nuovi cantieri anche a luglio Gli interventi di riqualificazione energetica comunicati all'Enea dal 2020 fino a oggi risultano completati in media per il 73,7 per cento. E già così non sarebbe facile per tutti centrare l'obiettivo di fine anno. Ma gli ultimi dati mostrano che ogni mese si aggiungono nuovi cantieri: solo a luglio, per quasi 3.700 edifici è stata trasmessa la prima asseverazione (possibile dopo aver raggiunto un avanzamento di almeno il 30%). E comunque tutti questi dati non considerano gli interventi che sono ancora più indietro a livello di avanzamento e le opere antisismiche, non monitorate dall'Enea.

Con il mercato delle nuove cessioni praticamente fermo - eccezion fatta per Poste, che martedì scorso ha comunicato la riapertura degli acquisti, ma solo da privati - come è possibile che ci siano tanti interventi in rampa di lancio? «Probabilmente chi sta partendo con i lavori in questo periodo ha già ottenuto da tempo un'intesa consolidata con una banca per la cessione del credito, anche perché per il resto ci risulta ancora del tutto irrisolto il problema dei crediti d'imposta incagliati per i quali non si trova un acquirente», osserva il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

Anche chi ha una promessa d'acquisto firmata, comunque, non può sottovalutare il fattore tempo. Perché può bastare un fermo di qualche mese nell'iter di cessione del credito - come spesso capitato in passato - per creare tensioni o far saltare il cronoprogramma.

Lavori in ritardo I dati Enea indicano che le regioni più indietro - perché si va a rilento o perché si è iniziato di recente - sono la Campania (64,5% di completamento delle opere), la Liguria (64,6%) e il Lazio (66,1%); la zona in cui sembrano esserci meno intoppi, invece, è il Trentino-Alto Adige (83,7%), dove c'è anche la più alta incidenza - il 3,1% - di condomini riqualificati sul totale degli edifici plurifamiliari censiti dall'Istat.

Gli addetti ai lavori segnalano rallentamenti e ritardi diffusi. «Inutile nascondersi - conferma Francesco



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Burrelli, presidente degli amministratori condominiali di Anaci -, molte imprese sono ferme o procedono al rallentatore perché hanno ancora crediti incagliati, mentre anche chi, dopo mesi di attesa, è riuscito a monetizzare le somme ha perso molto tempo».

«C'è stato ed è ancora in corso un forte rallentamento dei cantieri - conferma Stefano Setti, vicepresidente Ance - in molti sono a corto di liquidità perché non riescono a cedere i crediti acquisiti e quindi riducono l'attività e rallentano le forniture».

Per le imprese in questa situazione è difficile rispettare gli impegni: interventi che erano stati stimati fattibili in 12-13 mesi, cioè, rischiano di durare di più. Ecco perché l'associazione dei costruttori chiede «al più presto» una proroga della scadenza del 31 dicembre «anche per i condomini, come per le villette visto che, tra l'altro, sono lavori più complessi e più in difficoltà».

Conclude Setti: «Il paradosso è che le imprese con portafoglio lavori pieno rischiano il fallimento per mancanza di liquidità. E alla fine a rimetterci saranno i proprietari chiamati a sobbarcarsi spese impreviste. Facile a questo punto prevedere una valanga di contenziosi».

Molti operatori chiedono un meccanismo analogo a quello che - grazie da ultimo al decreto Omnibus (DI 104/2023) - ha permesso ai proprietari di villette di arrivare a fine 2023 con il 110 per cento. Si tratterebbe di stabilire che i condomini che avranno raggiunto un certo avanzamento a una certa data (ad esempio il 30% al 31 dicembre), manterranno anche per il 2024 il **superbonus** con la percentuale prenotata per il 2023 (cioè il 110 o il 90% a seconda della data di deposito della Cilas e della delibera).

Ma è chiaro che, oggi, puntare sulla proroga significa assumersi un rischio. «Se dovessi dare un consiglio ai proprietari di casa, direi: "Chi può, aspetti ad avviare gli interventi", con l'auspicio che Governo e Parlamento definiscano un quadro certo e durevole degli incentivi disponibili a partire dal 2024. Sarebbe un errore non farlo pensando che siano sufficienti le misure già esistenti», commenta Spaziani Testa. Che aggiunge: «Abbiamo ormai capito che senza cessione del credito, o un altro meccanismo che produca gli stessi effetti, i lavori in condominio non vengono realizzati».

Ritorno in assemblea «A Milano abbiamo condomini con ponteggi già installati, ma del tutto fermi - racconta Angela Panza, consigliera del locale Ordine degli architetti -. In questo caso ci sono due problemi: la responsabilità per la sicurezza delle strutture, che resta in capo al coordinatore della sicurezza, e il fatto che i progettisti che non hanno ancora ricevuto i pagamenti potrebbero non voler più proseguire».

Le casistiche sono molte e complesse. Anche nei cantieri che stanno "marciando" persino ad agosto gli imprevisti e le varianti sono all'ordine del giorno. «Abbiamo proprietari che sono partiti per le vacanze dimenticandosi di lasciare le chiavi per accedere a soffitte e solai da coibentare - lamenta Burrelli - oppure balconi ancora ingombri di lavatrici e scaffali. Così il cappotto non si può installare». A settembre poi con l'avvio di molte opere del Pnrr potrebbe essere più difficile trovare maestranze specializzate.

Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Una strada su cui stanno riflettendo progettisti, imprese e condomini per recuperare tempo prezioso è rinunciare ad alcune opere, tra quelle non indispensabili a ottenere il doppio salto di classe energetica. «Si può intervenire sui lavori trainati nelle singole abitazioni - spiega ancora Panza - ad esempio eliminando zanzariere o schermature solari, ma sono scelte da comunicare al più presto in trasparenza al condominio».

Gli amministratori, al momento, hanno però il problema inverso, con continue richieste di lavori extra.

Riassume Burrelli: «Si fatica a far capire che, ad esempio, i camini, non sono mai agevolati». Per alcuni materiali o finiture da settembre si profila un effetto imbuto. «Gli infissi, ad esempio - aggiunge Setti - perché li montano tutti alla fine e quindi ci sarà un boom di richieste con conseguenti ritardi nella consegna». La strada più logica è tornare in assemblea per valutare eventuali varianti e fare il punto sullo stato avanzamento lavori. E la discussione potrebbe non essere sempre così serena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Visti veloci per addetti extra Ue formati da aziende italiane

Gli ingressi. Sarà subito operativa la chiamata al di fuori dei flussi per gli extracomunitari che hanno lavorato 12 mesi negli ultimi quattro anni per un'impresa nazionale o una partecipata

Bianca Lucia Mazzei, Serena Uccello

La possibilità di rilasciare il visto d'ingresso ai lavoratori extra Ue che sono stati dipendenti per almeno 12 mesi di **imprese** con sede in Italia (o di loro partecipate) che operano in Paesi non appartenenti alla Ue, sarà operativa da subito, non appena la legge di conversione del Dl Pa-bis (decreto 75/2023) verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore, perché non ha bisogno di attuazione.

La nuova norma introdotta da un emendamento presentato dal capogruppo di FdI, Tommaso Foti, durante l'esame della Camera dei deputati, allarga le maglie di ingresso nel nostro Paese. Introduce infatti un altro canale "aggiuntivo" rispetto alle quote annuali fissate dai decreti flussi che si affianca a quelli già previsti dal decreto flussi triennale 2023-2025 e cioè: ingressi da Paesi con cui l'Italia ha accordi di rimpatrio, formazione nei Paesi d'origine, possibilità di conversione in permessi di lavoro dei permessi di soggiorno in Italia per ragioni di istruzione (si veda Il Sole 24 Ore del 7 agosto). Questa nuova via di ingresso dovrebbe consentire l'arrivo di 8-10mila lavoratori l'anno. L'obiettivo è far fronte alla carenza di manodopera soprattutto nel settore edile e alle esigenze legate alla realizzazione delle opere del Pnrr.

«È una norma sicuramente pro-azienda - spiega l'avvocato Davide Boffi, Head of Europe Employment and Labour dello studio Dentons - che introduce un meccanismo già presente in molti Paesi. Corrisponde cioè a un modello efficiente la possibilità per un'azienda di poter valorizzare in base alle proprie esigenze produttive le risorse già sperimentate». Una norma, dunque, che colma un vuoto e supplisce a un bisogno sempre più diffuso. Non a caso un Paese come gli Stati Uniti che ha regole sull'immigrazione precise e severe prevede un percorso simile. «Le aziende - prosegue Boffi - sono persone giuridiche che si muovono nel mondo, le persone fisiche che ne fanno parte devono avere l'opportunità di muoversi allo stesso modo, alla stessa velocità». Le nuove regole La legge di conversione del Dl Pa-bis modifica l'articolo 27 del Testo unico sull'immigrazione (legge 286/1998) inserendo una nuova voce nell'elenco dei soggetti cui possono essere rilasciati visti di ingresso e permessi di soggiorno per lavoro subordinato al di fuori delle quote stabilite dai decreti flussi. Si tratta quindi di una norma subito operativa poiché non ha bisogno di attuazione.

Nella lista (che ha, fino ad oggi, compreso profili particolari come ad esempio, professori universitari, ballerini, musicisti, dirigenti societari, traduttori) entreranno i lavoratori che siano stati dipendenti per almeno 12 mesi nei quattro anni precedenti alla richiesta, di **imprese** con sede in Italia,



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

o di società partecipate, operanti in Stati non appartenenti all'Unione europea. Dovranno essere impiegati nelle sedi presenti sul territorio italiano delle stesse **imprese**.

Le procedure L'ingresso di questi lavoratori godrà di una procedura semplificata: sono stati infatti inseriti fra le categorie per le quali il nulla osta è sostituito dalla comunicazione da parte del datore di lavoro della proposta di contratto di soggiorno per lavoro subordinato. Un'agevolazione di cui, fino ad oggi, si sono avvalsi dirigenti e i professori universitari. Ma cosa accade se dopo l'ingresso il lavoratore viene licenziato? «Su questo - conclude Boffi - bisognerà aspettare le note operative del ministero dell'Interno ma potremmo pensare che se il requisito per l'ingresso è il contratto, una volta che questo viene meno, cade anche il requisito su cui si poggia il permesso di soggiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La compliance allarga i confini e corre su tre binari

Adempimento collaborativo più esteso e concordato preventivo biennale

Nell'ottica del mutamento del tradizionale rapporto tributario, che vede oggi l'amministrazione finanziaria vigilare ex post sul corretto assolvimento degli obblighi dei contribuenti, la riforma fiscale si propone di incentivare la possibilità di giungere a una definizione ex ante di tale rapporto. In questa direzione vanno l'ampliamento dell'adempimento collaborativo (cooperative compliance) di cui al Dlgs 128/2015 e il rilancio del concordato preventivo biennale (si veda l'articolo a lato).

In realtà, sempre nella logica di una definizione ex ante del rapporto tributario, va considerata con estrema attenzione anche la possibilità (si sottolinea: la possibilità) di non applicazione o riduzione delle sanzioni (sia amministrative che penali) per i soggetti che volontariamente - non rientrando nelle soglie dell'adempimento collaborativo - adotteranno un efficace sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale (Tcf, tax control framework) e che comunicheranno preventivamente i possibili rischi fiscali.

I contribuenti interessati In pratica, si possono ipotizzare tre fasce di contribuenti, interessati dalle diverse misure: 1 Contribuenti che ricadono nel concordato preventivo biennale.

Si può ritenere che vi rientreranno soggetti con volume di ricavi fino a circa 5 milioni di euro.

2 Soggetti che rientrano nell'adempimento collaborativo di cui al Dlgs 128/2015. Attualmente possono accedere contribuenti con volume d'affari o di ricavi non inferiore a un miliardo di euro. È stato annunciato che tali limiti verranno abbassati a 750 milioni e poi a 100 milioni di euro. Condizione essenziale per accedere al regime è di essere dotati di «un efficace sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, inserito nel contesto del sistema di governo aziendale e di controllo interno» (articolo 4 del Dlgs 128/2015).

Uno degli aspetti più rilevanti su cui interviene la legge delega è l'esclusione delle sanzioni, amministrative e penali, per tutti i rischi di natura fiscale comunicati preventivamente dai contribuenti il cui Tcf risulti certificato da professionisti qualificati, anche in ordine alla loro conformità ai principi contabili.

Inoltre, si prevede la riduzione di almeno due anni dei termini decadenziali di accertamento sempre nei confronti di chi è certificato da professionisti qualificati.

3 Soggetti con volumi d'affari o di ricavi che non rientrano nelle (nuove) soglie dell'adempimento collaborativo (né, presumibilmente, in quelle del concordato preventivo biennale).

Per loro viene previsto - come detto - che la volontaria adozione del Tcf e la preventiva comunicazione di un rischio fiscale può portare all'esclusione o alla riduzione delle sanzioni, sia amministrative

Dario Deotto, Luigi Lovecchio



che penali. Per questi soggetti non viene prevista - per ora - la certificazione da parte di professionisti qualificati del Tcf.

È indubbio, a ogni modo, che il Tcf diviene requisito fondamentale anche per i soggetti che non rientrano (rientreranno) nei limiti dell'adempimento collaborativo: ciò al fine di non incorrere in sanzioni (o per ridurle).

Il tax control framework Il Tcf è un modello di rilevazione del rischio fiscale, nato nei Paesi Bassi, e poi recepito in sede Ocse, per garantire un migliore rapporto tra Fisco e imprese. In base all'articolo 4 del Dlgs 128/2015, il Tcf deve assicurare: una chiara attribuzione dei ruoli e delle responsabilità nei diversi settori dell'organizzazione del contribuente in relazione ai rischi fiscali; efficaci procedure interne di funzionamento del Tcf con la garanzia di rispetto a tutti i livelli aziendali; efficaci procedure di rimedio/correzione ad eventuali carenze di funzionamento; un reporting periodico delle risultanze del Tcf agli organi di gestione per le valutazioni conseguenti tramite una relazione illustrativa dedicata.

Si tratta di un modello aperto - quindi non rigido - che si attaglia alle specifiche caratteristiche e alle peculiari necessità organizzative dell'impresa che lo adotta. Andrà quindi compreso se, considerata l'ampia platea dei soggetti potenzialmente interessati, questa "libertà" sarà consentita anche in futuro, soprattutto in vista dell'annunciato supporto dell'Oic (Organismo italiano contabilità) e della Sose (società del Mef), con la probabile suddivisione dei contribuenti per "cluster".

Altro aspetto da considerare per chi adotterà volontariamente il Tcf è se il modello dovrà essere inserito nel più ampio contesto del sistema di governo aziendale e di controllo interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riforma fiscale, l'accertamento riparte da dialogo e atti motivati

L'attuazione della delega. Esperti al lavoro per la stesura dei primi testi: precedenza alle regole che non richiedono coperture L'obiettivo è applicare il contraddittorio a tappeto e in modo omogeneo. Resta sullo sfondo il nodo delle risorse dell'Agenzia

Accertamenti fiscali più semplici e nuove regole per incentivare il pagamento spontaneo delle imposte. I 13 esperti incaricati di scrivere il capitolo della riforma fiscale dedicato all'accertamento tributario sono chiamati a risolvere un cubo di Rubik. Dovranno garantire più diritti ai contribuenti cercando di migliorare il contrasto all'evasione fiscale.

Nella commissione nominata con il decreto del Mef firmato dal viceministro Maurizio Leo il 4 agosto, ci sono funzionari pubblici ed esponenti delle professioni e delle imprese. A coordinarli è Vincenzo Carbone, capo aggiunto della Divisione contribuenti delle Entrate.

Le diverse commissioni si stanno organizzando in questi giorni in sotto-gruppi, mentre stanno partendo le prime convocazioni per le riunioni dopo il 20 agosto. Nel caso dell'accertamento, il lavoro si articolerà su tre grandi dossier: l'adempimento collaborativo, il nuovo concordato biennale preventivo e le regole generali.

Gli schemi di decreto attuativo dovranno essere completati e inviati entro il 20 settembre al coordinamento centrale istituito dal Dm. L'agenda è serrata, ma è verosimile che su molti punti chiave non si partirà da zero.

Il testo della legge delega è atteso oggi in Gazzetta Ufficiale. E il fattore tempo è decisivo, perché l'attuazione darà la precedenza ai decreti che non hanno bisogno di coperture finanziarie, come quelli sui rapporti Fisco-contribuente, le sanzioni e il processo tributario.

Cosa prevede la delega Semplificare il procedimento accertativo, anche grazie alle nuove tecnologie. Applicare il contraddittorio in maniera omogenea, a ogni tipo di controllo. Concedere ai contribuenti 60 giorni per eventuali osservazioni sulla proposta di accertamento. E obbligare l'ente impositore a prendere posizione su tali osservazioni, allargando così lo spettro della cosiddetta "motivazione rafforzata".

Su questi punti poggia la revisione dell'attività di accertamento prevista dalla legge delega fiscale (articolo 17) per tutti i tributi, anche locali. Con un macro-obiettivo: bilanciare i rapporti di forza tra Fisco e contribuente.

La riforma fa perno su due aspetti.

Il primo più generale: l'obbligo «di motivazione degli atti impositivi, anche mediante indicazione delle prove sulle quali si basa la pretesa» (articolo 4, comma 1, lettera a). Il secondo particolare:

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

valorizzare il contraddittorio - a pena di nullità dell'accertamento - ed eliminare il "doppio binario" già criticato dalla Corte costituzionale (sentenza 47/2023 del 7 febbraio scorso). Perché il confronto è oggi possibile nel caso di controllo mediante accesso, ma non in quello "a tavolino". E dunque, dice la Consulta, «la mancata generalizzazione del contraddittorio preventivo con il contribuente, fin qui limitato a specifiche e ben tipizzate fattispecie, risulta ormai distonica rispetto all'evoluzione del sistema tributario».

A monte ci saranno le tecnologie digitali, inclusi i sistemi di intelligenza artificiale. Che dovranno far dialogare meglio le banche dati e aiuteranno a «prevenire gli errori dei contribuenti e i conseguenti accertamenti», «circoscrivere l'attività di controllo nei confronti di soggetti a più alto rischio fiscale», ridurre evasione ed elusione fiscale «massimizzando i livelli di adempimento spontaneo dei contribuenti» (e potenziando la cooperative compliance, si veda l'articolo in basso).

A valle, per assicurare la certezza del diritto tributario, saranno fissati i termini di accertamento «a partire dal periodo d'imposta nel quale si è verificato il fatto generatore per i componenti ad efficacia pluriennale». E sarà limitata la presunzione di distribuzione degli utili nelle società a ristretta base partecipativa. La riduzione dei termini di decadenza (di almeno due anni) è invece prevista nei confronti dei contribuenti «il cui sistema integrato di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale sia certificato da professionisti qualificati».

I nodi dell'attuazione Gli esperti della commissione ministeriale probabilmente non faranno fatica a trovarsi d'accordo sui principi da cui parte la delega. Dove potrebbero annidarsi visioni diverse è nei dettagli. Ad esempio, su se e come definire la "mancata considerazione" delle osservazioni poste dal contribuente che farà scattare la nullità di un atto.

O, ancora, nel caso del concordato preventivo biennale - per cui è previsto un contraddittorio semplificato con l'ufficio - fino a che punto si potrà snellire il confronto con i funzionari senza vanificarlo. Molto dipenderà anche dalla conoscibilità del metodo con cui il Fisco calcolerà la base imponibile proposta al contribuente.

Su tutto, aleggia il problema delle risorse umane. Per evitare che le nuove procedure restino sulla carta, occorrerà calibrarle considerando il personale a disposizione del Fisco. Per ora si sa che le Entrate puntano ad assumere 11mila funzionari entro il 2025. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Dagli Its un'alternativa agli studi universitari più incentrata sul lavoro

Post maturità. Con un'occupabilità sopra l'85% e un tasso di coerenza del 93% l'istruzione professionalizzante punta a raddoppiare gli iscritti da qui al 2025

Pagina a cura di Claudio Tucci

«Ho frequentato il corso di Chimica industriale all'Its Academy Nuove tecnologie della vita di Bergamo. Il valore aggiunto - ci racconta Alessandra Dal Corno, 24 anni - è stato il costante collegamento con il mondo del lavoro, sia durante i corsi, che spesso sono tenuti da professionisti del settore, sia durante il tirocinio finale. Nonostante provenissi da studi umanistici, non ho avuto problemi. Da due anni lavoro nell'ufficio acquisti di Trendcolor, un'azienda che produce cosmetici conto terzi, e continuo la mia formazione con un master serale presso la Graduate School of Management del Polimi».

Dalla Lombardia alle Marche il passo è breve e la testimonianza identica. Alessandro Romagnoli ha 20 anni, dall'Its Marche Academy è ora assunto alla Videoworks: «Il mio ruolo è garantire la funzionalità dei sistemi domotici implementati su yacht attraverso test approfonditi e fornire assistenza ai clienti per assicurare un'esperienza di navigazione tecnologicamente avanzata per quanto riguarda affidabilità e comfort. Ho incontrato l'azienda durante il periodo di tirocinio di 450 ore, terminato il quale sono stato subito assunto a tempo indeterminato. Perché scegliere un Its Academy? Perché è un percorso per ragazzi, ma anche senior, che vogliono mettersi in gioco. Si studiano competenze trasversali che favoriscono l'inserimento nel mondo del lavoro».

Esempi utili per i giovani diplomati che vogliono specializzarsi e trovare subito un'occupazione di qualità anziché iscriversi all'università e prolungare così gli anni di studio e l'ingresso al lavoro. Gli Its Academy rappresentano infatti in Italia l'unico canale di formazione non universitario subito professionalizzante, esistono da una decina d'anni e hanno registrato un tasso di occupazione medio dell'81,8% e una coerenza di oltre il 90% tra formazione teorica-pratica e attività svolta. Numeri record per una filiera d'avanguardia che vive con mano l'Industria 5.0 e spazia dalla meccanica al sistema moda e agroalimentare; dal chimico-farmaceutico alla logistica; dall'Ict al turismo, e che ha aperto convintamente alla co-progettazione delle attività con le imprese per disegnare corsi su misura rispetto alle esigenze reali del lavoro.

Con la ripartenza post-Covid del 2021, gli Its Academy hanno segnato il tasso di occupazione migliore di sempre (86,5%), con una coerenza di oltre il 93% e una crescita di contratti a tempo indeterminato e di apprendistato, come emerge dall'ultimo monitoraggio Indire, in corso di pubblicazione, coordinato dalla prima ricercatrice Antonella Zuccaro.

Le chiavi di successo della filiera sono tre: oltre il 70% della docenza proviene dalle imprese; più del 40% della formazione avviene "sul campo", con esperienze di stage, e in larghissima parte in



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

laboratori d'innovazione (in più del 70% dei corsi i ragazzi toccano con mano le tecnologie abilitanti 5.0); una straordinaria flessibilità organizzativa e didattica. Non a caso i migliori Its Academy sono quelli legati alle aziende.

Il punto è che gli Its Academy sono una realtà ancora di nicchia: oltre 140 Fondazioni (che li gestiscono) e più di 25mila studenti frequentanti. La sfida è far conoscere gli Istituti tecnologici superiori e i loro "ambasciatori" migliori sono anche, come visto, gli stessi studenti. Confindustria, da sempre vicina al mondo Its, ha moltiplicato le attività di orientamento; l'ultima è andata in scena a Frosinone a metà maggio, dove è scesa in campo una "Nazionale azzurra" composta da undici ragazzi dei migliori corsi Its per area tecnologica, tra cui Samir Nasim, egiziano, studente dell'Its Meccatronico del Lazio di Frosinone (un'altra eccellenza formativa) assunto con un contratto di apprendistato in Sicamb.

I fondi sono una variabile cruciale per far crescere la filiera. A tal fine il Pnrr destina 1,5 miliardi: i primi 500 milioni per i laboratori sono stati già distribuiti, e il ministro Giuseppe Valditara ha sbloccato anche altri 700 milioni volti a incrementare il numero di corsi (la legge di riforma degli Its Academy è in via di attuazione, come dimostra il decreto che aggiorna le aree tecnologiche e le figure in uscita su cui si veda Il Sole 24 ore dell'11 agosto). L'obiettivo è arrivare al 2025 raddoppiando gli iscritti. Una sfida impegnativa ma fondamentale per avvicinare l'Italia ai Paesi dove la formazione tecnico-professionale è una realtà già da tempo (in Germania, ad esempio, nei percorsi "Higher-Vet" sono iscritti circa 800mila ragazzi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Attività stagionale, il contratto giusto evita le contestazioni e le criticità

Per la Cassazione le regole non si applicano nel caso di picchi di produttività. Necessaria attenzione anche a tetto delle giornate e comunicazione preventiva

Mauro Marrucci

L'estate è uno dei periodi in cui il lavoro stagionale trova la massima applicazione, favorito da disposizioni normative che assicurano la flessibilità richiesta dalle cosiddette attività stagionali.

Secondo la Corte di cassazione (ordinanza 9243/2023) rientrano in questo concetto soltanto le situazioni aziendali collegate ad attività stagionali in senso stretto, ossia ad attività preordinate e organizzate per un espletamento temporaneo - in quanto limitato a una stagione - e non anche quelle collegate a esigenze d'intensificazione della normale attività lavorativa determinate da maggiori richieste di mercato o da altre ragioni di natura economico produttiva che si configurano invece come "punte di stagionalità". Un punto chiave su cui i datori di lavoro devono porre molta attenzione.

I contratti Per evitare contestazioni o contenzioso, di questa definizione devono tenere conto anche i contratti collettivi di livello nazionale, territoriale oppure aziendale, sottoscritti da associazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ovvero dalle loro rappresentanze presenti in azienda (articolo 51, Dlgs 81/2015) a cui è demandato il compito di individuare le attività stagionali, in aggiunta a quelle disciplinate dal Dpr 1525/1963, per cui è ammessa la stipula del cosiddetto contratto a termine stagionale, sia a tempo pieno che part-time. Questa soluzione contrattuale, per le proprie caratteristiche derogatorie alla normativa generale sul rapporto a tempo determinato sotto il profilo quantitativo-qualitativo, è certamente quella maggiormente utilizzata al fine di soddisfare le esigenze delle imprese per le attività in argomento. Nulla vieta che la prestazione lavorativa venga svolta anche con il contratto a tempo indeterminato part-time con carattere di ciclicità.

Secondo la nota 413/2021 dell'Inl, la sottoscrizione di contratti di lavoro a tempo indeterminato, nei periodi in cui non è prevista l'apertura al pubblico da parte delle imprese turistiche che osservano un periodo di inattività nel corso dell'anno, non inficia la caratteristica di stagionalità, anche in funzione della necessità di programmazione e preparazione dell'attività aziendale.

La demarcazione tra lavoro stagionale e saltuario Quando la prestazione richiesta non è predeterminabile e programmabile e riveste le caratteristiche della saltuarietà o della discontinuità è possibile il ricorso al contratto di lavoro intermittente o a chiamata (articoli da 13 a 18, Dlgs 81/2015), seppure nel rispetto di determinate condizioni soggettive od oggettive. Esso è infatti sempre ammesso per i giovani di età inferiore a 24 anni, purché la prestazione si esaurisca entro il 25° anno di età, e per i soggetti di età superiore a 55 anni, anche se pensionati. Al di fuori di queste ipotesi il lavoro intermittente è consentito nei casi individuati dalla contrattazione collettiva leader, anche a livello



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

territoriale e aziendale, ovvero per le attività elencate nella tabella approvata con il regio decreto 2657/1923.

Particolare attenzione deve essere data alla comunicazione preventiva che il datore deve effettuare prima dell'inizio della prestazione (possibile anche un'unica comunicazione per un ciclo di attività in un arco temporale non superiore a 30 giorni) e al tetto di utilizzo di queste prestazioni: il singolo dipendente non può effettuare più di 400 giornate di effettivo lavoro con il medesimo datore nell'arco di tre anni solari con l'eccezione dei settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo.

Possibile altresì il ricorso all'apprendistato professionalizzante, anche a tempo determinato per i datori di lavoro che svolgono la propria attività in cicli stagionali, laddove i contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati dalle associazioni sindacali maggioritarie sul piano nazionale lo prevedano (articolo 44, comma 5, Dlgs 81/2015). La soluzione è ammessa anche nei settori del cinema e dell'audiovisivo (articolo 2, Dlgs 202/2017).

Da ricordare, infine, la possibilità del ricorso al contratto di prestazione occasionale, per le esigenze lavorative di breve entità temporale, nei limiti previsti all'articolo 54-bis del DI 50/2017. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

l'intervista

Giorgia Meloni "Sulle banche ho deciso io la sinistra non pensa al lavoro salario minimo non per tutti nessun veto su Le Pen"

La premier dalle vacanze in Puglia: "Sui migranti l'approccio securitario non basta Forza Italia non sapeva del decreto extraprofitti, c'è stato un problema di metodo"

FRANCESCO OLIVO

dall'invitato a ceglie messapica Il cancello della masseria della Valle d'Itria per il momento è sbarrato.

Fuori passano poche persone, qualche sparuto curioso, ma c'è chi avrebbe mandato droni per vedere cosa succede lì dentro. Dentro, c'è Giorgia Meloni con la sua famiglia, infastidita per la curiosità, considerata eccessiva, che la sua presenza ha suscitato nei media. Collaboratori e parenti della premier sono preoccupati e ne preservano maniacalmente la privacy, «deve riposare». Meloni, però, in serata trova venti minuti per rispondere alle domande dei cronisti de La Stampa, Corriere della Sera e Repubblica. Nel silenzio degli uliveti di Ceglie Messapica risuonano le accuse all'opposizione politica e sindacale, la rivendicazione delle misure sugli extraprofitti delle banche e gli attacchi durissimi al presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che lamenta il mancato arrivo dei fondi per l'alluvione: «Fa politica sulla pelle dei cittadini».

Presidente Meloni, ancora un rinvio sul salario minimo, il governo manda la palla in tribuna?

«Non mando la palla in tribuna. L'opposizione vuole fare politica prima di affrontare sul serio il tema. Non mi ha sorpreso che i miei avversari reagiscano così».

Cosa è emerso nell'incontro di venerdì scorso?

«Intanto segnale che quando io ero all'opposizione nessuno mi ha mai convocata. Al tavolo loro hanno ammesso di sapere che il salario minimo non risolverà la questione del lavoro povero, però siccome hanno iniziato una raccolta di firme, la portano avanti».

Cosa ha proposto?

«Diamo 60 giorni al Cnel, in tempo per la legge di Bilancio, per fare una proposta sul lavoro povero che magari può anche prevedere il salario minimo per alcune categorie. Però temo che un singolo provvedimento rischi di migliorare la retribuzione a meno persone rispetto a quelle a cui viene abbassata. Questa è la mia proposta e loro rispondono raccogliamo le firme. Mi viene il dubbio che c'è chi vuole davvero combattere il lavoro povero e chi fa politica».

Quindi il confronto finisce qui?

«No. Io il mandato il Cnel lo do lo stesso. Ma non facciamo il gioco del cerino».



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Chi fa il gioco del cerino?

«Nella proposta di legge della sinistra è previsto un fondo per ristorare gli imprenditori che dovranno aumentare i salari. È corretto. Ma loro non fanno una stima di quanto serve e non immaginano una copertura. Io gliene ho chiesto conto e loro dicono che questo dipende dal governo. Curioso no? A casa mia si chiama il gioco del cerino».

La manovra è alle porte, i fondi sono pochi. Riuscirete a rifinanziare il taglio del cuneo fiscale che scade a fine anno?

«Sì, è una mia priorità. Il tema dei salari e del potere d'acquisto delle famiglie resta la cosa più importante. Come già nella scorsa manovra, la mia linea è concentrare tutte le risorse sui salari più bassi. Taglio del cuneo, detassazione dei beni di produttività e bonus energia».

C'è il rischio che ogni partito metta le sue bandierine?

«Nei giorni scorsi ho convocato un tavolo con il ministro Giorgetti e i rappresentanti della maggioranza per condividere gli obiettivi e le priorità, siamo tutti d'accordo».

Teme l'autunno caldo annunciato dalla Cgil?

«Quando hai il principale sindacato che convoca una manifestazione per protestare contro una manovra che ancora non è stata scritta, capisci che non c'è un tema di merito. Siamo alle manifestazioni a priori. So che ci sarà sempre un'opposizione che pensa che non possiamo governare anche se abbiamo vinto le elezioni, ma noi andiamo avanti».

L'economia la preoccupa?

«Io dico che qualche risultato lo vediamo già, l'Italia cresce più di molti dei principali Paesi europei, si registra il record di occupazione e di contratti stabili».

Il Pil però è calato nell'ultimo trimestre.

«C'è una congiuntura internazionale. Se la Germania va in recessione tecnica, è ovvio che qualche contraccolpo c'è, siamo economie interconnesse».

Rifarebbe il decreto sugli extraprofiti delle banche, dopo il crollo in Borsa e le critiche del Financial Times?

«Certo che lo rifarei. È quello che deve fare uno Stato giusto. Io ho il massimo rispetto per il sistema bancario e non c'è in me alcun intento punitivo. Noi siamo intervenuti per sanare una situazione di squilibrio, nata da scelte politiche discutibili della Bce. Le banche sono state veloci ad alzare

La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

i tassi dei mutui, ma non altrettanto ad alzare quelli sui depositi. Noi ci siamo concentrati su quello che chiamo margine ingiusto».

Un intervento soci

alista, dice qualcuno.

«È una concezione un po' distorta. Non mi ricordo di socialisti che tassano le

banche, semmai gli davano soldi pubblici». Il vicepremier Tajani è rimasto spiazzato, Forza Italia parla di blitz. C'è un problema nella maggioranza? «Lo capisco. Ma su questi temi è più facile intervenire se le notizie non girano troppo.

Quindi ci può essere stato un problema di metodo. Normalmente i partiti della coalizione

sono coinvolti, ma questa era u

na materia molto particolare, sulla quale mi sono assunta la

responsabilità di intervenire. Ad Antonio l'ho spiegato». Giorgetti invece era informato? «Certo, è il ministro che doveva scrivere il provvedimento. Ma io

non ho fatto tutte le riunioni che faccio di so

lito. C'era anche una questione di te

mpi, il decreto è stato fatto nell'ultimo Consiglio dei ministri». Il decreto nasce da un asse tra lei e Salvini?

«È un'iniziativa che ho assunto

io». Salvini dice che chi non vuole Marine Le Pen vuole i socialisti, Tajani mette il veto su di lei. Come se ne esce? «È troppo presto per parlarne. Sbaglia chi pensa che si possano costruire alleanze prima di sapere i pesi elettorali di ciascuno. Quindi aspettiamo. Dopodiché, sono contraria alle larghe intese, non hanno funzi

onato in Italia e non funzionano

in Europa. Io voglio costruire una maggioranza omogenea e per farlo bisogna rafforzare la famiglia de

i Conservatori». Mette un veto su Marine Le Pen? «Non ho l'autorevolezza per mettere veti su nessuno. E in ogni

caso è un tema che non mi pongo oggi». Il

presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini dice che i soldi della ricostruzione non sono arrivati e le chiede un incontro urgente, lo riceverà? «Mi chie

do se il fatto che vogl

ia incontrarmi voglia dire che non riconosce il ruolo de

l generale F

igliuolo, il commissario straordinario alla ricostruzione». Quindi non vi vedrete? «

Bonaccini è molto nervoso e non per la ricostr

uzione». E per cosa? «Forse per le scelte che abbiamo fatto sulla nomina del commissario straordinario».

La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Avete ambizioni elettorali in Emilia-Romagna? «È un tema che non m

i sono mai posta. Se qualcuno vuol

e fare politica sulla ricostru

zione è libero di farlo, ma deve sapere che lo sta facendo sulla pelle dei cittadini».

I tagli al Pnrr sono un problema? «Non abbiamo tagliato niente. Le opere verranno portate avanti. Gli obiettivi del Pnrr devono essere strategici, quindi non sulla piccola ringhiera da mille

euro. Per questo abbiamo spostato questi interventi su altri voci del bilancio. Bisogna far sì che il Pnrr raggiunga

il suo scopo: modernizzare la nazione». Il Niger è nel c

aos, è giusto un intervento militare contro la giunta golpista, al quale sembra pen

sare la Francia? «Dico solo che bisogna essere molto prudenti sul

Niger». I fatti del Niger mettono in discussione quello che lei definisce il Piano Mattei? «No. Il Piano Mattei va avanti e viene molto a

pprezzato ovunque». Gli sbarchi aumentano, al di là della cooperazione con l'Africa, al vostro elettorato avevate promesso di fermarli, avete

cambiato idea? «Alla ripresa ci saranno altre misure nella lotta contro i trafficanti

. Io non ho cambiato idea, ma l'approccio securitario non può bastare». Se

dovesse saltare la ministra Daniela Santanchè, partirebbe un rimpasto di governo? «La fermo subito. Non dia retta alle fantasie di certi esperti di gossip». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil Strategia d'autunno

Il sindacato di Landini propone uno stipendio base di legge, indicizzazione di retribuzioni e pensioni all'inflazione. Si studia una stretta sui tempi determinati

PAOLO GRISERI

PAOLO GRISERI Meno precarietà per i giovani e recupero dell'inflazione per lavoratori e pensionati. Sono gli assi della piattaforma che la **Cgil** sottoporrà a settembre e ottobre alle assemblee sui luoghi di lavoro e al voto certificato di pensionati e lavoratori. Il documento è stato pubblicato sul sito online del sindacato guidato da Landini e sarà il manifesto con cui quel sindacato parteciperà alla manifestazione nazionale del 7 ottobre a Roma. Una iniziativa sottoscritta da molte associazioni del sociale ma non dalla **Cisl** che a sua volta sta raccogliendo firme per una legge di iniziativa popolare per la riforma del lavoro. I sindacati insomma si mobilitano, ciascuno secondo le sue tradizioni e le sue sensibilità, nella speranza che in autunno siano mature le condizioni per rendere più sicure e meno povere le buste paga degli italiani.

La piattaforma **Cgil** è divisa in sette capitoli e riguarda tutte le questioni aperte. La più urgente è quella del potere d'acquisto di salari e pensioni «oggi falciati da un'inflazione tra le più alte d'Europa». Così si tratta di «rinnovare urgentemente tutti i contratti» soprattutto quelli da tempo in scadenza che sono stati erosi dall'inflazione e introdurre «l'indicizzazione automatica all'inflazione delle detrazioni da lavoro e da pensione». Inoltre si propone di detassare gli aumenti legati, ad esempio, a premi di produttività e straordinari.

Uno dei nodi da sciogliere è quello del salario minimo. Il documento della **Cgil** premette che per arrivarci è necessario risolvere il rebus della rappresentanza: chi ha titolo per firmare i contratti sui luoghi di lavoro? Come evitare cioè che un piccolo sindacato di comodo firmi con le aziende un contratto più svantaggioso per le buste paga dei lavoratori? La **Cgil** chiede «una legge sulla rappresentanza per cancellare i contratti pirata» e propone di «estendere a tutte le forme di lavoro l'efficacia dei trattamenti economici e normativi» contenuti nei contratti firmati «dai sindacati comparativamente più rappresentativi».

Passaggio molto delicato. Chi stabilisce quali sono quei sindacati? Spesso sono **Cgil, Cisl** e **Uil**. Ma in certe categorie, ad esempio, sono forti i **Cobas**.

L'unico modo per stabilire chi rappresenta davvero i lavoratori di una categoria sarebbe ottenere dall'Inps i dati sugli iscritti di ciascun sindacato.

Mai segreto fu meglio custodito. Non si sa se per spontanea iniziativa dell'ente previdenziale o per pressante richiesta degli stessi sindacati.

In ogni caso, dice la **Cgil**, bisogna «stabilire in tutti i contratti una quota oraria minima al



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di sotto della quale nessuno può essere pagato». Il documento del sindacato di Landini non dice se quella soglia deve essere stabilita per legge e soprattutto non ne fissa l'entità. Non c'è mai scritta insomma la cifra-bandiera dei 9 euro lordi all'ora che tanto agita i partiti dell'opposizione. C'è invece una richiesta di «escludere dai contributi pubblici le aziende che firmino contratti al di sotto delle soglie minime stabilite». Tra le misure proposte c'è quella che vorrebbe rendere strutturale (e non temporanea com'è oggi) la tassa sugli extraprofiti bancari. Si tratta poi di combattere il lavoro precario. Secondo la **Cgil** questo si ottiene «cancellando il lavoro a chiamata e i voucher» e «reintroducendo le causali sui contratti a termine». Per rafforzare il potere di acquisto dei pensionati si propone per loro «l'estensio

ne della quattordicesima mensilità». Se, come auspica il sindacato di corso d'Italia, le assemblee di settembre e ottobre e la manifestazione avranno successo, queste richieste verranno presentate al governo (e, s'immagina, al Cnel) in vista della legge di bilancio. Si tratta in

fatti di proposte piuttosto costose. Nelle stesse settimane in cui arriveranno al dunque le proposte della **Cgil** arriverà in Parlamento la legge di iniziativa popolare della **Cisl** che propone di istituire sui luoghi di lavoro forme di partecipazione dei lavoratori alle scelte strategiche delle imprese. Il modello è quello della socialdemocrazia tedesca (dove pure il salario minimo è stato introdotto nel 2015). Il principio è quello di aumentare salari e stipendi con la contrattazione più che con la legge, facendo entrare rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Un sistema che vige in molti Paesi del Vecchio Continente. Compresa la Francia dove, ad esempio in Peugeot, da tempo è presente nei consigli strategici un rappresentante dei dipendenti. L'assenza di quella figura in Italia ha fatto sì che nel cda di Stellantis non sieda oggi nessun mem

bro proveniente da **Cgil**, **CISL** o Uil. Raccolte di firme, assemblee, iniziative di legge: tutto fa pensare che l'autunno sarà animato da forti discussioni. Anche perché è ormai evidente la differenza strategica tra il sindacato di Landini, propenso a soluzioni di legge per chiudere la partita delle buste paga povere, e quello di Sbarra, convinto che i problemi del lavoro li deve risolvere

il sindacato con la contrattazione. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dell'osservatorio crowdfunding: in calo il numero di portali autorizzati alla raccolta

L'equity crowdfunding rallenta

Ma prosegue il boom nell'ambito del real estate (+40%)

ANTONIO LONGO

Battuta d'arresto, seppur modesta, per il crowdfunding in Italia, strumento di finanza alternativa basato sulla raccolta di capitale a cui corrisponde una remunerazione a titolo di investimento, rivolto sia alle persone fisiche sia agli investitori istituzionali e professionali.

Negli ultimi 12 mesi, infatti, per la prima volta, si rileva una lieve contrazione del mercato, con 343,79 milioni di euro raccolti (-1%). In calo anche il numero complessivo di portali autorizzati ad avviare raccolte di fondi mentre il valore cumulato storico è salito, dal 2014, a 1,21 miliardi di euro. Si tratta dello scenario delineato in seno all'ottava edizione del report italiano sul crowdfunding realizzato dall'omonimo osservatorio della School of management del Politecnico di Milano.

L'osservatorio analizza, in particolare, il sottoinsieme del crowdfunding che permette a persone fisiche e a investitori istituzionali e professionali di aderire direttamente, attraverso una piattaforma internet abilitante, a un appello per raccogliere risorse destinate a un progetto imprenditoriale, concedendo un prestito (lending-based model) oppure sottoscrivendo quote del capitale di rischio della società (equity-based model).

L'analisi si focalizza, nello specifico, sui portali per la raccolta online autorizzati da Consob, abilitati a collocare quote del capitale di rischio di **Pmi**, minibond e quote di Organismi di investimento collettivo del risparmio che investono in **Pmi**, e quelli di social lending che veicolano prestiti dai privati a persone fisiche o giuridiche, distinti in portali "crowd" e "non crowd" (se non raccolgono risorse online da investitori consumatori).

I numeri del mercato.

Dalla lettura del report emerge che la raccolta annuale tramite equity crowdfunding ha raggiunto 86,64 milioni di euro (-11%) per i progetti non immobiliari e 56,42 milioni (+28%) per quelli immobiliari.

In netta diminuzione appaiono i minibond collocati sui portali, pari a 20,82 milioni di euro. I portali di lending hanno contribuito con 24,76 milioni prestati a persone fisiche e 155,15 a imprese, di cui 39,36 tramite portali generalisti e altri 115,79 (+39%) tramite portali specializzati nell'immobiliare, in crescita.

«Siamo a un punto di svolta nel panorama dell'industria nazionale dell'equity e lending crowdfunding» commenta Giancarlo Giudici, direttore scientifico dell'osservatorio. «Il primo motivo è che siamo ormai alla vigilia della piena entrata in vigore del nuovo regolamento europeo Ecpf e le piattaforme stanno lavorando per ottenere le necessarie autorizzazioni entro la data fatidica del 10 novembre. All'orizzonte



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

c'è la possibilità di operare in un mercato unico, con importanti novità che riguardano sia la raccolta di capitale di rischio, non più limitata alle Pmi, sia i prestiti, con nuovi adempimenti su trasparenza, marketing delle offerte e informativa per gli investitori. Il secondo motivo è che per la prima volta registriamo un segno negativo, seppure modesto, nella raccolta annuale dell'industria. Soffrono l'equity crowdfunding dei portali non immobiliari e i collocamenti di minibond, soprattutto nel primo semestre 2023. Invece, hanno contribuito a sostenere il mercato i progetti immobiliari, in particolare nel mondo lending».

L'equity crowdfunding. Allo scorso 30 giugno, risultavano autorizzati da Consob 48 portali per la raccolta di capitali online, 3 in meno rispetto all'anno scorso. Negli ultimi 12 mesi sono state concluse 23 campagne di collocamento di mini-bond su 2 portali, per un totale di 20,82 milioni di euro (-45%), mentre le campagne di raccolta di capitale di rischio sono state nello stesso periodo 207, in leggero calo rispetto al passato. Come rilevano gli esperti, il tasso di successo tendenziale continua a mantenersi elevato, attorno al 90%. La raccolta di capitale di rischio cumulata nel tempo si attesta a 571,68 milioni di euro e negli ultimi 12 mesi il flusso è stato pari a 143,06 milioni, di cui 57,63 nel primo semestre 2023. Il valore medio del target di raccolta per i progetti non immobiliari negli ultimi 6 mesi è 180.126 euro, per quelli immobiliari è 1.776.630 euro. Mediamente per i progetti non immobiliari viene offerto in cambio il 5,91% del capitale e si conferma la prassi di offrire titoli senza diritto di voto sotto una certa soglia di investimento e votanti sopra la soglia. Mentre nelle campagne immobiliari prevale l'offerta di quote non votanti. Fra le emittenti, le pmi continuano a guadagnare spazio ma il mercato è ancora dominato dalle startup innovative con il 50% dei casi nell'ultimo anno, cui si aggiunge il 13% delle Pmi innovative.

Come già rilevato negli anni scorsi, la maggior parte degli operatori si trova in Lombardia (475 imprese, 41,2% del totale), seguono Emilia Romagna (115, 10,3%) e Lazio (102, 9,2%), ed è attiva nel settore dei servizi di informazione e comunicazione.

Nel Mezzogiorno mantiene la vetta la Campania (36, 3,2%) mentre se si considerano solo le new entry degli ultimi 12 mesi al terzo posto dopo Lombardia ed Emilia Romagna si colloca il Veneto.

Entrando nel dettaglio dei dati, la piattaforma che ha finalizzato e raccolto più capitale è ancora una volta Mamacrowd (130,65 milioni di euro effettivi al 30 giugno 2023, 45,87 milioni nell'ultimo anno), seguita da Walliance (105,04 milioni, di cui 36,61 negli ultimi 12 mesi).

Mentre la piattaforma che ha pubblicato più campagne (227) è CrowdFundMe.

L'importo medio investito dai sottoscrittori mostra negli ultimi mesi un andamento tendenziale in crescita rispetto il passato ma peggiora il gender gap tra gli investitori, che solo nel 14% dei casi sono donne. Gli analisti osservano, inoltre, che dopo la campagna di raccolta, alcune aziende riescono a crescere in termini di fatturato e marginalità, ma altre rimangono ferme. Poche diventano profittevoli nell'immediato e solo una piccola minoranza riesce a superare i target rispetto ai ricavi previsti nel business plan

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

iniziale. Negli ultimi 12 mesi si sono registrate nuove exit, attraverso rimborsi di capitale, quotazioni in borsa o acquisizioni. Alla data dell'1 luglio scorso, l'Italian equity crowdfunding index ideato dall'osservatorio ha calcolato un apprezzamento medio complessivo teorico del valore di portafoglio investito pari a +15,25%.

Il lending crowdfunding. Al 30 giugno scorso risultavano attive in Italia 4 piattaforme destinate a finanziare persone fisiche (consumer, 2 in meno rispetto allo scorso anno), 10 dedicate alle imprese (business, nessuna new entry) e 17 specializzate nel real estate, cioè 31 in totale. La raccolta negli ultimi 12 mesi è stata pari a 24,76 milioni di euro per le piattaforme consumer, con un totale cumulato nel tempo di 213,58 milioni. A livello di specifiche piattaforme, con l'uscita di scena di Smartika e l'acquisizione di Soisy, il podio è stato conquistato da Prestiamoci, con una raccolta annuale di 24 milioni di euro. Le piattaforme generaliste nel comparto business aggiungono all'attivo 39,36 milioni di euro, raggiungendo un cumulato di 69,38 milioni. Leader di mercato negli ultimi 12 mesi sono Re-Lender, Ener2Crowd ed Even-fi. Il tasso di interesse medio annuale offerto è salito nel primo semestre 2023 all'8,56% contro il 7,71 del 2022. Le piattaforme immobiliari registrano una raccolta annuale di 115,79 milioni di euro, salendo a 267,6 milioni. La prima piattaforma si rivela Recrowd (57,3 milioni nell'ultimo anno, 86,7 in totale), a seguire Rendimento Etico (20,5, 75,3 in tutto).

Il real estate crowdfunding. Come previsto dagli analisti, l'industria del real estate crowdfunding ha continuato ad essere particolarmente vivace in Italia. Solitamente si tratta di progetti di breve-medio termine che mirano alla riqualificazione, o alla realizzazione ex novo, di proprietà immobiliari, con successiva cessione. Il crowdfunding ha un importante ruolo di spinta nel finanziamento iniziale grazie alla rapidità di raccolta e all'assenza di garanzie reali.

I progetti finanziati nell'ultimo anno in questo comparto hanno raccolto ben 178,67 milioni di euro, circa il 40% in più rispetto al periodo precedente. Il rendimento medio annuale offerto è salito nel primo semestre 2023 al 13,72% per le offerte equity ed è invece leggermente calato (9,69%) per quelle lending.

I paesi più attivi in Europa sono Germania, Spagna, Olanda, Danimarca e Regno Unito

Idrogeno pulito, Italia indietro

Definanziata la misura Pnrr in settori difficili da convertire

ANTONIO LONGO

Manca ancora una strategia nazionale italiana sullo sviluppo dell'idrogeno "pulito". Nonostante i 3,6 miliardi di euro per l'idrogeno previsti originariamente dal Pnrr, al 63% già assegnati, il Belpaese è ancora fermo, infatti, alle linee guida, con il rischio di non riuscire a porre le basi per lo sviluppo del mercato e disorientare potenziali investitori. Peralto, a seguito della rimodulazione del Pnrr decisa dal governo, dalle risorse è stato stralciato 1 miliardo di euro destinato ai settori "hard to abate", cioè quelli più inquinanti e difficili da riconvertire, che troverà allocazione in altre misure, in primi il nuovo capitolo RePowerEU. A scattare la fotografia del settore è la terza edizione dell'Hydrogen innovation report della School of management del Politecnico di Milano in cui si evidenzia che i 5 stati più attivi in Europa, ossia Germania, Spagna, Olanda, Danimarca e Regno Unito, che rappresentano circa il 75% della produzione, hanno già adottato una normativa ad hoc e ciascuno ha annunciato la realizzazione di impianti superiori a 10 GW, più che doppi rispetto agli obiettivi. Rispetto agli obiettivi al 2030 contenuti nella strategia europea, ossia 40 GW di capacità d'elettrolisi, sono solo 24 i progetti italiani su 631 in Europa, con meno di 2 GW di capacità di elettrolisi contro i 93,55 GW complessivi. «Nonostante gli ingenti investimenti per l'idrogeno previsti dal Pnrr, il nostro Paese non si è ancora dato una chiara strategia nazionale con il rischio di perdere la visione d'insieme» conferma Davide Chiaroni, vicedirettore dell'Energy&Strategy del Polimi.

Lo scenario. Gli elettrolizzatori saranno alimentati principalmente da mix di rinnovabili dedicate con una quota pari al 91% della capacità annunciata. Ma Regno Unito e Olanda sono attivi anche nella produzione di idrogeno "low carbon". Parallelamente, paesi come Usa e Australia intendono diventare protagonisti globali della filiera dell'idrogeno nel medio-lungo periodo, adottando politiche espansive. In base al report, per accelerare il raggiungimento degli obiettivi Ue di totale decarbonizzazione non si può prescindere dall'idrogeno, essenziale per settori come acciaio e fonderie, chimica, ceramica, carta e vetro e per i trasporti pesanti, senza alternative concrete perché difficilmente elettrificabili (i cosiddetti settori "hard to abate"). «C'è bisogno di un contesto normativo coerente e di sistemi di supporto e di incentivazione che vadano di pari passo con il progresso delle tecnologie lungo tutta la catena del valore, dalla produzione all'utilizzo finale, passando per il trasporto e lo stoccaggio, in modo da ridurre i costi, al momento piuttosto elevati» aggiunge Vittorio Chiesa, direttore dell'E&S del Polimi, «ma ci sono ancora spazi per essere competitivi, la sfida è aperta, purché non si perda altro tempo».

Startup in frenata. Lo sviluppo del mercato dell'idrogeno rappresenta un'opportunità d'innovazione



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

anche per le nuove realtà imprenditoriali.

In tale contesto, l'Europa gioca un ruolo di primo piano, considerato che se su 274 **startup** analizzate nel report la metà è europea tuttavia le stesse hanno raccolto appena il 26% dei finanziamenti, contro le **startup** americane che, pur essendo solo il 38% del campione, hanno toccato quota 1,9 miliardi di dollari, pari a due terzi del totale (2,9 miliardi). In Europa i paesi più attivi sono Regno Unito (38 **startup** e il 41% dei finanziamenti europei), Germania e Francia, mentre l'Italia contribuisce con appena 8 **startup**.

«La mancanza di una chiara strategia nazionale frena anche la nascita di nuove realtà imprenditoriali, perché pone gli investitori in una situazione di incertezza» osserva Chiaroni, «invece, le **startup** sono fondamentali per sviluppare tutte le nuove tecnologie di cui l'intera filiera dell'idrogeno ha bisogno, anche per contenere i costi che al momento sono uno degli ostacoli principali, e a cui i player tradizionali sono meno interessati». In Italia, quasi il 90% delle **startup** offre principalmente, se non esclusivamente, soluzioni hardware e si rivolge a clienti business, più propensi a sperimentare l'utilizzo dell'idrogeno nei propri processi produttivi. Unica eccezione la categoria "veicoli a idrogeno" in cui il 47% delle **startup** offre soluzioni combinate B2B e B2C.

Per soddisfare le necessità di accumulo degli utilizzatori finali e del sistema energetico sarà necessaria la coesistenza di più soluzioni che tengano conto delle tecnologie esistenti, delle performance ottenibili e dei costi. In una logica di sistema e di minimizzazione dei costi, risulta importante valutare la riconversione delle attuali infrastrutture esistenti, quali gasdotti, oleodotti e navi cisterna, per il trasporto dell'idrogeno.

Il disegno di legge all'esame del Senato mira a trattenere in Italia più imprese possibili

Ddl capitali, la priorità è rendere allettante il mercato

PAGINE A CURA DI FEDERICO UNNIA

La ripresa del paese passa anche attraverso una maggiore competitività nel mercato dei capitali, dimensione dalla quale le imprese, anche le Pmi, posso trarre risorse fondamentali per sostenere la propria crescita. È questo uno degli obiettivi del disegno di legge, denominato «Interventi a sostegno della competitività dei capitali», presentato dal **ministro dell'economia** Giancarlo Giorgetti, collegato alla manovra di finanza pubblica. Il testo, presentato lo scorso 21 aprile, è attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro del Senato con il numero AS 674, e introduce una serie di disposizioni che, secondo Palazzo Chigi, dovrebbero «stimolare la crescita del mercato dei capitali italiano favorendo l'accesso e la permanenza delle imprese nell'ambito dei mercati finanziari».

Ma qual è la portata innovativa di questa norma? Lo abbiamo chiesto ad alcuni dei legali che si occupano del settore. «Il Ddl Capitali contiene interventi condivisibili, frutto anche delle istanze e riflessioni sorte in

occasione del Libro Verde del Mef, che potrebbero incidere positivamente sulla competitività del nostro mercato dei capitali. Bisogna vedere come uscirà il testo nella versione definitiva e ad ogni modo credo possa essere solo un primo passo, necessario ma non sufficiente», dice Alessandro Merenda, partner del dipartimento Financial Markets dello studio legale Gianni & Origoni. «Il rilancio del nostro mercato non può passare solo dalla semplificazione delle regole esistenti. La sfida più importante è quella di aumentare il numero degli investitori, specialmente istituzionali, che restano ancora pochi rispetto ad altre piazze finanziarie europee, come Parigi ad esempio. Bisogna cercare di canalizzare il risparmio verso il mercato dei capitali. A questo fine ritengo si debba lavorare sulla leva fiscale per incentivare soggetti privati e istituzionali, inclusi fondi ed enti previdenziali ad investire sul nostro mercato (anche non regolamentato) in operazioni principalmente di primario».

«Il Ddl Capitali ha un compito difficile: trovare soluzioni di equilibrio che, da un lato, siano davvero in grado di incentivare la crescita e lo sviluppo delle imprese italiane; dall'altro preservare i presidi posti a tutela delle minoranze dal nostro ordinamento, in applicazione e nel rispetto della normativa europea» dice Vittoria Giustiniani, leader del Focus Team Equity Capital Markets di BonelliErede. «Molte delle sue disposizioni devono essere accolte con favore, perché rappresentano un apprezzabile progresso nella giusta direzione. Tra queste si collocano, ad esempio, gli interventi sulle tempistiche del processo di quotazione o le disposizioni - meramente provvisorie, ma auspicabilmente destinate ad essere confermate - sulla deroga ai quorum assembleari nelle operazioni di ricapitalizzazione. D'altra parte, ritengo che, sotto diversi profili, la proposta di riforma preveda, talvolta, «troppo poco» e talaltra «troppo». Mi riferisco alla disciplina del voto plurimo: in merito, penso che da un lato non si giustifichi la



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

esclusione dalla riforma della maggiorazione del voto, che crea una ingiustificata e pericolosa disparità tra società quotate prima dell'introduzione della norma e società che accedono alla quotazione successivamente; dall'altro lato, la proposta richiede, a mio avviso, alcuni interventi correttivi, posto che la presenza di azioni voto plurimo preclude la possibilità di introdurre la maggiorazione del diritto di voto e soprattutto - a differenza della maggiorazione del voto - il rafforzamento dei diritti amministrativi è stabile e permane anche in caso di trasferimento. Si tratta di aspetti suscettibili di costituire un forte disincentivo all'investimento in società con azioni a voto plurimo. Mi sembra «troppo» anche la proposta sulla possibilità di tenere le assemblee degli azionisti esclusivamente in «modalità Covid»: si tratta di una disposizione gravemente lesiva dei diritti delle minoranze che pregiudica l'equilibrio di cui dicevo e a cui mi sembra quindi necessario porre dei correttivi (ad es. il diritto di minoranze qualificate di richiedere che l'assemblea si tenga in presenza). Sul fronte del «troppo poco», rilevo, a titolo esemplificativo, che, nella mia esperienza, la «resistenza alla Borsa» è in gran parte ascrivibile agli oneri - non tanto informativi - quanto piuttosto procedurali e documentali a cui sono soggette le società quotate. Su questo si potrebbe lavorare, eliminando obblighi di predisporre documenti che, spesso, non hanno una reale utilità e sono di fatto un mero «copia e incolla» di standard diffusi nella prassi. Un altro profilo su cui si potrebbe osare di più è lo snellimento degli obblighi in caso di operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, aumenti di capitale) tenuto conto del fatto che le quotate sono già tenute su base continuativa al rispetto di obblighi informativi di portata significativa. In sostanza, luci e ombre, ma ben venga il primo passo!».

Per Paolo Flavio Mondini, professore di diritto **dell'Economia** all'Università Cattolica del Sacro Cuore e partner di Mondini Bonora Ginevra, «le proposte formulate dal governo sono troppo timide per raggiungere gli obiettivi ipotizzati. La categoria degli emittenti strumenti finanziari diffusi non mi sembra che in questi venticinque anni di applicazione dalla sua introduzione abbia avuto alcuno ruolo utile rispetto all'obiettivo di avvicinare alla Borsa (almeno) le società nazionali, e dunque forse una sua più generale eliminazione o meglio un completo ripensamento (piuttosto che singoli interventi di cesello) potrebbe avere maggiore senso economico, quanto meno in termini di semplificazione. Piuttosto, per evitare il fenomeno degli arbitraggi normativi e della migrazione delle società nazionali su mercati regolamentati esteri (New York, Hong Kong, Parigi), servirebbe introdurre una disciplina ad hoc che almeno a certi effetti - per esempio, di tutela degli azionisti di minoranza - equipari la quotazione su tali mercati (e forse anche la negoziazione sugli MTF) a quella sui mercati nazionali». Come non bastasse, aggiunge Mondini «Le proposte di semplificazione e riduzione del gold plating sono certamente utili, anche se migliorabili su aspetti specifici.

Ingiustificata mi pare per esempio la limitazione alle sole nuove quotazioni dell'estensione dei diritti di voto multiplo, non riuscendo davvero possibile comprendere perché - pur nell'ambito delle generali tutele previste da diritti di recesso ed eventualmente Opa - non si possa applicare la nuova disciplina

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

anche alle società già quotate. Poco condivisibile è a mio avviso anche la previsione della partecipazione alle assemblee esclusivamente mediante il rappresentante designato: a determinare il successo di un mercato non possono essere certamente norme che deprimono il dibattito assembleare, solo con l'obiettivo di blandire i soci di maggioranza a scapito degli investitori (anche quelli istituzionali). Risulta chiaro che il tema centrale per lo sviluppo del mercato di borsa nazionale è culturale ed economico, e non tanto giuridico: la scelta del mercato deve finire per essere economicamente competitiva rispetto a quella del finanziamento bancario, altrimenti nessun imprenditore di buon senso vorrebbe condividere con terzi sconosciuti il risultato del sudore della propria fronte. Dunque, decisivi sono tutti quegli strumenti che consentano di abbattere i costi dell'ingresso in quotazione (perché non un «superbonus» del 90% dei costi connessi al procedimento di listing?), i tempi degli stessi (qui occorre avere il coraggio di intervenire sulla Consob e su Borsa), ma anche prevedere incentivi che favoriscano l'ingresso degli investitori istituzionali sul mercato nazionale e dunque la vivacità e liquidità della borsa domestica, poco frequentata dagli investitori internazionali».

«L'incalzare delle nuove forme di registrazione di pagamenti e transazioni su registri distribuiti o condivisi (DLT - Distributed Ledger Technology), basate su un funzionamento per consenso e capaci di garantire certezza ed immodificabilità delle informazioni registrate, ha indotto il legislatore italiano, sulla scia di indicazioni provenienti da Bruxelles (Regolamento 2022/858 sul DLT Pilot Regime), a intervenire al fine di sfruttare gli enormi potenziali che tale nuova risorsa tecnologica ha sul funzionamento stesso del mercato dei capitali e sulla circolazione degli stessi», dice Marco Boldini, partner e Head della practice italiana di Regulatory e Fintech di Orrick. «Proprio con il recente Decreto Fintech (decreto legge n.

25 del 17 marzo 2023, convertito con legge 10 maggio 2023, n.

52) il governo ha introdotto, per vari tipi di strumenti finanziari (azioni ed obbligazioni di spa, titoli di debito di s.r.l., quote di Oicr italiani, ecc.), un nuovo regime di emissione e trasferimento su Registri DLT applicabile in alternativa al sistema tradizionale. Le società emittenti possono ora emettere strumenti finanziari su un Registro DLT gestito in proprio - previa soddisfazione di specifici requisiti di governance, capitale (150.000 euro) e controllo (revisione legale del bilancio) - o gestito da soggetti qualificati (banche, Sim, intermediari finanziari, responsabili dei registri, ecc.) debitamente autorizzati da Consob. «Le potenzialità derivanti dall'impiego di registri DLT sono dirompenti, posto che consentono di creare un regime di dematerializzazione sottratto alle stringenti regole del Tuf ma operante all'interno di un'infrastruttura (il registro DLT) sicura, trasparente e dotata di elevata rapidità nei processi di scritturazione dei trasferimenti o dell'iscrizione di vincoli, nonché funzionale per i titolari degli strumenti alla dimostrazione della legittimazione all'intervento in assemblea, all'esercizio del voto, all'incasso degli utili. L'approccio adottato dal legislatore italiano si è rivelato indubbiamente molto aperto verso i probabili futuri sviluppi della tecnologia DLT, forse anche

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

perché al momento è in corso una rivoluzione culturale (e regolamentare) al fine di favorire un quadro legislativo organico che valuti concretamente i rischi, ma anche sappia cogliere le opportunità delle nuove tecnologie. Sempre più determinante sarà quindi il dialogo tra autorità di vigilanza, legislatore e operatori del mercato».

Secondo Marco Ventoruzzo, presidente di Assosim e socio dello Studio Legale Gattai Minoli Partners, «il Ddl va nella direzione giusta, introduce delle semplificazioni ed elementi di flessibilità utili anche tenendo conto di quanto previsto in altri Paesi europei. Si tratta di misure che riducono costi e oneri senza intaccare la tutela effettiva del risparmio. È in particolare condivisibile una parziale liberalizzazione delle azioni a voto multiplo, che possono essere trasparentemente proposte agli investitori, e sarà poi il mercato a deciderle; bene alcune semplificazioni sul modo di tenuta dell'assemblea con il rappresentante designato, che in periodo Covid ha dimostrato aumentare la partecipazione alle assemblee, ridurre costi poco utili e limitare disturbi, pur consentendo ai soci

seri di fare domande e ottenere risposte. Bene anche facilitare gli aumenti di capitale, che devono essere considerati positivi per acquisire risorse finanziarie fresche e sostenere investimenti e crescita, condotte abusive sono comunque sanzionate da altre norme dell'ordinamento. Si giudicano positivamente anche diverse semplificazioni dell'attività di intermediazione, che spesso eliminano soluzioni presenti solo in Italia, come forme di responsabilità pressoché oggettiva e per fatto altrui dei collocatori. Benissimo poi ogni forma di incentivo all'educazione finanziaria sin dalle scuole dell'obbligo, vera tutela dei risparmiatori e fattore di sviluppo, in certo modo paragonabile all'educazione civica». Se dunque il disegno di legge è positivo, «è importante sia approvato in tempi rapidi senza stravolgimenti nel gioco degli emendamenti, che rischierrebbero di essere poco meditati e coerenti. Particolarmente inopportuno sarebbe intervenire in questo modo su regole di governo societario, come l'elezione del cda, che meritano

o - se mai - più approfondite riflessioni. L'approvazione avrebbe anche un significato simbolico di attenzione verso sviluppo dei mercati dei capitali e Pmi. «Occorre sviluppare una vera politica industriale a sostegno delle borse e dell'attività finanziaria, con un forte coordinamento con il fiscale, dove andrebbero aboliti o almeno resi meno dannosi tributi inutili, controproducenti e che danno pochissimo gettito a fronte di oneri amministrativi rilevanti, come la Tobin Tax; così come servono incentivi per attrarre gli investitori in un periodo in cui il denaro torna a costare molto e le imprese italiane rischiano di non poter sostenere la crescita e la pressione competitiva internazionale. Insomma, più in generale servirebbe uno sforzo sistematico per ammodernare il Tuf, che ormai ha 25 anni e che nel tempo si è molto stratificata con provvedimenti anche d'occasione. Su altro fronte, poi, occorre agire a livello europeo per eliminare vere e proprie forme di competizione regolamentare e fiscale poco leale, che inducono le nostre imprese a

lasciare in una forma o l'altra il Paese». «Il Ddl Capitali introduce alcune importanti misure volte

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

alla razionalizzazione ed alla semplificazione delle norme che disciplinano l'ingresso nel mercato dei capitali delle Pmi. L'obiettivo è quello di agevolare l'accesso delle pmi alla quotazione (e contrastare la «fuga» dalla Borsa) e, quindi, si tratta di misure a sostegno della crescita delle Pmi», dice Vinicio Trombetti, partner di Jones Day. «Ritengo che tra le riforme contenute del Ddl siano particolarmente significative quelle in merito alla semplificazione degli oneri a carico delle aziende che intendono quotarsi, all'estensione della definizione della categoria di pmi emittenti azioni quotate, alla dematerializzazione di quote di pmi che sono srl e le modifiche legislative al codice civile volte a rimuovere limitazioni (quantitative nelle spa e qualitative per le srl) al fine di incentivare la sottoscrizione - da parte di investitori professionali - di obbligazioni emesse d

a spa o di titoli di debito emessi da srl. Dovrebbero essere previsti anche interventi finalizzati ad incentivare la raccolta di risparmio privato da investire nel mercato, ad esempio mediante agevolazioni fiscali, in modo da facilitare l'inc

ontro tra risparmio privato e le imprese». Secondo Emilio Girino, managing partner dello Studio Ghidini, Girino e Associati «il Ddl Capitali ha un pregio e un difetto. Il pregio è che tenta un allungo in avanti, il difetto è che l'allungo non basterà. Per due ragioni. La prima è che la competitività non si affermerà mai nell'Ue sino a quando ciascuno Stato andrà per i fatti suoi, cercando la seduzione solipsistica invece dell'egualitaria concordia. La seconda è che la normativa si muove su un sentiero impervio, lungo il quale singoli alleggerimenti normativi potrebbero neutralizzarsi nel breve ad opera dei partner europei attraverso misure più allettanti. Si ripropone qui l'antico, irrisolto dilemma: liberalizzare per stimolare l'economia e poi rimediare ai guasti dopo le disfatte oppure prevenirli con leggi draconiane? Deregulation o regulation ma, alla fine, o nessuna regola o troppe regole. Indubbiamente il disegno offre nuovi e interessanti spunti: voto plurimo aumentando da tre a dieci al massimo per azione, aumenti di capitale per nuovi conferimenti approvabili con la sola maggioranza del capitale in assemblea, aumenti di capitale delle quotate senza diritto di opzione per il 20% del capitale ante aumento, abolizione dell'obbligo di comunicazione alla Consob di operazioni compiute da chi detenga il 10% del capitale sociale, facoltà per le Spa di emettere obbligazioni per cifre oltre il doppio del capitale e delle riserve disponibili, libera emissione da parte delle Srl riservata a investitori professionali, pmi quotate che tali potranno restare tali con una capitalizzazione pari al doppio di prima (1 contro 0,5 miliardi) e altro ancora. Mi soffermo solo su un tema rovente: il voto plurimo accresciuto. Il voto plurimo più elimina il fastidio delle minoranze petulanti più accresce la distanza dagli investitori istituzionali, quelli che non vogliono subire i diktat di società a rigida conduzione familiare. Siamo davvero pronti a questo cambio di passo? O non è più sincero dirci che le diseguaglianze europee hanno solo una radice fiscale? Perché non far sì che l'Italia diventi fiscalmente più accogliente in taluni ambiti d'impresa? Non è la soluzione migliore, ma p

uò essere un mezzo decisamente attraente». Per Francesco Di Carlo co-managing partner di Fivelex Studio

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Legale e Tributario, «è oggettivo che il mercato dei capitali italiano necessiti di maggiore attrattività: il numero di società quotate è inferiore rispetto ad altri paesi paragonabili per dimensioni e sta vivendo un trend di ulteriore decremento, attraverso trasferimenti delle sedi legali in giurisdizioni con normative societarie più flessibili e operazioni di delisting. Nel ddl Capitali ci sono interventi apprezzabili volti appunto a rendere maggiormente attrattivo per le società il mercato dei capitali italiano. È senz'altro interessante la previsione che estende i diritti di voto massimi delle azioni a voto plurimo. La nuova previsione normativa può avere impatti significativi per i mercati dei capitali, in quanto permetterebbe al gruppo di comando di società che intendono quotarsi in borsa di sottoscrivere azioni con diritti di voto plurimo fortemente «potenziati» prima dell'inizio delle negoziazioni e mantenerle a seguito della quotazione. La possibilità di emettere azioni con diritti di voto «potenziati» - già prevista in alcuni ordinamenti della Ue, quali l'Olanda, Svezia e Danimarca, e negli Usa - è stata in passato alla base della scelta di sedi legali estere da parte di imprenditori italiani. È chiaro che questa soluzione possa determinare un parziale disallineamento fra chi controlla una società e chi assume un maggior rischio di perdita del capitale, consentendo ai titolari di azioni con voto plurimo un peso nel governo dell'emittente non proporzionale rispetto al rischio assunto nell'ente in termini di investimento nel relativo capitale, ma la previsione può certamente contribuire a incentivare il ricorso al mercato dei capitali ed evitare la sc

elta di giurisdizioni diverse dall'Italia. Degna di nota, inoltre, è la previsione che permette alle società quotate di prevedere, a livello statutario, che l'intervento in assemblea e l'esercizio del voto avvengano esclusivamente tramite il rappresentante designato dalla società. L'intervento consentirebbe di gestire l'annoso problema dei disturbatori di assemblea, evitando strumentalizzazioni e appesantimenti dei lavori assembleari, esigenza a mio avviso condivisibile, ma non è l'unica strada possibile. Si potrebbe pensare a soluzioni alternative che consentano di salvaguardare il dibattito nel corso dell'assemblea, come prevedere soglie partecipative al di sotto delle quali non sia possibile l'intervento diretto in assemblea (ossia, senza il tramite del rappresentante designato), evitando a chi acquisti poche azioni a

l solo scopo di intervenire in assemblea». «L'obiettivo dichiarato è il miglioramento della competitività del mercato dei capitali italiano per mezzo di una serie di misure volte a favorire, da un lato, l'accesso e, dall'altro, la permanenza nel mercato delle imprese, comprese le pmi. Ciò avviene, non a caso, in un momento in cui il mercato dei capitali italiano ha subito alcuni importanti contraccolpi, su tutti, il delisting di Atlantia (dicembre 2022) e il trasferimento della quotazione delle azioni di Exor sulla borsa olandese (luglio 2022)», dice Michele Massironi, partner de La Scala Società tra Avvocati. «Il disegno di legge si pone l'ambizioso scopo di accrescere l'attrattività dei mercati finanziari italiani in quella logica di concorrenza tra ordinamenti giuridici europei che, ad esempio attraverso il mutamento di veste societaria, ha visto lo spostamento della sede di Brembo in Olanda al fine di beneficiare del

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ben più favorevole meccanismo di voto maggiorato proprio dell'ordinamento di tale Paese. Dal punto di vista della permanenza delle imprese nel mercato borsistico nazionale, si deve richiamare la proposta di modificare l'articolo 2351, 4° comma, ultimo periodo, c.c., prevedendo l'incremento da tre a dieci del numero di voti da assegnare a ciascuna azione a voto plurimo, al fine di rendere sempre più flessibile la governance delle imprese italiane che decidono di misurar

si con il mercato del capitale di rischio. Nonostante la portata innovativa di queste proposte, servirebbero alcune integrazioni che potrebbero contribuire a realizzare un più equilibrato temperamento degli interessi sottostanti. Tipo snellire le procedure delle operazioni straordinarie (conferimenti in natura, fusioni, riduzioni di capitale e recesso) e introdurre adeguati presidi a tutela degli azionisti di minoranza in caso di cambio di controllo derivante dal trasferimento delle azioni a voto plurimo.